



Non ho suggerimenti da dare a nessuno. Mi limito a ricordare che esistono due grandi virtù: la tolleranza e il rispetto per la diversità. È una lezione che abbiamo appreso a un prezzo molto alto e che non dovremmo mai dimenticare Claude Levi Strauss (alle pagine 36-37)

PAR CONDICIO *Il sex appeal dei politici secondo Lidia Ravera. Si parte con Tremonti*

ben 4 posti di lavoro a termine fino a un intero anno!

PRECARIO

VINCI FINO A €1000 AL MESE!

Se trovi uno o più "numeri vincenti" nei "i tuoi numeri", vinci i premi corrispondenti. Se nei "i tuoi numeri" trovi una ★ vinci subito un contratto. Se trovi **ORO** vinci tutti i 10 premi presenti nell'area di gioco.

NUMERI VINCENTI

€ € € € €

I TUOI NUMERI

PREMIO	PREMIO	PREMIO	PREMIO	PREMIO
PREMIO	PREMIO	PREMIO	PREMIO	PREMIO

L'incontro top secret tra Marrazzo e Angelucci

Il 20 ottobre un summit tra il re delle cliniche e l'ex governatore che ora nega gli assegni → **ALLE PAGINE 8-11**



Allarme o no? Le risposte per riconoscere l'influenza A

Il virus avanza: 250mila casi. Oggi forum su unita.it con i medici → **ALLE PAGINE 20-21**

IN LIBRERIA Riccardo Orioles

ALLONSANFAN

LA MAFIA, LA POLITICA E ALTRE STORIE

WWW.MELAMPOEDITORE.IT Melampo

Gratta e lavora

La lotteria del posto
Nei supermercati sardi fai la spesa e se hai fortuna vinci un contratto a termine

L'ultimo «gioco» in città
Si moltiplicano le trovate dopo Win for life. Il marketing sulla pelle di chi è disperato

Dal welfare al caso
Le politiche dell'occupazione ridotte a un catalogo. Si sopravvive tentando la sorte

→ **ALLE PAGINE 4-7**



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Ricatti e lotterie

Pietrina ha 78 anni e una pensione minima. Trenta euro di spesa per lei non sono pochi però li spende perché chissà, la fortuna, magari può arrivare un lavoro per il figlio che «cerca a vuoto perché ha cinquant'anni e già sono a spasso i giovani. Lo faccio per lui e per i miei nipoti, chissà che la Madonna non mi aiuti a sistemarli tutti». Lisa, giovane, ci crede poco: «La vedo grigia, meglio andarsene, questo paese che cosa può offrire a chi ha studiato?». Sono due delle voci che Francesca Ortalli ha raccolto nel supermercato di Cagliari dove i brillanti manager del marketing hanno pensato di sfidare la concorrenza (ipermercati, discount della zona) non con un ordinario prendi quattro e paghi tre ma con un'esca molto, molto più attraente: un posto di lavoro. Con trenta euro di spesa partecipi all'estrazione, dice il concorso: quattro posti di lavoro in palio, mille euro, contratto a tempo determinato e poi si vede. Coda alla cassa, schedine e scontrini che gonfiano il bussolotto. Commenta Oreste Pivetta: «Si potrebbe rendere merito ai padroni di quei supermercati sardi e, prima, varesini (nella patria di Bossi) che hanno inventato la lotteria dei posti di lavoro, perché ci stanno raccontando quanto è cambiato il mondo e quanto quello italiano stia precipitando». Proprio così. Ecco il paese reale, ecco l'autobiografia di una nazione. E' molto di più di una furbesca

trovata commerciale questa di chi mette in palio vitalizi, pensioni, contratti. Win for life, la lotteria: spendi un euro e vinci lo stipendio. Gli ingegnosi inventori del sistema si fregano le mani: funziona. C'è da sprofondare nella desolazione. La speranza nel lotto per avere un lavoro è la misura esatta della rassegnata disperazione in cui ci siamo lentamente impantanati. E' così che le cose cambiano: cominciano a cambiare così. Poi, fra dieci anni, ci saranno saggi e dotte analisi retrospective: quando in Italia la fortuna rimase l'unica carta da giocare. Come si fa a mandare a scuola i figli, a spiegar loro che lo studio il sapere l'intelligenza è la più grande delle loro risorse quando è poi al bingo del supermercato che ti devi affidare, chiede una giovane madre in fila alla cassa. Ecco, da dove si comincia? A chi ci si rivolge: c'è qualcuno in ascolto? Perché questo è il principio della fine, bisognerebbe almeno poterlo comunicare a quelli che scriveranno il resto della storia.

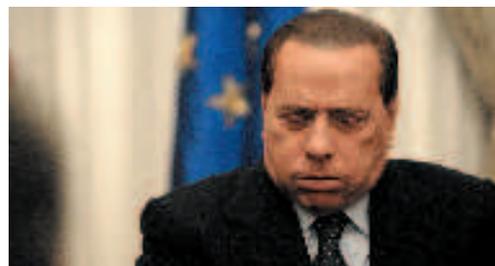
Fortuna e ricatti. Soldi sporchi e soldi gratis. Di questo parlano ogni giorno le cronache. Di questo parliamo anche noi non perché ci piaccia, ci dispiace parecchio, ma perché è quello che accade attorno: manovre oscure, corrotti e corruttori, trappole e colpi di fortuna. Per divagare, un bel dibattito sui crocefissi a scuola: così ci teniamo impegnati a discutere di laicità e radici identitarie. Per contrappunto, qualche novità su quante navi dei veleni giacciono in fondo al mare senza che nessuno se ne curi.

Per abitudine, il presidente del Consiglio che chiede il rinvio delle sue udienze. I precari e disoccupati anti-italiani che non hanno soldi per comprare il giornale possono intrattenersi con la tv: troveranno tutte le informazioni del caso. Sul lotto e sul gioco dei pacchi.

Oggi nel giornale

PAG. 16-17 ■ ITALIA

Mediaset, il premier svicola
«Non partecipo al processo»



PAG. 27 ■ ITALIA

Nave dei veleni in Calabria
il mistero tenuto in fondo



PAG. 12-13 ■ LA SENTENZA

Strasburgo: no al crocefisso
Palazzo Chigi presenta ricorso



PAG. 24-25 ■ ITALIA

Bersani alla scoperta dell'Europa

PAG. 28-29 ■ MONDO

Clima, brutta aria a Copenhagen

PAG. 22 ■ ITALIA

Cucchi, Alfano non spiega niente

PAG. 36-37 ■ L'ANTICIPAZIONE

I ministri secondo Daniele Luttazzi

PAG. 43 ■ SPORT

La grande fuga della Formula 1

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



La voce della Lega

Malati pericolosi

Ci sono persone che hanno passato i momenti più intensi della loro vita nelle sale operatorie. Questi animali sono sempre a caccia di ascoltatori ai quali raccontare i loro gravi interventi. Si appiattano abitualmente all'ingresso degli ospedali e aggrediscono: «Come va? - e senza aspettare risposta - Beato lei! lo ho avuto ben 15 operazioni. Vuole che gliene racconti tre?», e partono alla grande: «Nella prima mi hanno aperto dalla gola al pube asportandomi in blocco tonsille, tiroide, un polmone, lo stomaco e un pezzo del colon». Sviene un ascoltatore. «Ma questo è niente! Un'altra volta mi hanno aperto dall'ano alla nuca e mi hanno strappato via parte del retto, un rene e l'orecchio». A questo punto un cane che dormicchiava, scappa ululando verso le colline.



Rag. Fantozzi

Duemilanove battute

Francesca Fornario

La Lega vuole appendere in classe anche John Wayne



Per la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, il crocifisso in classe viola la libertà dei genitori di educare i figli secondo le loro convinzioni. Il governo italiano annuncia ricorso. Il ministro Calderoli, furioso, spiega che La Passione di Cristo fa ormai parte della nostra cultura e che non permetterà a nessun giudice straniero di entrare nelle nostre scuole e staccare dal muro Mel Gibson. La Lega presenterà anzi una proposta di legge per appendere nelle classi anche il bassorilievo di John Wayne col baschetto dei Berretti Verdi. Quanto alla presunta violazione della libertà di religione degli alunni di altre fedi, Calderoli spiega che il governo in-

tende tutelare la libertà religiosa attaccando, accanto a Gesù in croce, Maometto in croce. Esprime stupore e irritazione per la sentenza Ue l'Ufficio per le comunicazioni sociali della Cei: «Inaccettabile, è una decisione puramente ideologica! A proposito, niente sesso prima del matrimonio: Dio non vuole». Per Buttiglione la sentenza dell'Ue «È una cosa aberrante da respingere con fermezza» (buffo: è esattamente ciò che l'Ue disse di Buttiglione), mentre per il ministro dell'Istruzione Maria Stella Gelmini i crocifissi devono restare nelle aule e devono indossare il grembiule. Dall'opposizione parla Pier Luigi Bersani: «Un'antica tradizione come la croce non

può essere offensiva per nessuno, tanto che con D'Alema stavamo pensando di metterla anche nel simbolo della coalizione», mentre per Rutelli la presenza di Gesù in croce non è in discussione ma bisogna rivalutare anche il ruolo di altre figure evangeliche. Per esempio, Giuda. Per Berlusconi è giusto che Gesù crocifisso resti nelle scuole ma bisogna stralciare la posizione dei due ladroni che non possono essere processati perché devono partecipare al Vertice sull'Alimentazione. Per La Russa, infine, è necessario che nelle classi resti il simbolo di Gesù morto in croce, mentre nelle carceri è preferibile il simbolo di Gesù morto cadendo per le scale. ♦

NAUTICA



Welfare e fortuna

L'occupazione è un terno al lotto

Lo scorso 21 ottobre l'inchiesta de L'Unità

«Come ci si sente a giocare la vita 12 volte al giorno» era il titolo dell'inchiesta de L'Unità sul nuovo gioco a premi Win for Life uscita lo scorso 21 ottobre a firma della scrittrice Chiara Valerio. Il nuovo gioco mette in palio 4mila euro al mese.



Il format per un impiego? L'ultima moda in tv

La Sony Pictures Television ha inaugurato una serie di format televisivi dove il premio in palio è un posto di lavoro. In Argentina nel programma "Recursos humanos" (Risorse umane) sono gli spettatori ad assegnare l'impiego ai candidati.

→ **In Sardegna** una catena di supermercato lancia un concorso regionale. In palio 4 posti al mese

→ **Con una spesa** si partecipa all'estrazione. La vincita è cedibile e il contratto dura un anno

«Con 30 euro vinci un contratto» La lotteria italiana del lavoro

Con 30 euro di spesa si può partecipare al concorso «Vinci il tuo lavoro». Accade nei supermercati della Sardegna che fanno capo al centro di distribuzione Cs&D. In palio 48 posti in un anno. Preoccupati i sindacati.

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Lotteria lavoro. Finora era un'auto, un motorino, un viaggio, un servizio stile finto d'antan di posate d'argento. E soldi, certo, a cascata o a piccole gocce, in contanti o monete d'oro. Adesso si aggiunge un posto di lavoro pronta consegna, cedibile all'amico o al parente più bisognoso, un anno a mille euro al mese o giù di lì, e poi chissà non arrivi la riconferma. Prima si vinceva un desiderio, un optional, un sogno. Nell'Italia precaria della crisi nera forse il sogno dei sogni è il lavoro. Che c'è di meglio di toccare un tasto così sensibile per tanti se lo scopo è fidelizzare la clientela e raggiungerne di nuova?

MARKETING "CREATIVO"

Devono averla pensata così al Cs&D (Centro distribuzione e servizi) di Villacidro, Cagliari, cui fanno capo decine di supermercati in tutta la Sardegna, tra cui le catene dei marchi Despar e Sigma. È qui che è stato organizzato il concorso regionale partito il primo novembre e in vigore fino ad ottobre 2010. In palio 4 posti di lavoro al mese, per un anno: 48 in tutto. Come cassiere, commesso, magazziniere, addetto al banco gastronomia, o anche negli

uffici interni del Cs&D, questo si valuterà poi, a seconda delle esigenze e delle opportunità. Il regolamento è semplice: si entra in uno dei supermercati di cui sopra, si fa una spesa per un minimo di 30 euro, si ha in cambio una cartolina da compilare e imbucare in un'apposita urna (con 60 euro di spesa cartoline e possibilità raddoppiano, con 90 triplicano, e così via), che ogni fine mese verrà aperta alla presenza di un notaio per estrarne i quattro vincitori. A loro (o a chi loro segnaleranno, unico vincolo è l'età, 32 anni al massimo) verrà stipulato un «contratto di inserimento», settore commercio, a tempo determinato per 12 mesi. Un primo passo verso il mitico posto fisso.

ALL'AVANGUARDIA

A dirla tutta, il primo esperimento di lavoro in palio è da attribuire, pur in forma più ridotta, alla catena di supermercati Tigros che, tra le province di Varese, Verbania e Novara, ha appena estratto a sorte con lo stesso meccanismo 10 nuovi occupati. Prima ancora, non risultano precedenti né in Europa né nel mondo. L'Italia è all'avanguardia in fatto di destini affidati alla sorte. Ma il direttore generale di Cs&D nonché vicedirettore di Sigma Antonello Basciu rivendica la paternità dell'idea: «In realtà, è venuta due anni fa a una mia amica, anche se siamo riusciti a realizzarla solo ora». Il suo è uno sguardo del tutto disincantato al tema: «Non c'è nulla di strano, è una vincita come un'altra. Non costa nulla, ed è utile. Anzi, meglio di un'altra: la gente preferisce vincere un posto di lavoro piuttosto che un'auto. Con la situazione che

c'è, poi, tutti hanno un parente o un amico che ha bisogno: la gente partecipa per un figlio, una nuora, un conoscente. È tutto regolare, tutto a norma di legge, e diamo una mano alla situazione occupazionale sarda». Il Cs&D, che occupa 2.570 persone nei vari punti vendita, e che «di nuovi occupati ha sempre bisogno», farà anche di più: darà un contributo di 8mila e 40 euro all'anno per ogni assunzione al socio (per esempio Despar o Sigma) in questione, e altri 8mila nel caso il contratto, scaduto il primo anno, diventi a tempo indeterminato.

IL VALORE DEL LAVORO

Quello che per Cs&D, come anche per Tigros, è «un'opportunità», per i sindacati, già alle prese con licenziamenti e ricorsi alla cassa integrazione da record, è un nuovo problema da affrontare. «Ben venga ci siano imprese in grado di assumere personale - dice Maria Grazia Gabrielli, responsabile del Terziario nella segreteria nazionale Cgil - il punto è: perché non assumere con i metodi tradizionali?». Curricula, colloqui, formazione, anche relazioni con i sindacati (che non ci sono state) per conoscere le aree di maggior crisi e individuare le soluzioni migliori. «Tanto più in una fase così difficile, anche nel commercio, questo legare il posto di lavoro alla fortuna stride col contesto, col valore del lavoro e col fatto che stiamo parlando di un diritto costituzionalmente sancito - chiude Gabrielli - È un approccio troppo leggero, che non ci sembra opportuno, e che rischia di svilire un problema serio e reale, com'è quello dell'occupazione oggi in Italia». ♦

I precedenti

L'esempio di Tigros a Varese Estratti 10 nuovi occupati

La prima a mettere in palio posti di lavoro (10 in un mese di concorso), è stata la Tigros di Malnate, Varese, catena di supermercati diffusa nella provincia. Il 15 ottobre è avvenuta l'estrazione tra le circa 300mila cartoline "imbucate", i colloqui sono in corso. «L'abbiamo fatto per il 30esimo anniversario della catena - dice Stefano Trentini, responsabile del marketing - e non è ripetibile. Nasce dal rapporto stretto dei nostri punti vendita con i clienti, non lo vedo nelle grandi catene, negli ipermercati e simili. Per i nuovi occupati ci sarà anche un periodo di formazione».

Con Win for life 6 milioni di giocatori in più

Vinci per la vita-Win for Life è il nuovo gioco numerico Sisal che permette di aggiudicarsi una vincita fino a 4mila euro al mese per 20 anni. Il premio è destinabile a favore di terzi ed è ereditabile. Giocare è semplice, basta scegliere almeno 10 numeri su 20, e per ogni giocata il terminale assegna il Numerone, un ulteriore numero tra 1 e 20. A "Win for life" si può giocare ogni giorno e le estrazioni avvengono ogni ora. Nel primo semestre dell'anno i giocatori Sisal sono cresciuti del 50%, circa 6 milioni. I dati del primo semestre, con un giro d'affari di 3,9 miliardi, sono in crescita del 32,6% rispetto a un anno fa.

QUELLO CHE VUOI TU, E UN PO' DI PIU'.
**il lavoro l'ho trovato quà!
facendo la SPESA...**



**inci n Tuo
La Voro**

IN PALIO 4 POSTI DI LAVORO AL MESE!!

Incredibile!
**ho vinto un posto di lavoro
facendo la SPESA!**

**inci n Tuo
La Voro**



IN PALIO 4 POSTI DI LAVORO AL MESE!!

«La Madonna mi aiuti Qui al supermarket per sistemare mio figlio»

Con i clienti dei discount di Cagliari che hanno promosso l'offerta. Tra speranze di un'occupazione e rancori di una generazione che non crede più proprio futuro

Il racconto

FRANCESCA ORTALLI

CAGLIARI

Pietrina ha 78 anni e una pensione minima. Trenta euro di spesa per lei non sono affatto pochi, però la posta in palio può fare la differenza. Magari regalare un futuro stabile ad un figlio che «cerca a vuoto, senza trovare mai nulla perché ha cinquant'anni e già sono a spasso i giovani. Lo faccio per lui e per i miei nipoti, chissà che la Madonna non mi aiuti a sistemarli tutti». Invece Lisa, giovane, carrello «snello» con l'essenziale, ci crede poco: «siamo alla frutta se arriviamo al punto di dare così un lavoro», commenta, «la vedo grigia, meglio andarsene, questo paese che cosa può offrire a chi ha studiato o ha le competenze?», e nel frattempo si allontana, perché «mi viene da arrabbiarmi

L'impiego

Dura un anno ma c'è la possibilità di essere stabilizzati

sul serio». C'è chi pensa che invece ci sia qualcosa sotto, e che «alla fine a guadagnarci saranno solo i supermercati».

Sono le storie di ordinaria disoccupazione, o «disperazione» raccolte nel supermarket Romana di via Nuoro a Cagliari. Due ragazze alle casse, la fila non è tantissima e si fa in fretta. La maggior parte degli addetti ai lavori sono a pranzo. Eppure la voce di un posto di lavoro in cambio di trenta euro di spesa gira, suscitando commenti che oscillano tra rabbia, disperazione e voglia di provarci, comunque vada. Tanto non si ha niente da perdere, a parte quei trenta euro che per molti fanno la differenza ma servono, almeno, per crederci e per avere una speranza. Capita quindi che anziane signore,

imbuchino la cartolina «nell'apposita urna» in bella vista all'ingresso così come prevede il regolamento. Per i loro nipoti o figli, la vita precaria non risparmia neanche i cinquantenni, sospirando e chiedendo aiuto pure alla Madonna di Bonaria, patrona della Sardegna.

Trovata È l'ultima trovata della catena regionale di supermercati Centro Servizi & Distribuzione di cui fanno parte i marchi Sigma e Despar. Che mette in palio per i loro clienti non più inutili piatti e bicchieri, ma un contratto per un anno da mille euro al mese. Dagli uffici di Romana market spiegano che «il contratto è quello d'inserimento. Dura un anno, ma c'è la possibilità di essere stabilizzati». I singoli supermercati poi possono scegliere se assumere i «fortunati vincitori» ma devono predisporre comunque i loro spazi per aderire al concorso a premi. «I contratti possono essere da commessa, salumiere, dipende dalla qualifica della persona o dalle richieste del punto vendita» spiegano ancora. «Certo, a prima vista, può sembrare un'operazione ambigua. L'obiettivo principale è quello di aumentare il carrello medio, che è appunto di trenta euro. Così i costi per l'azienda si riducono e aumentano, contemporaneamente, il bisogno di personale. Si generalizza molto parlando di crisi del mercato del lavoro, ma la realtà è diversa. Il gruppo è composto da molti soci: alcuni si stanno espandendo e altri stanno tagliando. Questo sistema alla fine consente di soddisfare l'esigenza sia di chi vuole assumere e di chi, invece sta cercando lavoro». Eppure l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro, lo dice l'articolo uno della nostra Costituzione. Un diritto, in teoria ma nella pratica ridotto ad oggetto del desiderio per un concorso a premi promosso da una catena di supermercati per «aumentare il carrello medio». Basta solamente un po' di fortuna e la grazia della Madonna di Bonaria. ♦

Welfare
e fortunaTempi
moderni«Magico Natale», il nuovo
gratta e vinci spopola

Oltre sette milioni di biglietti venduti, per una spesa di 140 milioni di euro, e vincite per 80 milioni. Sono i numeri del primo mese di vendita di «Magico Natale», il tagliando da 20 euro a tiratura limitata immesso sul mercato lo scorso 5 ottobre.

Superenalotto, nei primi 10
mesi giocati 2,9 miliardi

Il superenalotto sbanca ancora. Nei primi dieci mesi secondo quanto riportato dall'agenzia Agipronews si sono avuti incassi per oltre 2,9 miliardi di euro e vincite che hanno superate il miliardo di euro.

Le nuove slot portano
850 milioni allo Stato

Oltre 850 milioni di euro per le casse statali arriveranno dall'assegnazione delle autorizzazioni per i nuovi terminali: un calcolo fatto moltiplicando le circa 57 mila autorizzazioni (il 14% dei nulla osta per le New Slot) per i 15 mila euro previsti.



Foto di Massimo Percossi/Ansa

Win for Life è la nuova lotteria che mette in palio 4mila euro al mese per 20 anni

L'impiego? Ormai solo
un premio a catalogo

La lotteria dimostra la frana di un mondo e l'esaltazione della precarietà in un Paese che cammina lento e che dimentica il lavoro. Quello vero

L'analisi

ORESTE PIVETTA

MILANO

Si potrebbe rendere merito ai padroni di quei supermercati sardi e, prima, varesini (nella patria di Bossi) che hanno inventato la lotteria dei posti di lavoro, perché ci stanno raccontando quanto è cambiato il mondo e quanto quello italiano stia precipitando. Una volta si sperava nel terno al lotto e Totò si dava morto per dettare dall'aldilà i numeri giusti. Nel dopoguerra si puntava al tredici del toto-

calcio, poi è arrivato il superenalotto. Gli italiani hanno sempre giocato molto, sapendo che giocare è un po' sognare e che vincere sarebbe un po' darsi alla bella vita. Per ultimo, e siamo già a cavallo della nostra modernità, questione di pochi mesi, hanno pensato di illuderci con la conquista di una ricca pensione (attraverso i miracoli del Win for Life che mette in palio 4mila euro mensili, senza aggiornamento contro l'inflazione, tuttavia). Siamo sempre alla ricerca della stessa ricetta: come campare alla grande senza più lavorare.

Il sogno era questo e forse rimane questo in barba alla vecchia favola, secondo la quale il lavoro nobilita l'uo-

mo, idea contro la quale gli operai che costruivano auto al Lingotto, in pieno fordismo torinese, s'erano inventati un giornale che s'intitolava in modo geniale Portolongone: tanto per far intendere alla svelta quanto la fabbrica con le sue catene di montaggio assomigliasse a un penitenziario. «Gabbia d'acciaio», s'inventò invece il sociologo Richard Sennett, con la garanzia però del reddito e dell'occupazione. Poi ci si mise la sinistra a inventare politica e sindacati, cortei e scioperi. Sfruttamento, si bestemmiava e contro lo sfruttamento si lottava. La maggioranza, che ovviamente non vinceva, lavorava e lottava e poteva persino alla fine mostrare le mani e le buste paga con orgoglio: un mestiere,

Una volta

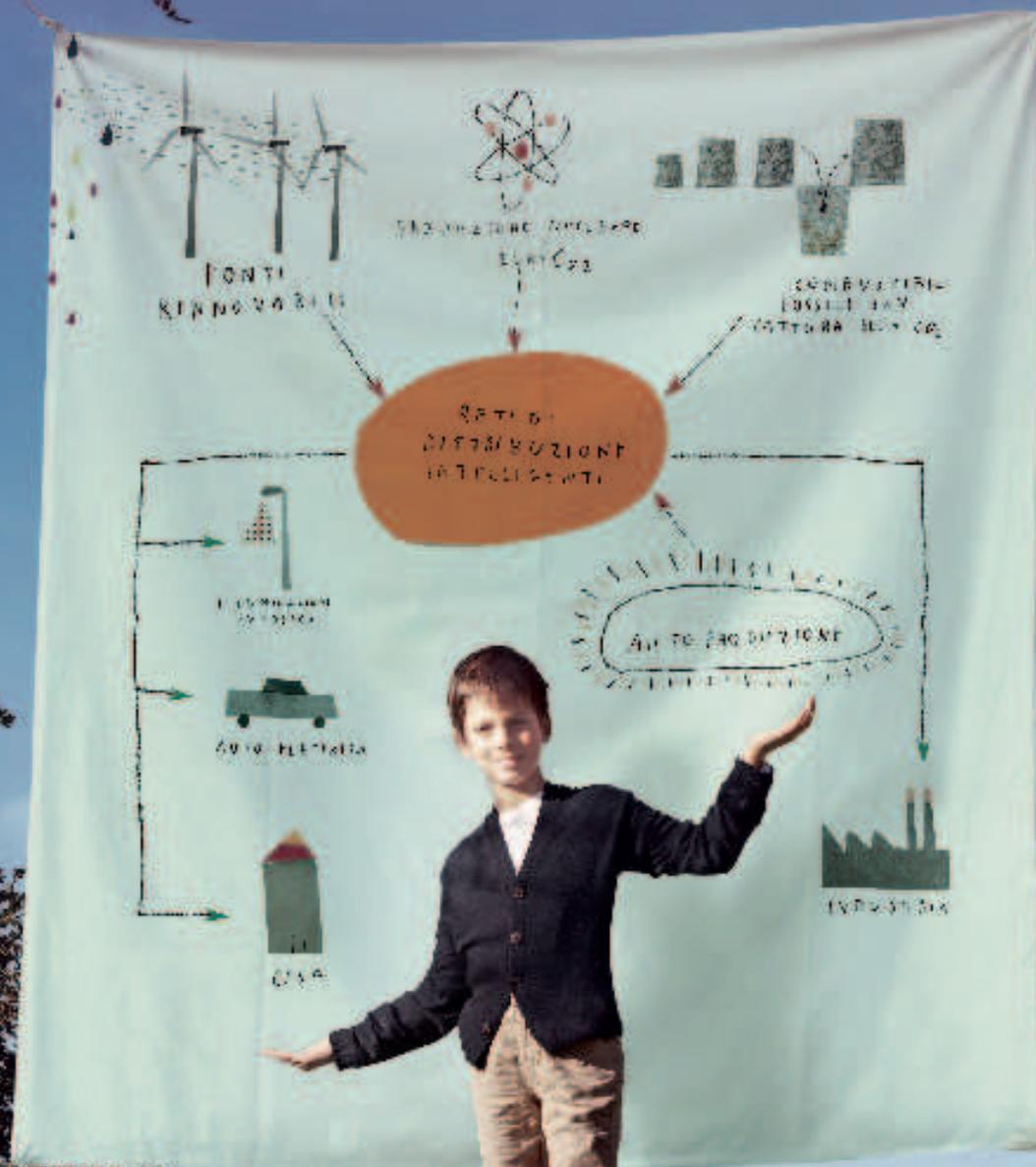
Dal lotto al totocalcio
Il sogno era sempre di
campare senza lavorare

Dignità

Chi lavora non può
essere un ingranaggio
usa e getta

una conquista, per una classe che sapeva organizzarsi e pretendeva di disegnare i propri orizzonti, per non sentirsi una "merce" qualsiasi.

Con i supermercati sardi e varesini la storia si gira. Il lavoro (quale lavoro? da commesso, da magazzino, a 800 euro al mese) è un premio a scatola chiusa, apri e ti ritrovi alla cassa del super, zitto e felice: è un regalo, che vuoi di più. Per un anno, poi si vedrà. Il «tempo determinato» è una certezza dei nostri tempi. È già tanto in un paese che magari vanta un tasso di disoccupazione più basso rispetto agli altri paesi dell'Eurozona (7,8% in Italia, 9,5 la media europea), ma cammina più lento di tutti, brucia la crescita degli anni passati e dimentica nelle sue statistiche quanti al lavoro hanno rinunciato definitivamente, al lavoro vero, emerso, secondo le regole, e se la cavano con il «nero» o con altro di peggio ancora. La lotteria dimostra la frana di un mondo, è l'esaltazione della precarietà e della casualità, la conferma della destrutturazione di un mercato. Non è colpa di un padrone sardo o varesino: è colpa di una fame di lavoro e di un lavoro ridotto a variabile come un premio a catalogo. La prossima volta ci si arriverà con la tessera a punti, tra la cristalleria e il fornetto a microonde. Magari con l'aggiunta di un tot di euro, se i punti non bastano. Una sarta, tra le più celebrate del made in Italy, disse l'altro giorno in tv che la professionalità dei suoi dipendenti era una risorsa alla quale non avrebbe potuto rinunciare. Tremonti ha riscoperto (e già dimenticato) il valore del posto fisso. Forse si dovrebbe pensare alla dignità di chi lavora, che non dovrebbe essere l'ingranaggio usa e getta dei nostri tempi moderni. ♦



INIZIAMO
A CAMBIARE,
IL FUTURO
CI SEGUIRÀ.



L'ENERGIA CHE TI ASCOLTA.

L'ENERGIA DEL FUTURO È UN SISTEMA INTELLIGENTE CHE METTE AL CENTRO L'UOMO. Quella che vedete è la vostra posizione nel mondo dell'energia che stiamo costruendo. Sarà una posizione centrale: ogni volta che premerete un interruttore o inserirete una spina, attiverete un sistema di cui voi siete parte attiva. Con le reti intelligenti costruiremo l'internet dell'energia: tutto sarà collegato. Le grandi centrali che, grazie al carbone pulito, al nucleare e all'idrogeno, produrranno energia sempre più pulita e disponibile. Le rinnovabili che grazie alle nuove tecnologie saranno più competitive. E voi che potrete scambiare l'energia che vi serve e quella che produrrete, utilizzandola anche in nuovi contesti, come l'auto elettrica. Così tutti potremo usare meglio l'energia senza modificare le nostre abitudini. Un segno tangibile di cambiamento per il futuro dell'ambiente e dell'uomo.

COPENHAGEN 7-18 DICEMBRE 2009

www.enel.com

Dal viado
alla drogaOpinioni
e reazioniIl movimento: «Solo un trans
su tre si prostituisce»

Solo un trans su tre si prostituisce. È quanto ha sottolineato Porpora Marasciano, del Movimento italiano transessuali, intervenendo all'incontro organizzato dai Radicali sul tema della legalizzazione della prostituzione. «Da una indagine che abbia-

mo fatto - ha spiegato - è emerso che solo il 30-35% dei transessuali si prostituisce. Alcuni di questi - ha aggiunto - ci sono costretti perché l'accesso al lavoro per i trans è sbarrato. Questa è la semplice verità. Quasi nessuno assume una con una sesta di seno e le labbra e i fianchi rifatti. Chi fa una scelta di questo tipo si trova costretta a pagare delle forti conseguenze».

Cappato: «No alla doppia
morale, anche sul sesso»

«No alla doppia morale: quella proibizionista imposta ai cittadini e quella dei potenti che vivono nel privilegio. Anche nel caso di gusti sessuali». È la posizione di Marco Cappato, segretario dell'Associazione Luca Coscioni.

→ **Prima versione** Marrazzo aveva detto di aver elargito tre assegni per tacitare i carabinieri

→ **Oggi** il Riesame. Appuntamento decisivo. Ieri sentiti anche il trans Jennifer e il quinto carabiniere

L'ex governatore ora nega di aver staccato gli assegni

Nell'interrogatorio l'ex governatore ha negato di aver mai staccato i tre assegni per i carabinieri di cui invece aveva parlato in un primo verbale. Il suo legale, invece, li conferma. «È stata una rapina». Oggi il Riesame.

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Dopo il «saltuario uso di cocaina», un'altra correzione: «Mai fatto assegni. Mai firmati quei tre titoli di credito rispettivamente da 10 e da cinque mila euro». Mai esistita, quindi, anche la denuncia di smarrimento di cui Marrazzo era stato generoso di particolari.

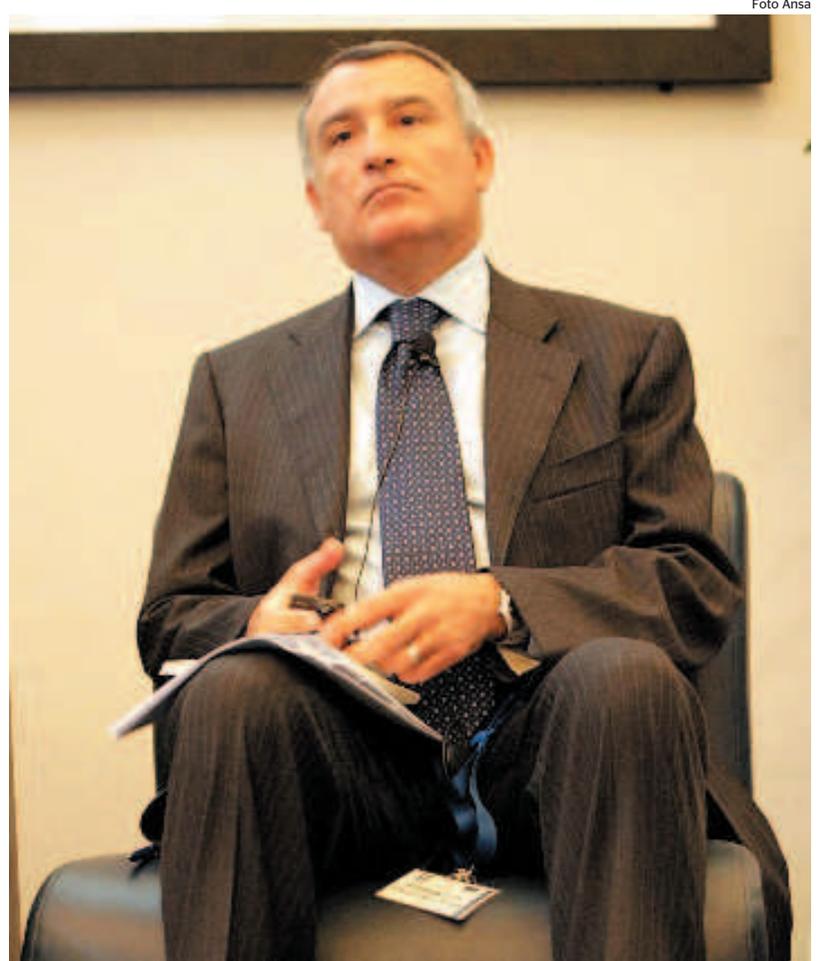
Emergono nuovi dettagli dalle quasi tre ore che l'ex governatore ha passato davanti ai magistrati lunedì pomeriggio. Oltre ad ammettere «l'uso di cocaina sporadico e casuale» - e comunque evidente quel giorno visto dei 5 mila euro di cui parla Marrazzo solo mille erano destinati alla prestazione sessuale di Natalie - l'ex presidente della Regione Lazio avrebbe corretto un'altra certezza delle prime ore. Se il 21 ottobre ha raccontato ai giudici di aver staccato tre assegni per un totale di 20 mila euro e di averli consegnati ai due militari (Simeone e Tagliente) che avevano fatto l'irruzione nel seminterrato di via Gradoli, lunedì Marrazzo ha negato quella circostanza. Negazione da cui discende un'altra importante correzione: non sarebbe mai esistita neppure la denuncia di smarrimento comunicata in seguito, a luglio, quando i carabinieri lo hanno con-

tattato per telefono in ufficio. Non è chiaro come il governatore abbia giustificato ai magistrati questa rettifica. L'avvocato Luca Petrucci ospite di *Porta a Porta* conferma invece gli assegni e ridimensiona le cifre («più basse rispetto a quello di cui si parla e tutte prelevate dal suo conto corrente»). Quello che è certo è che il suo ruolo di persona informata sui fatti a questo punto vacilla sempre di più.

Oggi potrebbe essere il giorno della verità. Ieri i 4 carabinieri arrestati per violazione di domicilio, estorsione, ricettazione hanno deciso di non presentarsi all'interrogatorio e di rinviare tutto a oggi davanti al Tribunale del Riesame. Una scelta tattica, dettata anche dal fatto che i difensori (Mario Griffo per Antonio Tamburri, Marina Lo Faro, Valerio Spigarelli e Bruno von Arx per Tagliente, Simeone e Testini) non hanno ancora a disposizione tutti «gli ulteriori indizi sopraggiunti» negli ultimi giorni quando sono stati interrogati oltre a Marrazzo anche altri trans. Quello che è certo è che nessuno finora ha raccontato tutta la verità su questa storia che deve ancora chiarire alcuni passaggi chiave.

CHI HA GIRATO IL VIDEO

Il gip Spinaci lo attribuisce ai carabinieri Simeone e Tagliente e definisce un «mero espediente difensivo» la versione dei militari che invece lo attribuiscono a Cafasso. Marrazzo sul punto non può aiutare perché ripete di «non aver mai saputo che fosse in circolazione un video su di lui». Almeno fin quando non gliene ha parlato Berlusconi il 19 ottobre.



L'ex Presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo

TROPPI SOLDI

Non è ancora chiaro quanti ce ne fossero nel seminterrato di via Gradoli. Marrazzo dice «cinquemila» di cui «mille per la prestazione sessuale di Natalie» e il resto per la cocaina. Il fotografo Max Scarfone, che ha visto il video, parla addirittura di «varie maz-

zette, banconote da 500 euro per un totale più o meno di 15 mila euro». I conti non tornano.

LA COCAINA

Marrazzo fa capire che l'avrebbe procurata Natalie. Gli investigatori sanno che esisterebbe un rapporto diret-

Foto Ansa



Italo Bocchino

«I femminielli, come scrisse Buttafuoco in un articolo a loro dedicato, citando un sondaggio, sono principalmente orientati a destra, votano Pdl»



Eva Robin's

«Gli uomini di potere cercano qualcosa che vada oltre quello che trovano tutti i giorni in ufficio, in Parlamento in Regione»

«Sono tanti i politici che vanno con le prostitute»

«Potremmo tirare fuori migliaia di nomi» di politici che fanno sesso a pagamento con le prostitute, «ma non lo faremo perché ognuno è libero». Lo ha detto Pia Covre, presidente del Comitato diritti civili delle prostitute.

Rutelli: «Nel Lazio siamo tutti sotto choc»

«Nel Lazio siamo tutti sotto choc per una vicenda, quella di Marrazzo, che ha colto il 100 per 100 delle persone completamente alla sprovvista». Lo ha detto Francesco Rutelli, a margine della presentazione del suo libro a Mestre.

to tra il pusher dei trans Gianguarino Cafasso e l'ex governatore. Di sicuro la polvere bianca è presente nel video. Nella prima versione Marrazzo dice di non sapere che ci fosse droga e allunga il sospetto di una messinscena dei carabinieri. I quali sostengono che la polvere era così poca che l'hanno buttata nel bagno. Poi l'ex governatore ha ammesso di farne uso sporadico. Ma un grammo di coca, dose media, oggi sul mercato costa 20-25 euro. Con 5mila euro se ne comprano 200 gr. E' un passaggio delicato che può far scattare il reato di spaccio.

CHI ERA PRESENTE

Marrazzo insiste: «Non conosco Cafasso, non era presente quella mattina nell'appartamento». I carabinieri invece attribuiscono il video al loro informatore che li aveva avvisati del festino. L'avvocato di Cafasso, Marco Cinquegrane, rivela che il pusher era presente in casa.

IL RUOLO DI CAFASSO

Sempre più centrale - è stato il primo a cercare un acquirente per il video come lo è la sua morte (12 settembre) su cui sono in corso accertamenti. Era presente in via Gradoli? Ha girato il video? Ieri è stata sentita Jennifer, la sua fidanzata, un trans, con lui nella stanza dell'hotel Romulus quando è morto. Ha confermato che la morte è arrivata dopo aver assunto cocaina. Tra silenzi e mezze verità, alla fine l'unica cosa certa è una rapina, o più rapine. Tutto sommato la versione che fa più comodo a tutti. Ai militari, All'ex Governatore. ♦

Cocaina dal Perù per le feste vip della Capitale

La polizia arresta sei persone tra cui «Mimmo» Nardo vicino al boss Matteo Messina Denaro. Tra i sistemi di pagamento anche una «innovativa» carta bancomat

Indagini

ANGELA CAMUSO

ROMA

Droga. Cosa Nostra. Roma e il riciclaggio. Ieri, in un appartamento alla periferia est della capitale, è stato arrestato il siciliano Domenico Nardo, l'uomo sospettato di essere il falsario del superlatitante Matteo Messina Denaro, il boss che ha preso nella Cupola il posto di Bernardo Provenzano. «Mimmo», come si fa chiamare Nardo, 50 anni, più volte si è vantato di essere il cugino del boss dei boss e certo è suo compaesano, essendo entrambi nativi di Campobello: si era trasferito a Roma dai primi anni 90, in passato era stato proprietario di una palestra (su via della Bufalotta, a due passi dalla sua abitazione) e

prima di essere arrestato in Sicilia, nel giugno scorso, per associazione mafiosa, gestiva due lucrose piazze romane di spaccio della coca, riciclando al contempo soldi sporchi in una società specializzata nella sicurezza per i grandi eventi, di cui risultava regolarmente come unico amministratore da quasi dieci anni, la *World production*. La società ben inserita nell'economia dello show business, a Roma si accaparrava gli affari tra i più di grossi nel settore come quello, sebbene non in esclusiva, di garantire la sicurezza al concerto di Madonna, oltre ai vari Ligabue, Subsonica, Renato Zero.

I movimenti di denaro della *World Production*, hanno accertato gli investigatori, partivano da Roma e arrivavano in Sicilia, su conti correnti intestati ad affiliati Cosa nostra: «Rimesse» di cinque, diecimila euro ogni volta, allo stesso ritmo delle forniture di cocaina importate da Nar-

do e provenienti dal Perù. Il siciliano, infatti, oltre a fare l'imprenditore, gestiva di persona l'importazione della coca e curava pure la fase successiva, quella dello spaccio al dettaglio, attraverso un gruppo di pusher di strada al suo servizio che invece di ricevere denaro contante dai loro clienti utilizzavano carte bancomat prepagate.

Tra questi consumatori abituali dello stupefacente, anche professionisti noti nel mondo dello spettacolo: martedì all'alba, tra le 19 abitazioni perquisite dagli uomini diretti dal capo della mobile Vittorio Rizzi, anche le case di alcuni addetti ai casting per la selezione dei partecipanti a popolari program-

Perquisizioni

Tra le persone coinvolte alcuni addetti ai casting tv

mi televisivi. Sono finiti agli arresti, invece, insieme a Domenico Nardo, il suo principale fornitore, un corriere peruviano che era solito arrivare all'aeroporto di Fiumicino con doppiopondi di valige pieni di coca e un altro grossista romano della droga, appartenente alla malavita locale. Altro canale utilizzato era quello siciliano: Nardo e suoi amici mafiosi dell'isola si scambiavano a Roma affari d'oro, come lo è stato la compravendita di oltre 600 grammi di cocaina purissima. ♦



100 PIAZZE per la **CONOSCENZA** | **7 novembre 2009**
Roma piazza Navona

Nelle piazze di tutta l'Italia un pomeriggio dedicato alla conoscenza.

Lezioni all'aperto, esperimenti, musica e cultura: i lavoratori della conoscenza informano, divertono e coinvolgono per mostrare quanto valgono ed esigere il rispetto che meritano.



FLC CGIL
federazione
lavoratori
della conoscenza

www.flcgil.it

I problemi della Sanità

Bilanci in rosso e spesa improduttiva

Marcegaglia: «Basta spesa improduttiva, specie al Sud»

«Il vero problema del Paese è la spesa improduttiva poiché assorbe tutte le risorse che invece dovrebbero essere investite in ricerca, innovazione, infrastrutture e in tagli fiscali a imprese e lavoratori, che è poi quello che chiederemo insieme ai sindaca-

ti». È quanto ha dichiarato il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, rispondendo alle domande dei giornalisti, a margine di un convegno a Potenza. «In Italia c'è un problema di debito e c'è una necessità di fare le riforme, specie al Sud dove, prima ancora degli interventi straordinari, servono le riforme, una buona politica ordinaria sulla sicurezza, sulla giustizia e sulla sanità».

Cittadella della Salute di Milano, al via il progetto

Nel 2015 Milano potrebbe avere la «Cittadella della salute». Lunedì, infatti, è stato costituito il consorzio, guidato da Luigi Roth, ex presidente della fondazione Fiera di Milano, che curerà la realizzazione del progetto.

20 ottobre: il summit tra Marrazzo e Angelucci

Quella fu una giornata drammatica per l'ex governatore: meno di 24 ore prima aveva ricevuto la telefonata del premier che lo avvertiva di un video che stava girando

L'incontro con Tonino, il re delle cliniche nel Lazio. Di cosa parlarono? Petrucci, legale dell'ex presidente: «Non discusso del video». Nello stesso periodo la Regione tagliava i fondi alla sanità privata.

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Nell'agenda del governatore del Lazio è uno degli ultimi appuntamenti annotati. Di lì a due giorni, sarà costretto a lasciare tutto e uscire di scena. Data: 20 ottobre. Per Piero Marrazzo, una giornata drammatica. Da meno di 24 ore il presidente della Regione Lazio ha ricevuto la telefonata in cui il presidente del consiglio lo avverte che c'è in giro un video su di lui. L'agenzia Photo-Masi di Milano, a cui i quattro carabinieri si sono affidati, a quella data, lo ha già fatto vedere all'inviato di "Oggi", al direttore di "Chi", Alfonso Signorini, al direttore di Libero, Maurizio Belpietro. E - almeno secondo quanto la titolare dell'Agenzia, ha fatto mettere a verbale - allo stesso editore di Libero. «Il 14 ottobre, verso le 12, l'editore Angelucci (Giampaolo ndr) è venuto qui alla PhotoMasi, ha visionato il filmato dimostrandosi interessato,

con indicazione di di una risposta entro le ore 19», ha raccontato agli inquirenti Carmen Masi. Angelucci smentisce. Lei conferma. Ebbene il nome che compare nell'agenda del presidente della Regione, al 20 ottobre, è proprio quello. «Ore 17: incontro con l'onorevole Angelucci». Il padre di Giampaolo. Tonino, il fondatore dell'impero Tosinvest, indagato dalla procura di Velletri per i metodi di fatturazione e di pressioni usati con la Regione, promosso deputato, grazie al Pdl.

Anche il luogo dell'incontro fa riflettere. Non la sede della Regione in via Cristoforo Colombo, dove si può essere visti da tutti. Ma una sede di rappresentanza, Villa Piccolomini, sulla via Aurelia Antica. Un posto così appartato da essere stato scelto dal governatore anche per incontrare il suo staff lontano da occhi indiscreti quando due giorni dopo dovrà discutere i dettagli dell'uscita di scena. L'incontro con Angelucci, in quel momento, è considerato altrettanto riservato e forse ancora più decisivo. Poche ore dopo, il pm Giancarlo Capaldo lo chiamerà in Procura e la verità che l'ex governatore ha cercato in ogni modo di tenere nascosta comincerà a venire fuori. Prima i trans. Poi la droga. Ma il 20 ottobre, appunto, Marrazzo spera ancora di poter fermare tutto.



Una veduta dell'ospedale S. Andrea a nord di Roma

MALASANITÀ

Domenico Crea: un sequestro da 10 milioni

Ammonta a dieci milioni di euro il valore dei beni sequestrati ieri mattina all'ex consigliere regionale Domenico Crea, in carcere dal 28 gennaio dello scorso anno per concorso esterno in associazione mafiosa. Il sequestro, richiesto dalla Dda, è stato disposto con urgenza valutato dal tribunale il «concreto pericolo di dispersione, sottrazione ed alienazione del patrimonio». Tra i beni sottoposti a sequestro anche la residenza di Crea, una villa, ubicata a Melito Porto Salvo, lungo la statale 106, compo-

sta da una ventina di stanze, con piscina ed arredi di pregio. Il provvedimento, inoltre, ha riguardato anche la struttura che ospita la clinica «Villa Anya» di proprietà della famiglia Crea, le cui partecipazioni erano state preventivamente sequestrate nel gennaio del 2008, in occasione dell'arresto dell'ex assessore regionale. Le indagini erano partite dall'omicidio a Locri il 16 ottobre 2005 del vicepresidente del Consiglio regionale, Francesco Fortugno (Pd). Anche se in quell'inchiesta Crea non è indagato.



Antonio Di Pietro

«Un politico drogato non fa bene il suo mestiere. A ogni persona che amministra la cosa pubblica farei il test anti-droga»



Alfonso Signorini

«Non ha mai fatto vedere il video di Marrazzo in compagnia di una trans al premier. Ne parlai solo con Marina (Berlusconi, ndr.) e Maurizio Costa»

Abruzzo, debito sanitario per il ministro «tutto ok»

— Il piano di rientro dell'Abruzzo «è un progetto in gran parte già condiviso dal Governo e che mi ha dato enorme speranza perché le regioni impegnate nei piani di rientro possono farcela». Così Ferruccio Fazio, vice-ministro alla Salute.

Vladimir Luxuria lancia la candidatura di Nieri

— «Un nome credibile per la Regione Lazio potrebbe essere quello di Luigi Nieri, perché ha fatto un ottimo lavoro». A lanciare la candidatura dell'uscente assessore al Bilancio è Vladimir Luxuria, in un'intervista a www.ilcorriereidiroma.it

Foto Ansa



**I personaggi
La famiglia Tosinvest tra appalti e inchieste**



GIANPAOLO ANGELUCCI
38 ANNI
IMPRENDITORE

— Giampaolo Angelucci, 38 anni, è il manager della famiglia. Per lui il pm ha chiesto il rinvio a giudizio insieme all'ex governatore della Puglia, Raffaele Fitto, per un appalto da 198 milioni di euro relativo a undici residenze sanitarie date in gestione alla Tosinvest. E per il finanziamento illecito di 500mila euro dato alla lista civica dell'ex governatore, «la Puglia prima di tutto». Quella in cui verrà candidata Patrizia D'Addario.



ANTONIO ANGELUCCI
65 ANNI
IMPRENDITORE E DEPUTATO PDL

— «E niente... questa mattina... ho fatto un grosso lavoro... levano la delega a quel deficiente dell'assessore», si vanta al telefono con la moglie Antonio Angelucci, Tonino, il patrono delle cliniche private e della riabilitazione. La procura di Velletri lo sta intercettando e nel febbraio di questo anno lo indaga, insieme al figlio che finisce agli arresti domiciliari, per i metodi di fatturazione e di pressione nei confronti della Regione.

utili del 40% e di cui Angelucci nel Lazio è il re indiscusso. Anche per il senatore del Pdl, però, quelli di ottobre, sono giorni terribili. In Regione si stanno chiudendo i contratti con le strutture sanitarie del privato. E sono contratti che tagliano i budget. A luglio, Marrazzo, in veste di commissario alla sanità, ha firmato due decreti che riducono i margini di manovra sulle lungo-degenze e sui day hospital. E a ottobre Angelucci, che proprio su quelle ottiene i guadagni maggiori, si ritrova a fare i conti con un volume di accrediti ridotto di 30-35 milioni. Prima il piano di rientro, poi il commissariamento. La stretta al re della sanità laziale, abituato a trattare con una Regione che ogni anno produceva 2 miliardi di deficit, non piace per niente. Tonino tenta di opporsi in ogni modo. Il 15 ottobre, riunione decisiva in cui i direttori delle sue strutture o firmano o si trovano senza più soldi, Tonino si precipita in Regione in tuta da ginnastica per ribaltare la situazione. Il direttore generale chiama il vicepresidente

**L'agenda del Presidente
È annotato:
«Ore 17: incontro con l'onorevole Angelucci»**

Montino per fronteggiarlo. Ecco di tutto questo Tonino vuole parlare con Marrazzo in quell'incontro riservatissimo. E dei 400 licenziamenti già pronti sul tavolo. È il 20 ottobre, il figlio - secondo Carmen Masi - ha già visto il video. Anche se Masi - bloccata da Signorini - gli ha risposto: «Per ora dobbiamo fermarci». Marrazzo, invece, ha già ricevuto da Berlusconi la prima telefonata, quella della speranza. E non ha ancora ricevuto la seconda, quella che la mattina del 21, poche ore prima di essere chiamato in Procura, lo fa sbiancare, a detta del suo vice Esterino Montino. Il 21 ottobre Marrazzo teme che sia finita. Il 20 può ancora sperare. Alle 17, secondo l'agenda, incontra Angelucci. Alle 19,14, due ore dopo, fa chiamare da un suo strettissimo collaboratore la PhotoMasi per fissare un incontro, che poi non ci sarà mai. ❖

DOPO LA TELEFONATA DI BERLUSCONI Berlusconi, il giorno prima, al telefono, gli ha suggerito come procurarsi il video, contattando PhotoMasi. In Regione qualcuno dello staff del presidente sostiene che il premier abbia aggiunto: «Rivolgiti a Giampaolo Angelucci, ti libererai dai guai». Il legale di Marrazzo, Luca Petrucci, smentisce: «Berlusconi gli ha detto solo di chiamare PhotoMasi». Come poi l'ex governatore fa.

Ma, certo, almeno stando a quanto sostiene Carmen Pizzuti, PhotoMasi il 20 ottobre, quando Marrazzo incontra Angelucci, ha già mostrato all'editore di Libero il video che può rovinare la vita, politica e personale, a Piero

Marrazzo. E attorno a cui secondo lo stesso Petrucci ruota «un complotto più che un ricatto, visto che i carabinieri dopo un primo tentativo fallito non si fanno più vivi con Marrazzo... Andate a vedere gli interessi che può aver toccato nella sanità, per esempio, o nei rifiuti».

L'oggetto dell'incontro del 20 ottobre, nell'agenda dell'ex governatore, è in bianco. «Ma del video Marrazzo e Angelucci non hanno parlato», assicura Petrucci. «Hanno parlato di sanità». Certo, quello è l'argomento che sta a cuore al patròn di Tosinvest, l'azienda di famiglia, un patrimonio da 1,5 miliardi. Grazie alla riabilitazione. Settore di punta, che premette

**Stato
e chiesa****Dallo Statuto albertino
all'ultimo Concordato****La religione di Stato sancita
dallo Statuto albertino**

■ Nel 1861 lo Statuto Albertino di-
viene Statuto dello Stato italia-
no. Vi si enuncia che «la religione cat-
tolica apostolica romana è la religio-
ne dello Stato. Un regio decreto del
1869 prevede l'obbligo di esporre il
crocifisso in ogni scuola.

**La breccia di Porta Pia
e la crisi con il Vaticano**

■ La proclamazione di Roma capi-
tale provoca una crisi delle rela-
zioni fra Stato e Chiesa. Lo Stato rego-
la unilateralmente la questione, la-
sciando al papa un certo numero di
privilegi per l'esercizio dell'attività reli-
giosa.

**Con il fascismo si torna
all'unica religione di Stato**

■ Nel 1922 il governo fascista ripri-
stina l'obbligo di esporre in clas-
se l'immagine di Cristo, non farlo è un
«attentato alla religione dominante». Nel 1929 con la firma dei Patti Latera-
nensi, il cattolicesimo è di nuovo «la
sola religione di Stato».

→ **Accolta la richiesta** di una mamma finlandese di Abano Terme: «Limita la libertà di pensiero»

→ **Il governo** annuncia il ricorso attraverso il ministro all'Istruzione Mariastella Gelmini

La Corte Europea condanna «No al crocifisso in classe»

La Corte di Strasburgo dà ragione alla famiglia Lautsi-Albertin: l'obbligo di esporre il crocifisso in classe, nella scuola dell'obbligo, viola il diritto delle minoranze religiose e il dovere dello Stato di essere neutrale.

J. B.
ROMA
jbufalini@unita.it

Un voto unanime della Corte europea dei diritti dell'uomo ha dato ragione alla signora Soile Lautzi contro lo Stato italiano sulla questione della presenza del crocifisso nelle aule delle scuole dell'obbligo in Italia.

Soile Lautzi, all'epoca in cui questo contenzioso iniziò, nel consiglio d'Istituto del «comprendente statale Vittorino da Feltre», ad Abano Terme, aveva due ragazzi, Dataico e Sami Albertin di 11 e 13 anni che frequentavano la scuola dell'obbligo. Insieme al marito Luigi Albertin chiesero di togliere il simbolo religioso, ma il consiglio d'istituto votò contro. Successivamente, il ministero della Pubblica Istruzione ribadì con una circolare l'obbligo per le scuole di esporre il crocifisso.

Secondo Soile Lautzi e Luigi Albertin in questo modo «lo Stato accorda alla religione cattolica un privilegio che è retaggio di una concezione confessionale e che si traduce in una ingerenza dello Stato nella libertà di pensiero, di coscienza e di religione e nel diritto di educare i figli secondo i propri convincimenti morali e religiosi».

Non solo: può esserci anche una «forma di discriminazione nei confronti dei non cattolici».

La Corte ha dato ragione alla famiglia Albertin perché «lo Stato deve astenersi dall'imporre, anche indirettamente, un credo, soprattutto, in settori delicati come quello della scolarizzazione, dove il potere dello Stato si impone nei confronti di persone che mancano ancora di capacità critica».

Inoltre, nei paesi dove la grande maggioranza della popolazione aderisce a una precisa religione, «la manifestazione di riti e simboli senza restrizioni circa i luoghi e le forme, può costituire una pressione sugli allievi non credenti o che praticano altre religioni».

Poiché fra gli argomenti del governo italiano c'è che il crocifisso esprime valori di umanità che trascendono la religione e anche la Costituzione, a fondamento delle tradizioni, della democrazia e della laicità del paese, la Corte replica che, certamente, questi valori ci sono, ma che il crocifisso ha «in modo predominante un significato religioso».

La scelta del crocifisso in classe, inoltre, non può dipendere, sostiene ancora la Corte, «da un compromesso con i partiti cattolici del paese». Né si capisce in che modo il simbolo «favorebbe il pluralismo educativo nelle classi». Piuttosto «il simbolo religioso in classe restringe il diritto dei genitori di educare i figli secondo i propri convincimenti».

Il ministro Mariastella Gelmini ha annunciato il ricorso alla Corte di Strasburgo. ♦



Foto Ansa

Un crocifisso appeso alla parete di una aula in una scuola

Maramotti

La Costituzione italiana e la revisione del Concordato

L'articolo 3 della Costituzione del 1948 stabilisce l'eguaglianza di tutti i cittadini senza distinzione di religione e (articolo 8) lo Stato deve essere equidistante e imparziale. Con il Concordato del 1985 non è più in vigore il principio della religione di Stato.

4 domande a

Nicolò Paoletti

«Gravissimo attaccare una corte internazionale»

L'avvocato Nicolò Paoletti ha rappresentato la famiglia Lautsi-Albertin alla Corte europea dei diritti dell'uomo.

Sembra paradossale che il governo per difendere la presenza del Crocifisso ne relativizza il significato.

«Questo deriva dalla decisione della VI sezione del Consiglio di Stato da cui è partito tutto. È lì che si fa riferimento al radicamento nella tradizione del paese per il quale al crocifisso si attribuisce un significato neutro e laico. La Corte europea non è stata d'accordo, ritiene il significato religioso predominante».

Il ministro Gelmini accusa la Corte europea di essere ideologizzata

«Non si può attaccare una Corte internazionale, è una cosa gravissima, è come porsi fuori dalla comunità internazionale. La Santa Sede sembra più misurata. D'altra parte si capisce l'atteggiamento di prudenza, la Chiesa è interessata al dialogo con le altre confessioni».

Bersani dice che il crocifisso non offende nessuno.

«Togliatti, almeno, a proposito dell'articolo 7 della Costituzione si rivolgeva a tutti i credenti di tutte le fedi, difendendo la libertà religiosa».

Ora i crocifissi dovranno essere tolti dalle aule scolastiche?

«La sentenza non è immediatamente esecutiva. Il governo ha tre mesi per fare reclamo, questo passerebbe al vaglio di una commissione di cinque magistrati della Corte europea e, se il reclamo è considerato ricevibile, allora si andrà alla "Grande Chambre", composta da 17 magistrati. In questo tempo la decisione è sospesa». J. B.

La Chiesa: sentenza sbagliata e miope

**Il governo italiano: a scuola non è simbolo di fede
Pier Luigi Bersani: qualche volta il diritto fa torto al buon senso**

Le reazioni

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Povero Cristo finito in un'aula di giustizia, con gli avvocati a discutere sulla sua natura. E i difensori di Stato della presenza del crocifisso nelle aule costretti a sostenere che, messo lì sopra la cattedra, Gesù non è un simbolo religioso. Piuttosto rappresenta «un messaggio umanista che può essere letto in maniera indipendente dalla sua dimensione religiosa, fondamento dei nostri valori democratici». E per rafforzare l'argomento si sottolinea che nei confronti della croce non è richiesto ad insegnanti e allievi alcun segno di rispetto: «Non un saluto, una reverenza né tanto meno una preghiera».

Tanto relativismo non è servito a

STEFANO CECCANTI (PD)

«La memoria del Governo è suicida, analoga a quella dell'avvocatura di Stato sul lodo Alfano. Come si fa a sostenere la necessità di «un compromesso con i partiti di ispirazione cristiana?»».

far passare l'idea che la laicità dello Stato italiano e la sua neutralità rispetto alle diverse fedi e convincimenti filosofici non è intaccata dalla Croce nelle aule della scuola dell'obbligo.

Così la Corte ha dato ragione a Luigi Albertin, medico di idee radicali e a sua moglie Soile Lautzi, casalinga. Entrambi aderenti all'Uaar (l'Unione di atei e agnostici). «Sono molto contenta», ha detto sinteticamente la signora di origine finlandese mentre per il marito «la soddisfazione è grande perché abbiamo avuto giustizia». I loro ragazzi, Dataico e Sami, sono ormai all'università e, racconta Luigi Albertin, «per quanto lunga sia stata questa vicenda, non abbiamo avuto contraccolpi in una città cattolica come Abano Terme. Nessuno ci ha tolto il saluto».

L'idea della contestazione era nata dal fatto che «la Cassazione, allora, aveva dato ragione a uno scrutatore, Marcello Montagnana, nipote di Rita e di Togliatti, che aveva fatto la stessa battaglia e per questo era stato denunciato».

La sentenza di Strasburgo non è piaciuta alla Santa Sede che la considera una decisione «miope e sbagliata». «Non è per questa via - avverte il portavoce vaticano, Padre Federico Lombardi - che si viene attratti ad amare e condividere di più l'idea europea, che come cattolici italiani abbiamo fortemente sostenuto fin dalle sue origini». «Sembra - aggiunge - che si voglia disconosce-

re il ruolo del cristianesimo nella formazione dell'identità europea». Anche la Cei esprime «amarrezza» e considera «ideologica» la sentenza. Non la vedono così gli evangelici, la chiesa protestante vede con favore il pronunciamento di Strasburgo: «Come si fa a sostenere che il crocifisso, così chiaramente legato alla religione cattolica, serve al pluralismo educativo?».

Per Pier Luigi Bersani «qualche volta il buon senso è vittima del diritto. Sono convinto che il crocifisso non offenda nessuno». Mentre il ministro della pubblica istruzione bolla la decisione della Corte di Strasburgo come «ideologizzata» e il ministro leghista Zaia grida alla «vergogna». Barbara Pollastrini (Pd), pur essendo convinta che il crocifisso «non è certo il primo problema per la laicità dello Stato» trova scomposte le reazioni di esponenti del governo. «In quella sentenza si riflette la grande questione della convivenza fra religioni e convinzioni diverse». ♦



In occasione della pubblicazione del fascicolo 1/2, 2009 di «Quale Stato»
ANTOLOGIA DELLA CRISI GLOBALE
a cura di Massimo Florio



LEZIONI DALLA CRISI GLOBALE: RITORNO ALL'ANORMALITÀ?

Università degli studi di Milano, Sala Lauree di Scienze politiche
Via del Conservatorio, 7

giovedì 5 novembre 2009 - ore 15.30-19

saluto del preside

DANIELE CHECCHI

ne discutono

**ROBERTO ARTONI
BRUNO BOSCO
CARLO PODDA**

interviene

MASSIMO FLORIO

coordina

Sandro Morelli

sono invitati fra gli altri

Nino Baseotto, Enzo Bernardo, Emiliano Brancaccio, Bruno Cartosio, Stefano Fassina, Paolo Leon, Enzo Moriello, Marzia Oggiano, Franco Osculati, Rosa Pavanelli, Giorgio Riolo, Onorio Rosati, Mario Santostasi, Giuseppe Travaglini

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



ASCANIO DE SANCTIS

Pena di morte all'italiana

Trattando del suicidio in carcere di Diana Blefari, Michela Marzano (su la Repubblica del 2 novembre) evidenzia che dall'inizio dell'anno, peraltro non ancora concluso, nelle prigioni italiane ci sono stati ben 61 suicidi. Come se tra tutti gli italiani, bambini esclusi, si suicidassero in un anno 50.000 persone!

RISPOSTA ■ Il caso di Diana Blefari è stato affrontato con una incredibile superficialità da persone non competenti. Affetta da un disturbo psichiatrico grave, Diana doveva essere curata in ambiente adatto, il suo suicidio poteva essere evitato, quella che è stata applicata nel suo caso è una "pena di morte all'italiana" maturata in un clima di ostracismo esagerato verso persone che, a differenza di altre, più furbe o più flessibili, non hanno saputo utilizzare la clausola del "pentimento". Quello su cui il caso di Diana deve far riflettere, d'altra parte, è che la quantità di problemi psichiatrici con cui ci si confronta nel carcere è molto alta e che il suicidio è fra tutti i sintomi l'unico che le mura del carcere non riescono a nascondere. Inutilmente ho sottolineato per due anni, da parlamentare, la necessità di rispondere a questa emergenza con delle *task force* socio-sanitarie affidate, con gli opportuni finanziamenti, alle Asl che dal maggio 2007 sono responsabili della salute mentale nel carcere. Senza ottenere udienza dai politici veri e puri, quelli che decidono tutto, a cui di chi sta in carcere non importa purtroppo nulla.

MARIA ROSARIA PANTÈ

Io, figlia di un carabiniere

Sono figlia di un carabiniere. Mio padre era un uomo di cui tutti hanno sempre parlato bene e dunque io, pacifista da sempre, sono l'orgogliosa figlia di un carabiniere. Eppure ci sono stati dei momenti in cui ho temuto che anche lui, magari in un interrogatorio, avesse potuto colpire qualcuno o vedere delle violenze e non denunciarle. Ora vorrei chiedere a chi ha ucciso di botte Roberto Cucchi (ancora non è certo, ma le foto urlano violenza e dolore e botte

da orbi), a quei carabinieri che diligevano gli stranieri nei Cpt (non tutti, come testimoniò il giornalista dell'Espresso che si era finto immigrato a Lampedusa), a quelli della caserma Diaz a Genova, a tutti questi vorrei chiedere: cosa direte ai vostri figli? Direte: ho ucciso un uomo inerme di botte? Ho umiliato persone straniere e indifese a me affidate? Ho manifestato per un mondo più giusto? Questo direte loro? Oppure vivrete nel terrore di essere scoperti. Anche se la giustizia non arriverà mai a voi con certezza, loro, i figli, lo sapranno, lo sentiranno dai vostri comportamenti, lo vedranno nei vostri occhi.

ZILIO GASTONE

Un medico che riflette

Sono un medico di famiglia di Monselice con la responsabilità di circa 1500 assistiti. Ad oggi non so ancora decidermi se sottopormi alla vaccinazione per il virus A/NIH1 e, soprattutto, se consigliarlo ai miei assistiti, a ragion veduta e con la consapevolezza di aver compiuto bene e in tutto, il mio dovere di medico. Il vaccino contro l'influenza A/H1N1 è veramente affidabile? È stato sufficientemente sperimentato? L'efficacia del tutto teorica del vaccino e la sua ipotetica innocuità, hanno in verità rivelato la presenza insidiosa del mercurio e dell'immuno-adiuvante squalene, aggiunto per cercare di accrescerne la bassissima efficacia. Soprattutto, non lo ritengo sicuro per quei pazienti con nota intolleranza/sensibilizzazione ai metalli per la presenza nel vaccino di mercurio. Perché, ancora, è stato usato l'adiuvante immunitario oleoso, lo squalene? Sicuri, cari colleghi, di non scatenare una neuropatia infiammatoria autoimmune, tipo la Sdr di Guillain-Barré, in qualcuno dei nostri assistiti? A tutt'oggi, non vedo di meglio che la prudenza (evitare per quanto possibile assembramenti festaioli), l'educazione civica e la vitamina C e D: molta frutta e tutte quelle regole di "buona creanza" (uso di fazzoletti, non tossire in faccia...) che erano una consuetudine ai tempi dei nonni. Meno feste e più frutta!

PAOLA VINAY

La questione morale

Caro Bersani, pur rilevando molte analogie tra le tre mozioni congressuali, ho sostenuto con forza la tua candidatura a segretario. Ora ti scrivo per

esprimere i miei auspici: che tutto il partito si trovi unito nella costruzione di una forza in grado di contrastare il governo attuale; che a tal fine vengano usate tutte le risorse migliori di cui il partito dispone ciascuna per la sua capacità e competenza; che si proceda al necessario rinnovamento, valorizzando le forze nuove, senza che ciò comporti rinunciare alle competenze già sperimentate; che si creino regole e forme adeguate di controllo sugli iscritti e soprattutto su quanti devono assumere cariche nel partito o nelle istituzioni a qualsiasi livello, per garantire sempre ed ovunque moralità e trasparenza. La questione morale va riaffermata con forza: è sulla moralità e sull'impegno politico, inteso come servizio per il bene del Paese, che deve fondarsi il nostro partito e distinguersi dagli altri, dalla cupa politica di questi tristi anni.

VINCENZO ORTOLINA

Eutanasia di una Repubblica

Mons. Gianfranco Bottoni, alla cerimonia presso il cimitero maggiore di Milano per il ricordo, nel giorno dei morti, dei Martiri della Resistenza, ha affermato che «stiamo assistendo a una morte lenta e indolore della democrazia. Un'eutanasia della Repubblica nata dall'antifascismo». Parole sacrosante, a mio avviso, che pure ho sempre votato (fino a quando quel partito è esistito) democrazia cristiana. Parole che, invece, fanno gridare allo scandalo il solito presunto "enfant prodige" leghista Salvini e vengono stigmatizzate (ovviamente?) se non ridicolizzate dal post fascista De Corato. Per loro, e per molti cattolici leghisti o politicamente sedicenti moderati (nonché per non pochi opinionisti cosiddetti liberal), eviden-

Doonesbury





VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

temente, la Chiesa, di cui quella milanesa è espressione importante, va bene soltanto se i suoi messaggi sono funzionali al mantenimento dell'ordine, del loro ordine, della disciplina, alla difesa dello status quo. Se si fa "instrumentum regni"!

RANIERI BIZZARRI

L'Università, la riforma e la sfida del Pd

Dopo svariati annunci a cadenza mensile, il governo ha presentato il 28 ottobre la proposta di riforma dell'Università. Al netto della fanfara sul contenuto "epocale" del disegno di legge, si tratta di una notizia rilevante. Certo, sarebbe stato molto più credibile se il governo, insieme alla sua proposta, avesse anche interrotto quello spaventoso defianziamento del sistema universitario e della ricerca che ha iniziato più di un anno fa e che ci sta rapidamente spingendo ai margini dell'Europa sviluppata.

Detto questo, il Ddl Gelmini ha due aspetti positivi. Il primo è che finalmente ci si decide ad affrontare in uno stesso provvedimento legislativo problemi seri e connessi: la modifica della governance universitaria, delle carriere dei giovani e di meccanismi di reclutamento dei docenti più trasparenti ed efficaci. Da notare che alcune di queste soluzioni erano già state avanzate dal governo Prodi e dal Pd, ricevendo sempre feroce opposizione o scarsa attenzione dal centrodestra. Il secondo aspetto positivo è che la discussione esce dalle segrete stanze e ritorna in Parlamento. Il centrodestra ha una tale maggioranza che può tranquillamente approvare il Ddl senza coinvolgere l'opposizione; ma sarebbe un grave errore, perché il futuro dell'Università e della Ricerca italiana non può essere appannaggio di una sola parte politica.

Ma le riforme condivise si fanno, per definizione, in due. Il Pd deve riportare il mondo del sapere al centro della sua agenda politica. Il Ddl Gelmini è un'ottima occasione: il Pd sfidi nel merito il governo rilanciando, articolo per articolo, su tutti i temi. Rinchiudersi nel recinto della protesta a priori, pur con eccellenti ragioni, è una strada non percorribile. Si chiedano sostanziali modifiche all'impianto del Ddl, troppo appiattito su aspetti economici e dirigitisti, non perdendo la speranza di ottenere una buona legge. Solo così il Pd riuscirà a rendersi credibile agli occhi di un'opinione pubblica matura che sa distinguere tra gli slogan e la reale volontà di riformare profondamente il sistema del sapere.

BARACK OBAMA UN ANNO DI BELLE PAROLE

**BILANCIO POSITIVO
MA ORA I FATTI**

Luigi Bonanate
UNIVERSITÀ DI TORINO



Lo abbiamo lodato tanto, e tanto a ragione, che a un anno dall'elezione è semmai il momento di richiamare Obama alla realtà dei problemi internazionali, se non vogliamo doverci accorgere, uno di questi giorni, che finora c'è stato più fumo che arrosto, più spettacolo che soluzioni. L'arretrato non dipende da Obama, ma grava sulle sue spalle. L'eredità lasciata da Bush comprendeva ogni ordine di problemi, a incominciare dall'Iran, dove si intrecciano petrolio e nucleare, e per la prima volta Obama vi ha fatto sentire una parola di dialogo e di riconoscimento; ma più che parole ci vogliono accordi veri e propri. Cuba era stata umiliata fino all'estremo, ma la promessa di ricucire un rapporto civile e democratico si è arenata. Il principale successo di Obama è il ribaltamento dell'atteggiamento statunitense verso il resto del mondo: dall'unilateralismo testardo di Bush all'apertura al dialogo e alla partecipazione. Tra i momenti magici ci sono il grande discorso di insediamento il 20 gennaio con il riconoscimento del pluralismo mondiale e l'accettazione dell'islamismo, ribadito e consolidato nell'ancor più emozionante discorso del Cairo il 4 giugno scorso. Anche il recupero dei buoni rapporti con l'Europa può essere a sua assegnato a questo settore (anche se l'Ue continua a nascondersi). Ma anche qui, attenzione: nessuno alla lunga potrà accontentarsi della strategia del sorriso, tanto meno Mosca o Pechino (anzi, la Cina potrebbe accrescere le preoccupazioni di Obama se le sue riserve in dollari venissero immesse sul mercato: ma ci rimetterebbe anche la Cina, che così, paradossalmente, è oggi il migliore alleato degli Usa).

L'opinione pubblica internazionale è (ancora?) dalla sua, ma la musica cambia di fronte ai problemi più sostanziali che si trovano nel Medio Oriente e in Asia minore. Per l'Afghanistan e l'Iraq è difficilissimo intravedere il fondo del baratro, ma l'Occidente dovrà ritirarsene prima che sia troppo tardi e i guasti nei confronti delle popolazioni si facciano irreparabili. E poi c'è il problema dei problemi: la questione israelo-palestinese, la madre di tutti i conflitti del dopo-guerra. Dura da 61 (!) anni e attraverso cinque guerre ha addirittura deformato il concetto di guerra: non più scontro diretto e decisivo, ma ostinata successione di scontri locali (anche terribili, come a Gaza) di ognuno dei quali siamo abituati a sapere che non sarà l'ultimo. Di lì sono venuti i modelli del terrorismo, da una parte, e del neo-colonialismo insediativo, dall'altra; non abbiamo ancora superato l'ottuso mito dell'accoppiata tra stato e nazione come se soltanto insieme potessero realizzarsi. Se non si possono costruire due stati-nazionali sullo stesso territorio, bisogna mettersi alla ricerca di altre soluzioni che nessuno ha più davvero cercato: ora tocca a Obama, e se ce la farà si sarà meritato un premio Nobel! ♦

CARO BERSANI NON SVEGLIARE DILIBERTO

**VOLTIAMO
PAGINA**

Vincenzo Cerami
SCRITTORE



Bersani, ti prego in ginocchio, Diliberto no. Sta tanto bene dove sta, lascialo nel congelatore. Non ritirare fuori i fantasmi, le mummie sovietiche. Bersani, questo è un grido di dolore vero e proprio. La più grande carità che si può fare ai morti è di non resuscitarli. La sinistra ha passato la vita a suicidarsi, ti prego interrompi questa vocazione autodistruttiva del nostro partito. Diliberto, ti rendi conto? Quello che odia Fellini e ama le barzellette di Pierino e i film carta igienica, che vuole portare la salma di Lenin a Roma, che invece di Padre Pio, sul cruscotto della macchina ha incollato l'immaginetta di Stalin.

Bersani, no. Risparmiami questa pena. È vero che quanto non ci uccide ci rende più forti, ma non spingere oltre quel pedale, perché è dimostrato che nei casi gravi bisogna lasciar perdere l'omeopatia e ricorrere velocemente agli antibiotici. Con Diliberto abbiamo già dato tutto quello che avevamo, abbiamo svuotato il cassetto dei ricordi. Ti prego. D'altronde lo sai che Diliberto non ti serve a niente, nemmeno a smaltire di vecchie gloriose utopie la politica di oggi, che sai benissimo essere costosa, e se è costosa vuol dire che ha bisogno di soldi da trovare in giro. E tu lo sai benissimo. Diliberto ha le tasche vuote e si ubriaca in un'osteria degli anni Sessanta. Cosa ha da darti? Ma dove vivi Bersani, che ci fai con Diliberto? Guarda che il mondo è andato da un'altra parte, e non da ieri.

Diliberto no. Rischi di restare imbrigliato nelle ragnatele. Parlane con il tuo pantocratore D'Alema, ti dirà le stesse cose. Ti dirà che è passata molta acqua sotto i ponti e che Renato Zero ha già fatto il suo tempo. Figurati Diliberto.

Non oso pensare a Pecoraro Scanio. Spero che tu non sia riuscito a trovare il suo numero telefonico, che per fortuna nessuno più compone. In questo caso mi metto in ginocchio davanti a te con pietoso atteggiamento per chiederti di pensare ad altro, magari ai tortellini bolognesi. Distratti Bersani, che il nome di Pecoraro Scanio non sfiori le tue trombe di Eustachio.

Non guardarti troppo intorno. Lo stesso Bertinotti, buttato a mare da Vespa dopo che ha fatto per anni, insieme all'inane Sansonetti, propaganda pro Berlusconi, non porta ormai granché alla tua causa. Senza Kashmir Bertinotti è come Sansone senza capelli. È anche lui, come direbbe il Belli, cadavere di morto.

Bersani: dicci che sei con noi. Credici. Dicci che il passato ti fa schifo, che vuoi ben altro. Prova a farci sognare. Il Pd voleva essere questo, non certo il riciclaggio delle cose vecchie e il risveglio degli zombie come Diliberto. Bersani, io sono con te, dal fondo della periferia politica. Conta anche su chi non ti ha votato, ma non offrirci yogurt scaduti. Diliberto no, ti prego in ginocchio. Diliberto no. È come tornare all'Italia delle cambiali e delle radio con l'occhio magico. ♦



Silvio Berlusconi, provato dopo la scarlattina

→ **Il premier** tornato a Roma dopo diciassette giorni «parla» dal libro di Vespa: nessun ricatto

→ **Agli alleati:** riforma della giustizia. Fini contesta ancora «il monarca». Aperta la grana regionali

Berlusconi: non sono ricattabile

Udienza Mediaset, chiesto rinvio

Berlusconi è tornato a Roma dopo 17 giorni di assenza per scarlattina. Dal libro di Vespa escono diktat sulla riforma della giustizia. E un'autodifesa sul caso escort: «Non sono ricattabile, avrei sporto denuncia».

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Dopo ben diciassette giorni di assenza per quella che è stata definita scarlattina, Silvio Berlusconi è tornato a Roma: rientrato alle tre del

pomeriggio a Palazzo Grazioli, più tardi si è appalesato, piuttosto gonfio, a Palazzo Chigi per la firma sul trasferimento delle società regionali del gruppo Tirrenia e poi nell'incontro con la fondazione ebraica «Keren Hayesod» a Villa Madama.

Ha già chiesto, comunque, il rinvio della prima udienza del processo sulle presunte irregolarità nella compravendita dei diritti tv da parte di Mediaset: si tiene a Milano il 16 novembre, ma i legali già trovano il primo «legittimo impedimento»: un vertice Fao sulla sicurezza alimentare. Primo ciak di un film già visto con

altri processi. Ma le dichiarazioni della giornata, come accade da giorni, sono distillate dal libro di Bruno Vespa, in una ormai ridicola sequenza di anticipazioni.

«NESSUNO MI HA RICATTATO»

«Nessuno dispone di armi di ricatto nei miei confronti, non mi sono mai lasciato ricattare da nessuno», ha affermato il premier al Superconduttore, «né mi sono mai comportato in modo per cui un simile evento si potesse verificare». Proprio oggi fa un anno dalla notte in cui Obama venne eletto, mentre Berlusconi si intratte-

neva piacevolmente a Palazzo Grazioli con Patrizia D'Addario, secondo quanto ha raccontato anche ai magistrati la escort di Bari. Ma, mette le mani avanti il cavaliere «quando nei miei confronti sono state avanzate richieste che secondo il giudizio mio e dei miei legali si configuravano come ricattatorie (vedi il caso Zappadu, quello relativo alle foto scattate dal fotografo a Villa Certosa), mi sono immediatamente rivolto all'autorità giudiziaria».

Il riferimento è a Piero Marrazzo, al quale però nella telefonata di avviso suggerì la doppia opzione: denun-

cia il ricatto o acquista il video per toglierlo di mezzo, ecco il numero dell'agente.

Sempre dalle pagine del libro ormai già letto arrivano i diktat sulla riforma della giustizia. Berlusconi fa capire agli alleati recalcitranti (vedi Fini) che «è un capitolo del programma di legislatura liberamente sottoscritto» da tutti. Avanti tutta, quindi, con la separazione delle carriere e due ordini per i pm e i giudici, con «due distinti Consigli superiori». Cambiare il sistema di elezioni del Csm prima del rinnovo, l'anno prossimo. Ma nell'immediato deve trovare il modo di far passare le «leggine» blocca processi, Mills e Mediaset, dopo i primi tentativi falliti.

Un'arringa difensiva, praticamente, dalle escort al Lodo Mondadori, che «mi è stato imposto da Craxi e Andreotti» con il Lodo Ciarrapico che lo costrinse a scegliere, «obtorsis-

Lodo Mondadori

«Mi fu imposto da Craxi e Andreotti. Gli uomini della Cir festeggiarono»

simo collo» di tenersi le tv e lasciare a De Benedetti *Repubblica* e il gruppo Espresso, tanto che «gli uomini della Cir si alzarono dal tavolo facendo salti di gioia», lui fece fatica perché era «deluso e abbattuto: a noi restarono solo le riviste e i libri Mondadori, ininfluenti sul piano politico». Ma non economico...

«INTOLLERABILE ESTORSIONE»

È, per il cavaliere, la sentenza che impone alla Fininvest il pagamento dei 750 miliardi alla Cir: «Lei pensi che ai prezzi di borsa del 21 ottobre 2009, tutta la partecipazione Fininvest in Mondadori vale 432,8 milioni». Ma dal libro di Vespa arrivano anche stafilate per il premier: come le parole di Fini: «Talvolta accade che Berlusconi confonda la leadership con la monarchia assoluta»; lo disse spesso prima di sposare la (vituperata) svolta del Predellino, il presidente della Camera, che diplomaticamente rinvia al «quando arriverà» la grana del dopo-Berlusconi. Giusto quello che serve per non rasserenare il clima, alla vigilia dell'incontro di stasera tra Silvio, Gianfranco e Umberto Bossi. E certo Berlusconi non manda giù l'appoggio di Fini, attraverso Grana, agli «scissionisti» del Pdl siciliano capeggiati da Miccichè. Una piccola bomba a orologeria che, ieri in Senato, preoccupava visibilmente i «siciliani» fedeli al premier: il presidente Schifani e il ministro Alfano. Stamattina Berlusconi torna a l'Aquila, a Roma lo aspetta anche la partita tutta aperta delle Regionali. ♦

Asse fra Fini e Lega per salvare Silvio dalla sua ossessione

Manovre in vista del vertice a tre di oggi. Tremonti va da Fini, la Bongiorno vede Calderoli. Scopo: convincere il premier che la prescrizione è troppo. Si muove anche Letta

Retrosceca

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Quando alle sei meno cinque del pomeriggio, accompagnato dal silente e potente Aldo Brancher, spunta fuori dall'ufficio della finiana Giulia Bongiorno dopo un'ora di colloquio, Roberto Calderoli dà fondo a tutta la sua feconda fantasia pur di negare il vero scopo dell'incontro: «Di cosa abbiamo parlato? Della linea di difesa di me come imputato, lei è un ottimo avvocato, e io ho un sacco di processi pendenti».

Argomentazione paradossale oltretutto falsa, ma contenente tutto sommato il germe della verità: basta tener presente che il ministro leghista è stato delegato da Bossi a occuparsi del capitolo prescrizione breve e affini, poi sostituire nella dichiarazione al pronome personale «me» il nome proprio di persona «Silvio Berlusconi», e la sciarada sarebbe volendo quasi risolta. I processi, l'imputato, come uscirne e come non.

Identico riserbo, quello trapelante dalle pur non gentili parole di Giulio Tremonti. Alle cinque meno dieci, dopo un'ora di colloquio con il co-fondatore del Pdl Gianfranco Fini, il superministro dell'Economia fa capolino dall'ufficio del presidente della Camera, si volta verso i giornalisti, mima con le mani il gesto dello sloggiate e poi fa: «Parlare con voi? Figuriamoci».

Ecco, bene, figuriamoci. Nonostante il silenzio di cui sono avvolti,

FINI, LEGA E INTEGRAZIONE

«La Lega tiene alla sicurezza, e il governo le va dietro. La sicurezza è essenziale, non voglio equivoci. Ma, al tempo stesso, la Lega è meno attenta al tema dell'integrazione». Lo ha detto Fini.

entrambi gli incontri - a livelli diversi e con una ampiezza d'argomenti diversa - hanno un identico obiettivo. Prepararsi al vertice tra i tre leader previsto per stasera - otto e mezza, cena nell'appartamento presidenziale di Fini - rafforzando il più possibile un benevolo cordone sanitario per far ragionare Silvio Berlu-

sconi. Per convincerlo - tema regionali a parte - che se pure l'obiettivo resta fermare i processi a suo carico, non è tuttavia il caso andare a tutti i costi a fondo con questa storia della prescrizione breve. Per spiegarci che sarebbe il caso di contenere l'attivismo forsennato di Ghedini, le sue proposte in serie da far presentare in Senato, il suo ossessivo interrogarsi su quale veicolo far viaggiare la salvezza del premier.

È quel che vogliono i finiani, ma pure i leghisti, per una volta uniti da un insolito asse, perché preoccupati per gli effetti politico-giudiziari di una legge ad personam che - come mai le precedenti - avrebbe effetti dirompenti sul sistema giustizia e quindi sulla loro stessa immagine futura. Non a caso, proprio in vista dell'incontro serale di domani, Fini avrebbe già in programma una sorta di pre-vertice con Umberto Bossi: quasi un unicum nei loro rapporti, spesso e volentieri mediati dalla figura del Cavaliere in persona.

Insomma, ai falchi evocati dal Giornale di ieri, risponde in queste ore un attivissimo librarsi di colombe. Placare, anzitutto, l'incontrollabile e frettolosa determinazione del premier nel risolvere i suoi problemi giudiziari al più presto, in qualunque modo, anche a costo di far saltare in aria migliaia di processi. Sperando poi di trovare una soluzione che soddisfi le sue esigenze di difendersi dai processi, senza però giocare la reputazione politica, o istituzionale.

A questo scopo, per dire l'aria che tira, si sta attivando perfino Gianni Letta, nonostante la fase non facilissima di rapporti con il Cavaliere. E, per dire, per una volta persino i leghisti paiono considerare un bene il suo interessamento. ♦

Par Condicio

Lidia Ravera

Voce liquida nell'alcova



Giulio Tremonti

Ti sei messa lì a fissare lo schermo del telegiornale di Sky: volevi guardare gli uomini come gli uomini guardano le donne. C'era Tremonti con la giacca che gli cadeva male sulle spalle, chissà... forse per come era seduto... e una cravatta a pallini e gli occhiali con la montatura pesante e i capelli bianchi con la scriminatura di lato.

Quanti anni ha Tremonti? E quelle labbra sottili? Le ha sempre avute? E non ha mai pensato di aggiustarsele con un po' di silicone? Non è un brutto uomo. Piuttosto: dimenticabile.

In lui, come per Frank Sinatra, è la voce che conta (*The Voice*): morbida ma non querula, moscia ma capace di sdegnose erezioni. Una voce liquida. Poco tribunizia. Più adatta al segreto dell'alcova, soprattutto nello stadio avanzato del matrimonio, quando la passione evolve in accurate e reciproche lamentazioni. Ma, con Tremonti, tu...? Gioia, Tremonti ha 62 anni: sei mica matta! ♦

→ **L'ultimo libro** del presidente della Camera è rivolto ai giovani, ai nati dopo l'89

→ **Neanche nelle note biografiche** un accenno al passato. Solo: «È stato presidente di An»

Fini alla generazione dopo il muro Elogia la laicità e dimentica il Msi

Gianfranco Fini si rivolge alla Generazione F, quella dei nati dopo l'89. Racconta quel che li ha preceduti e spiega i suoi programmi per i prossimi quindici anni in politica. Peccato scordi il suo passato nell'Msi.

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Forse si tratta soltanto dell'impercettibile manifestazione di un disagio. Eppure è davvero un peccato che nel suo pur coraggioso - oltretutto ammiccante - libro di idee che esce oggi, "Il futuro della libertà", Gianfranco Fini abbia rinunciato anche solo a citare, nel risvolto della controcopertina, il fatto di essere stato segretario dell'Msi. L'incipit che accenna alla sua biografia infatti recita: «È stato presidente di Alleanza nazionale per tredici anni, dalla fondazione nel 1995 fino al 2008». Ne risulta il paradosso che le centosessanta pagine di «consigli non richiesti ai nati nel 1989» abbiano come autore un uomo la cui biografia ufficiale, nel libro stesso, comincia nel 1995, sei anni dopo.

Un peccato perché proprio la prima parte del libro, quella dedicata a spiegare ai nati nell'anno della caduta del Muro, a quelli che hanno vissuto soltanto nell'era della «piena libertà», quale storia li abbia preceduti, sembra risentire in qualche modo di quel non detto: quando invece è proprio la provenienza e il percorso dell'uomo politico che racconta a rendere più interessante la lettura.

GENERAZIONE F

Alla «generazione F», dove F sta per futuro, oltre a riservare una copertina stile Moccia dei Tre metri sopra il cielo, Fini offre anzitutto un bilancio sintetico della storia del Novecento. Quasi un compendio semplificato. Il 68 e i «due totalitarismi», Jan Palach e Aleksandr Solzenicyn, un solo accenno al fascismo nell'elenco dei «regimi autoritari», i paninari e i baby boomers,

Botta e risposta

il Giornale



7 settembre
"Dove vuole arrivare il compagno Fini"

14 settembre
Feltri parlando di Fini evoca "dossier a luci rosse"

2 novembre
"Napolitano e Fini osteggiano Silvio". Nell'editoriale Feltri parla di "fedeli a intermittenza".
"Possibile - si chiede - che il Secolo non si accorga di niente?"



8 settembre
"Qui è Feltri a uscire fuori dai ranghi"

15 settembre
"Strategia dell'infamia"

3 novembre
"Quando c'era il comunismo noi eravamo in piazza. Feltri no"



In libreria

L'ultimo libro di Fini dedicato ai più giovani



Gianfranco
Fini
Il futuro
della libertà
Edizioni Rizzoli
166 pagine
prezzo: 16 euro

Esce oggi per Rizzoli (ruolo non di secondo piano l'ha avuto Paolo Mieli) il libro di Gianfranco Fini **Il futuro della Libertà**. A presentarlo a Roma, il 10 novembre all'Hotel Parco dei Principi, ci sarà **Andrea Romano**, direttore della montezemoliana "Italiafutura".

il segno dirompente dell'uscita di The Wall dei Pink Floyd (con tanto di citazione del testo), lo «sconcerto» verso chi mitizzò la Cina di Mao e la «minaccia impalpabile ma incombente» per i missili SS-20 puntati «contro l'Europa occidentale». E ancora, i Moncler e i Mc Donald's, John Stuart Mill e Peter Glotz, Giovanni Paolo II Ronald Reagan e Michail Gorbaciov. Hannah Arendt e Emmanuel Kant, perfino.

IL PROGRAMMA POLITICO

È nella seconda parte che, attenuandosi l'artificio letterario di parlare ai giovani - passando per intendersi a citare Sarkozy e perfino Tremonti - il presidente della Camera arriva ad esplicitare punto a punto quello che in sostanza è - al di là di qualunque dietrologia - il suo programma politico. Il patto tra generazioni come chiave per slanciarsi nel futuro, la neces-

sità di affrontare le riforme, quella di avviare una nuova stagione costituente, l'attenzione al Sud, la crisi della forma-partito, l'Europa, una nuova idea della nazione collegata con quella del patriottismo costituzionale. Questioni su cui il Fini degli ultimi mesi ha molto insistito.

Particolare attenzione l'ex leader di An la riserva alla laicità. Un intero capitolo, per spiegare che in una società libera «in cui l'etica non sia stabilita per decreto e dove la legge non invada il terreno dell'autonomia dei singoli, è anche una società più prospera».

E per criticare la legge 40 sulla procreazione assistita: «Perché negare il diritto a ricorrervi o renderlo impervio a chi lo desidera fortemente? Solo le categorie culturali di tipo ideologico possono fornire risposta, salvo poi ammettere la loro erroneità». ♦

→ **Incontro** ieri alla Camera. Il vicecapogruppo Pdl Bocchino: tempi stretti, si vada dopo il voto

→ **Il premier** occupa gli spazi in tv: dai telefoni preferenziali al Belpietro «Santoro di destra»

Par condicio, i finiani frenano la corsa prima delle regionali

Il premier vuole occupare gli spazi tv, ma i finiani frenano sulla corsa per levare la par condicio prima delle regionali. E alla Rai si fa largo al «Santoro di destra» Belpietro, il lunedì o il mercoledì su RaiDue.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Il quadro che si presenta è quello del «dominio della presenza di Berlusconi in tutti gli spazi televisivi», secondo Roberto Zaccaria, vicepresidente Pd della commissione Affari Costituzionali. In primo piano c'è la legge che azzererà la par condicio, un solo articolo a costo zero. Ne hanno parlato ieri il deputato Pdl che l'ha presentata, Abrignani, il capogruppo Cicchitto e il vice, Bocchino. Berlusconi vorrebbe l'approvazione entro febbraio, in tempo per le regionali. La proposta non è stata ancora assegnata a una commissione, e sui tempi stretti ha mostrato perplessità Gianfranco Fini. Lo stesso Bocchino manifesta dubbi sui tempi e frena la corsa pre-regionali. Il Pd fa muro, alla luce del conflitto d'interessi. Per evitare un ostruzionismo, Abrignani elimina dalla sua legge il ritorno degli spot a pagamento.

Ma ottenere la fetta maggiore di presenza in tv è prioritario, per Berlusconi. Così come avere subito un «Santoro di destra» in Rai: per la trasmissione da affidare a Maurizio Belpietro («farà una campagna anti canone?») si chiede Giulietti, Articolo21 il direttore generale Masi sta ritagliando uno spazio su RaiDue, o il mercoledì in prima serata (il giorno prima di Annozero) dal 9 dicembre al termine di X Factor, oppure, e lo spazio è già libero, il lunedì sera. Il direttore di Libero potrebbe anche mantenere la sua «telefonata» su Mediaset,

ma sarebbe davvero RaiSet. Il direttore di RaiDue, Liofredi, ieri in commissione di Vigilanza ha fatto il vago, aspettando «il Dg» di ritorno dagli Usa. Ci sarà poi uno spazietto per la voce della Lega per Pierluigi Paragone il venerdì sera a tarda ora, con un «Malpensa Italia» dal nuovo nome.

LINEA DIRETTA

Roberto Zaccaria nei giorni scorsi ha presentato un'interpellanza parlamentare riguardo al sospetto che Berlusconi possa avere accesso in qualche monitor a Palazzo Grazioli della bassa frequenza Rai (visibile solo nel circuito interno). Sospetto nato dalla telefonata al momento giusto il 7 ottobre, sera della bocciatura del Lodo Alfano, durante la registrazione di «Porta a Porta». Ipotesi che il viceministro Paolo Romani

APPELLO PER PRODI

Sono più di 500 le adesioni all'appello lanciato da Pietro Aceto e Deo Fogliazza della rete dei Cittadini per l'Ulivo, perché Romano Prodi venga eletto presidente onorario del Pd.

smentisce, ma Zaccaria da sue ricerche non esclude «che la bassa frequenza possa essere visionata almeno a Palazzo Chigi».

Il telefono del premier è sempre aperto, in Rai: la settimana scorsa Berlusconi ha chiamato sulla linea riservata della regia di Ballardò, numero off limits per tutti. Non per il presidente del Consiglio. Uno degli autori del programma potrebbe essere stato contattato dallo staff del premier, o quel numero è stata chiesta al direttore di RaiTre, oppure il cavaliere lo conosce già, avendo già chiamato il programma di Floris. ♦



Un ripetitore Rai in via teulada 66/A

Foto Ansa



**associazione nazionale
Giuristi Democratici**

**Costituzione e diritti delle minoranze
assetto democratico e diritti fondamentali
6 novembre, ore 15.00 - 19.30
Auditorium Consiglio regionale, via Cavour 4 Firenze**

Luigi Ferrajoli Il paradigma del costituzionalismo democratico: le sue garanzie, la sua crisi

Tania Groppi Il ruolo contro-maggioritario delle Corti costituzionali

Eugenio Albamonte Tutela dei diritti e politicità della giurisdizione

Alessandro Nencini Interpretazione delle leggi e indipendenza del magistrato

Claudio De Fiore Diritti fondamentali dopo il Trattato di Lisbona

Emilio Santoro I diritti nelle società multiculturali

Domenico Gallo Uguaglianza e politiche securitarie

Pierluigi Onorato Tutela giurisdizionale dei diritti e crisi delle garanzie costituzionali

Giovanni Incorvati I diritti delle minoranze nei partiti

Pietro Adami Diritti politici, leggi elettorali, minoranze

Saveria Ricci I diritti delle persone LGBT, l'esperienza della rete Lenford

introduce **Roberto Lamacchia** coordina **Paolo Solimeno**
la partecipazione è gratuita e attribuisce 4 crediti per la formazione forense

www.giuristidemocratici.it

gdfirenze@virgilio.it



Foto Prima Pagina/Ansa



Bambini in attesa di visita all'ospedale Cotugno di Napoli.

→ **Il viceministro della Salute sui ritardi:** ne parleremo domani alla conferenza stato-Regioni

→ **I decessi** Sono 18 e non 17 come dice il ministero "dimenticando" la vittima di settembre

Virus A: in Italia 250mila casi Vaccini, Fazio se ne lava le mani

Altra vittima in Campania, è l'ottava in otto giorni. Ancora polemiche sui vaccini. Fino a ieri, il più grande degli ospedali salernitani non aveva lo strumento più semplice per individuare il virus: il kit per il test rapido.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
politica@unita.it

L'ultimo concerto, il 24 ottobre scorso a Battipaglia, Fernando l'aveva concluso con "Volo", un pezzo d'amore e di libertà che adesso è un video cliccatissimo su YouTube. Stava male, Fernando Lettieri, jazzista

37enne di Altavilla Silentina, 50 km da Salerno: l'anno scorso gli era stato trapiantato un rene e le cose non erano andate bene. Il rigetto, poi il penoso calvario della dialisi tre volte a settimana. L'influenza A non l'ha risparmiato. Arrivato domenica in condizioni critiche all'ospedale "San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona" del secondo capoluogo della Campania e subito trasferito in Rianimazione, è spirato nella tarda serata di lunedì, ottava vittima in otto giorni nella regione maggiormente colpita dalla pandemia. I medici hanno potuto fare veramente poco: neppure la diagnosi esatta, a essere precisi. Fino a ieri, il più grande degli ospedali salernitani, di-

ventato da poco policlinico universitario, non aveva lo strumento più semplice per individuare il temibile virus H1N1: il kit per il test rapido. Effetto della centralizzazione degli interventi

In Campania

Morto un uomo di 37 anni, in passato aveva avuto un trapianto di rene

di diagnosi e cura inizialmente voluta dalla Regione. L'improvvisa impennata di contagi e di decessi ha costretto l'assessore alla Sanità della Campania, Mario Santangelo, a cambiare

strategia in corsa: il Cotugno di Napoli non è più, da 24 ore, l'unico presidio contro la suina. In tutti gli ospedali della regione sono stati attrezzati dei reparti contumaciali per separare i pazienti affetti dal virus dagli altri ammalati.

FAZIO DOMANI A NAPOLI

Fernando Lettieri è la prima vittima di una provincia in cui il numero dei casi accertati, secondo le autorità sanitarie, si mantiene basso. Sei, di cui tre bambini, su una popolazione complessiva che supera di poco il milione di abitanti: nessuno, per fortuna, desterebbe particolari preoccupazioni. Ma l'allarme a Napoli e in Campania ha

In pillole

Oggi Dinamo Kiev-Inter tutto lo stadio in maschera

Partita influenzata Oggi, in occasione della sfida di Champions tra Dinamo Kiev e Inter all'ingresso dello stadio Olimpico, la società ucraina distribuirà una mascherina a tutti gli spettatori. Lo ha confermato Ihor Surkis, presidente della Dinamo, all'agenzia Interfax: «Abbiamo già acquistato le maschere protettive per limitare i rischi di contagio e le distribuiremo ai cancelli dello stadio».

La Russia si blindata La Russia (dove i decessi per influenza A sono finora 14) e la Slovacchia hanno deciso di rendere più severi i controlli sugli ingressi di frontiera dall'Ucraina. Bratislava ha chiuso due dei cinque varchi. La Russia ha annunciato che metterà in quarantena chiunque alla frontiera presenti sintomi del virus.

L'Oms: vaccinatevi L'apparente reticenza a farsi vaccinare contro l'influenza A H1N1 di alcune persone appartenenti ai gruppi prioritari a rischio preoccupa l'Oms, che ha ribadito l'importanza della vaccinazione, per le donne in gravidanza in particolare.

superato i livelli di guardia. Il viceministro della Salute, Ferruccio Fazio, ha annunciato che domani sarà in città, in risposta alla «richiesta di aiuto dell'assessorato regionale alla Sanità». In una nota ufficiale, il ministero del Welfare ha confermato ciò che già si sospettava: chiunque sia alle prese ora con una sindrome influenzale ha contratto il virus H1N1. Il ministero ha fornito anche le cifre dell'emergenza virale in Italia: i casi accertati sono complessivamente circa 250 mila. I decessi, 18, se si aggiunge la vittima del settembre scorso a Secondigliano a cui il ministero non fa riferimento: 9 in Campania e non 8 come dice la cifra ministeriale, 3 in Emilia Romagna, 3 in Lombardia, 1 in Sicilia, Toscana e Umbria. Secondo dati Oms, la pandemia finora ha ucciso 5.846 persone in tutto il mondo, 325 nella sola Europa, dove l'Ucraina, con 70 vittime, detiene il triste primato dei decessi. Quanto al piano di immunizzazione, il ministero sostiene che sono state già distribuite 1.395.815 dosi di vaccino; nel corso di questa settimana saranno distribuite un altro milione e 96.980 dosi. Entro la fine di novembre le dosi distribuite saranno 3.739.351. Sui ritardi nel piano di vaccinazione, Fazio scarica la colpa sulle regioni: «La conferenza Stato Regioni di domani sarà l'occasione per un chiarimento». ♦

I dubbi e l'influenza: otto risposte alle vostre domande

Vaccino sì, vaccino no: ecco come un medico risponde ai tanti messaggi che i lettori hanno inviato in redazione

Il parere del medico

Nei giorni scorsi abbiamo chiesto ai lettori di inviarci le loro domande a proposito dell'influenza A. Ne riportiamo alcune con le risposte fornite dal dottor Francesco Nicola Lauria, direttore della Divisione malattie infettive dell'apparato respiratorio dell'Istituto «Lazzaro Spallanzani» di Roma

1 Come si fa a capire se è influenza stagionale o influenza A?

I quadri clinici di influenza pandemica e dell'influenza stagionale sono simili e non è possibile distinguerli. Del resto la scelta delle terapie da attuare non si basa tanto sulla individuazione del tipo di influenza, quanto sulla presenza, per fortuna rara, di sintomi di particolare gravità

2 Chi ha avuto l'influenza ed è già guarito deve comunque fare il vaccino.

Chi ha contratto l'influenza da virus pandemico A ha acquisito immunità contro questo virus: fino a quando non compare un nuovo ceppo mutante non deve vaccinarsi.

3 Il mio bambino di due anni deve essere vaccinato? Il nostro pediatra ci ha consigliato di non vaccinarlo, in quanto il vaccino non è stato ancora testato a sufficienza sui bambini.

L'ordinanza del vice ministro Fazio indica tra le categorie da sottoporre a vaccinazione con ordine di priorità: i bambini di età superiore a 6 mesi che frequentano l'asilo nido; minori che vivono in comunità o istituzionalizzati. Questa categoria di soggetti è considerata particolarmente esposta perché priva di immunità verso il virus pandemico, a differenza dei soggetti in età avanzata che possono presentare una immunità crociata per precedenti incontri con i virus dell'Influenza A. Naturalmente, anche per questi soggetti la decisione di vaccinare è de-

mandata al pediatra curante che conosce le condizioni cliniche dei suoi assistiti ed è in grado di rilevare eventuali controindicazioni alla vaccinazione.

WWW.UNITA.IT

Stefania Salmaso dell'Istituto Superiore di Sanità e Massimo Andreoni dell'Università Tor Vergata rispondono oggi alle domande sull'influenza A. Domani sul giornale tutte le risposte

4 Ci sono controindicazioni per la vaccinazione contemporanea contro l'influenza stagionale (vaccino trivalente) e contro l'influenza A?

Il vaccino per l'influenza stagionale non offre protezione nei confronti del nuovo virus influenzale A (H1N1) in quanto i due virus presentano tra di loro differenze rilevanti. Si rende quindi necessario utilizzare un vaccino specifico per il nuovo ceppo influenzale A H1N1, responsabile della pandemia influenzale. È comunque preferibile non effettuare le due vaccinazioni insieme; se si decide di farlo ugualmente, il vaccino per il virus stagionale dovrebbe essere privo di adiuvante.

5 Mia figlia, 31 anni, ha fatto la chemioterapia tre anni fa per un linfoma di Hodgkin. Rientra nelle persone a rischio?

Sì, sua figlia rientra tra le persone a rischio ed è consigliabile che venga sottoposta a vaccinazione per il virus pandemico.

6 Nella mia zona ci sono medici che raccomandano il vaccino, altri invece sono contrari. Questi ultimi dicono che il vaccino ha avuto una sperimentazione troppo breve e, in ogni caso, si tratta di una influenza banale. Che fare: vaccinarsi o non vaccinarsi?

Le controindicazioni alla sommini-

strazione del vaccino pandemico sono le stesse del vaccino stagionale. In ogni caso il vaccino antinfluenzale non deve essere somministrato a lattanti al di sotto dei sei mesi e a soggetti che abbiano manifestato reazioni di tipo anafilattico ad una precedente vaccinazione.

Una malattia acuta di media o grave entità, con o senza febbre, costituisce una controindicazione temporanea alla vaccinazione, che va rimandata a guarigione avvenuta. Per coloro che hanno sofferto della malattia neurologica definita "sindrome di Guillain-Barre2 va valutata con attenzione la reale opportunità di somministrare il vaccino antinfluenzale.

7 Ho una figlia di 25 anni affetta di artrite reumatoide dall'età di tre anni. Mi è sempre stato detto che con questo tipo di malattia tutte le vaccinazioni venivano sospese in quanto potevano smuovere il sistema immunitario ed eventualmente riaccutizzare la malattia. Faccio presente inoltre che Sara a Febbraio dovrebbe intraprendere un viaggio in America Latina.

Le persone affette da artrite reumatoide o altre malattie autoimmunitarie, specialmente se sottoposte a terapie con farmaci immunosoppressivi, sono da considerare a rischio di forme gravi di influenza A. Pertanto, la decisione di sottoporre a vaccinazione questi soggetti per il virus pandemico, come per qualsiasi altro tipo di vaccino con adiuvante, va presa dal medico curante che deve considerare le terapie praticate, le condizioni cliniche del paziente, con una attenta valutazione dei rischi e dei benefici del vaccino da praticare.

8 Sono sieropositivo e seguo una terapia (al minimo) con farmaci antiretrovirali. Purtroppo qualche mese fa mi sono accorto di essere allergico al Bactrim. C'è qualche rischio di allergia riguardo la somministrazione del vaccino?

È consigliabile in linea generale che le persone con infezione da HIV siano sottoposti alla vaccinazione anche per il virus pandemico. Per il caso in questione occorre considerare le caratteristiche e il tipo di allergia al Bactrim, ad esempio se insorta a basso o alto dosaggio, e valutare con il medico che segue il paziente l'opportunità e i vantaggi di sottoporsi a vaccinazione. In conclusione, la dimostrata allergia al Bactrim non dovrebbe costituire una controindicazione assoluta alla vaccinazione.

TESTO A CURA DI CRISTIANA PULCINELLI

→ **L'unica novità** del ministro: «Il detenuto vietò per iscritto di rilasciare informazioni ai familiari»

→ **La sorella** «Vogliamo vedere la firma». E querela i medici. Ma Stefano come si è spezzato la schiena?

Cucchi, Alfano non spiega niente La famiglia contro i medici

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



La sorella di Stefano Cucchi, Ilaria, ieri al Senato

La relazione non chiarisce i punti oscuri e la commissione parlamentare sugli errori sanitari apre un'inchiesta. Intanto i pm valutano se procedere per omicidio colposo a carico dei medici del Pertini.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Dal codice verde, dei casi non gravi, all'irreversibilità del codice nero. Con le eventuali responsabilità, anche «omissive», da accertare e punire «senza sconti». Così sintetizzabile, la tragica e incredibile vicenda del geometra Stefano Cucchi, uscito di casa per portare a spasso il cane e riapparso nella vita dei familiari sotto forma di burocratica richiesta di nominare un perito per l'autopsia, è stata esposta ieri dal Guardasigilli Angelino Alfano all'aula del Senato: «Non doveva morire. Il governo è in prima linea per sapere la verità». Anna Finocchiaro: «La tensione alla verità sia un tormento per l'esecutivo».

L'esposizione del ministro, ringraziato sia dalla famiglia in un colloquio privato che dall'opposizione, non chiarisce però nessuno dei punti oscuri. Poco dopo, infatti, la commissione parlamentare presieduta da Ignazio Marino decide di aprire un'inchiesta per appurare errori o omissioni da parte dei medici.

Due i dati nuovi, entrambi contestati dagli avvocati di parte. Il primo: l'assenza di informazioni ai familiari deriva da un esplicito divieto (previsto dall'accordo tra l'ospedale Pertini, dove Cucchi è morto, e la Asl Roma) superabile solo dall'autorizzazione del magistrato o del detenuto. Ebbene, il ministro della Giustizia rivela che Cucchi «ha manifestato per iscritto la volontà di non autorizzare il rila-

scio di informazioni» ai parenti. Notizia che la sorella di Stefano, Ilaria, apprende ascoltando dalla tribuna di Palazzo Madama. E che mette in dubbio: «Aspetto di vedere la firma sul foglio». Il suo legale, Fabio Anselmo, va oltre: «In quelle condizioni, serviva una visita psichiatrica».

La seconda novità riguarda i mancati incontri tra familiari e detenuto. Secondo Alfano costoro si sarebbero presentati al Pertini due volte (alle 22,30 di sabato 17 e alle 12,30 di lunedì 19) ricevendo risposta di munirsi di permesso di colloquio. Ilaria smentisce: «Siamo stati lì tutti i giorni. non capisco perché dicano il contrario». E annuncia querela ai medici del Pertini: «Hanno divulgato informazioni non veritiere e diffamatorie sullo stato di salute di mio fratello che non può difendersi. Non era un tossicodipendente ma un ex che si stava riabilitando». Ribadisce il padre Giovanni: «Un atteggiamento offensivo». Ai pm il primario del Partini Aldo Fierro conferma che Cucchi impedì di dare informazioni ai parenti. Ma i magistrati stanno valutando se procedere per omicidio colposo nei confronti di medici e personale sanitario.

Alfano annuncia due filoni di indagine: uno per capire se le lesioni erano «accidentali o provocate» e l'altro sulla mancata alimentazione forzata. Dal rapporto emergono un arresto «senza concitazione», una condizione «compatibile con la detenzione senza ferite diverse dalla tossicodipendenza in fase avanzata» (altro punto contestato dai familiari). Al Pertini Cucchi aveva «atteggiamento poco collaborativo», avrebbe mangiato e bevuto «poco ma spontaneamente», rifiutando flebo nutrizionali e bevendo succhi di frutta. ❖

Blefari, sopralluogo del pm a Rebibbia «Non c'è stata omissione dei custodi»

■ Sopralluogo a sorpresa, lunedì pomeriggio, nel carcere femminile di Rebibbia da parte del pm Piero Saviotti, il magistrato romano del pool antiterrorismo incaricato di indagare sul suicidio in carcere dell'ex br Diana Blefari Melazzi, 40 anni, morta impiccata nella sua cella qualche ora dopo aver ricevuto la notifica della pro-

pria condanna definitiva all'ergastolo. Il pm Saviotti ha voluto verificare di persona lo stato dei luoghi, compresa la cella dove la Blefari si è uccisa e tutte le altre celle dove la terrorista ha transitato nonché ascoltare gli addetti alla sorveglianza della detenuta. Dopo la visita, il magistrato ha fatto capire che ritiene non vi siano

elementi per poter ipotizzare una responsabilità di soggetti esterni alla morte di Diana, né in rapporto all'ipotesi di una omessa custodia nei confronti di una malata psichiatrica, quale era la Blefari secondo numerose perizie, né in quella suggestiva ma non esclusa a priori relativa a un omicidio «mascherato», o un suicidio indotto,

in considerazione del desiderio recente della terrorista di collaborare con la giustizia. Anche l'esame degli oggetti sequestrati nella cella dove è morta non ha rilevato alcunché di anomalo: Diana avrebbe impiegato soltanto pochi minuti a strappare e annodare le lenzuola per farne un cappio lungo in totale appena un'ottantina di centimetri e solo pochi secondi per impiccarsi, legando il cappio a una grata: una frazione di tempo, secondo il pm, non così ampia da poter accusare di negligenza gli addetti alla sua sorveglianza.

ANGELA CAMUSO

DOSSIER

Happy Birthday

Mr. President™

IL SOGNO



UN ANNO DOPO

Il 4 novembre 2008 viene eletto il primo presidente nero

La notte della svolta l'America archivia l'era Bush, il mondo ritrova la speranza
Barack ha già conquistato il Nobel per la pace ma deve superare molti ostacoli

DOSSIER

Happy Birthday

Mr. President™

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

Un anno di Obama. I sogni, le speranze, le resistenze... Un anno vissuto e analizzato assieme al più «obamiano» tra i politici italiani: Walter Veltroni.

Ad un anno di distanza dalla sua elezione, cosa è rimasto del «sogno» generato da Barack Obama?

«Credo sia rimasto molto, nel senso che questo primo anno di presidenza di Barack Obama è la dimostrazione che quando la politica ha una sua virtù etica, essa traduce i sogni in realtà, o almeno s'impegna a farlo. Io considero che quello che Barack Obama ha fatto in politica estera, e che gli è valso anche il Premio Nobel per la Pace, sia stato assolutamente in coerenza con quanto aveva detto: la riapertura di una idea di multilateralismo; l'affermazione di un rapporto di confidenza con l'Onu; gli sforzi messi in atto per una soluzione di pace dei più grandi conflitti internazionali; l'impegno contro la proliferazione nucleare: sono tutte cose che hanno dato il segno di un cambiamento radicale rispetto alla politica estera di George W. Bush...».

E sul piano interno?

«Dobbiamo ricordarci che Obama ha iniziato il suo mandato nel pieno della più spaventosa crisi economica e finanziaria del dopoguerra. Il modo in cui l'ha affrontata, e ora, quella che per me è la partita più importante della vicenda del riformismo degli ultimi anni, vale a dire la riforma sanitaria, sono la testimonianza tangibile di come in politica quando si è mossi da una visione, poi si riescono ad affrontare le più impegnative sfide per l'innovazione e sfidare i più radicati conservatorismi».

Quali sono state le resistenze maggiori incontrate da Obama in questo primo anno di presidenza nel tradurre in fatti il sogno del Cambiamento?

«Le resistenze dei conservatori, dislocati su vari fronti. La grande manifestazione organizzata dai Repubblicani contro la riforma sanitaria, è stata in qualche modo il racconto della resistenza al cambiamento. Però, vedi, la meraviglia di quel Paese è che si apre un grande conflitto su un grande tema di merito; non un conflitto ideologico, ma un conflitto assolutamente legato al profilo di un'azione riformista. Barack Obama sta sfidando co-



Intervista a Walter Veltroni

«Lentamente il suo sogno sta diventando realtà E parla al mondo intero»

Il cambiamento c'è, anche se la forza del nuovo deve battere le resistenze dei conservatori. Gli Usa stanno vivendo una radicale trasformazione

raggiosamente molti dei conservatorismi del suo Paese, tanto da rischiare, perché, come abbiamo letto, i servizi segreti hanno dichiarato di non riuscire ad avere sufficienti forze per reggere a tutte le minacce rivolte contro Barack Obama. Quel Paese lì è un Paese in cui quando s'ingaggia una sfida riformista, le cose cambiano sul serio. Roosevelt, e poi Kenne-

dy e Clinton ed ora Obama: sono stati quattro momenti di radicale trasformazione degli Stati Uniti. Un esempio: con Kennedy la questione razziale... cose che riguardavano la storia e l'identità di quel Paese. Il riformismo per me è questo: è la sfida ai conservatorismi, è la scommessa innovatrice, è il coraggio di rischiare. Non è un quieto vivere. È il suo

esatto contrario: è l'ambizione a cambiare il proprio Paese».

L'Europa si è dimostrata all'altezza delle sfide globali lanciate da Obama?

«Sinceramente no. Nel senso L'Europa stenta ad avere una sua fisionomia politico-istituzionale adeguata a Stati Uniti che volgono lo sguardo verso l'Europa con un atteggiamento del tutto diverso da quello di Bush

“ Non so se merito il Nobel per la pace, lo accetto con profonda umiltà, lo considero una chiamata all'azione »

Il 9 ottobre a sorpresa il presidente americano ha ricevuto il premio Nobel: «Quest'uomo va sostenuto»

Foto Reuters



Il presidente Barack Obama a Minneapolis, a sostegno della riforma sanitaria. A destra con la moglie Michelle e le figlie Sasha e Malia. In basso, in Ghana con i bimbi malati a Accra

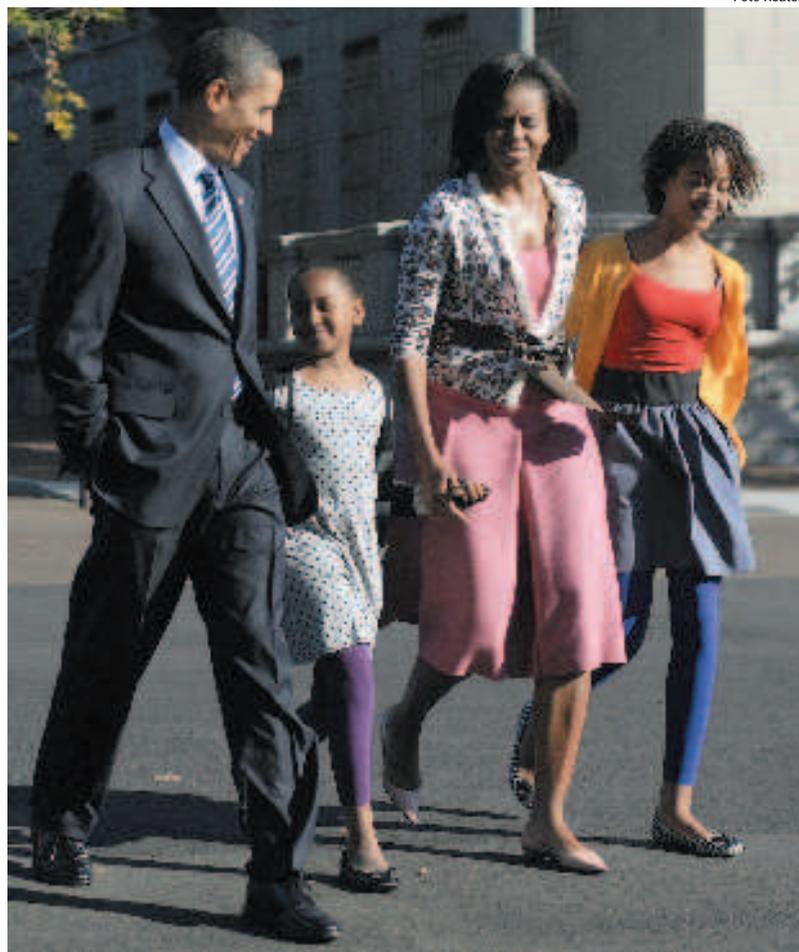
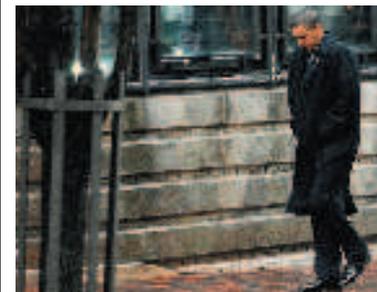


Foto Reuters

I primi dodici mesi
Annunci e promesse
ma la popolarità è in calo



Il mese peggiore è settembre. Le fortissime critiche legate soprattutto alla riforma sanitaria perorata dal presidente, fanno precipitare il consenso di Obama dal 78% al 52%, il più grave calo per un inquilino della Casa Bianca in mezzo secolo. Ma Barack rilancia sulla riforma contesa.

Michelle, la first lady ha conquistato l'America



Un sondaggio Usa Today-Gallup registra per lei un tasso di popolarità del 61 per cento, sei punti in più rispetto al marito che è sceso al 55 per cento, crollato di ben 13 punti rispetto al 68 per cento registrato quasi un anno fa.

Crisi e riforma della sanità i dossier più spinosi



A un'America ufficialmente in recessione Obama presenta un piano di «stimolo» da 787 miliardi di dollari. Ma la crisi continua a «morde-re». Come «morde» e spacca il Paese la vera «priorità delle priorità» per la Casa Bianca: la riforma sanitaria.

e richiederebbero dall'Europa una maggiore forza, coerenza, unità. L'Europa, ad esempio, fa terribilmente fatica su alcune crisi che dovrebbero riguardarla direttamente, da quella mediorientale al rapporto con un'area strategica come è quella del Mediterraneo. La dottrina di Bush, con il suo unilateralismo, andava comoda ad una Europa minima, e invece adesso bisogna che l'Europa si assuma le sue responsabilità e faccia le sue scelte sui dossier più difficili in prima persona».

Dall'Europa all'Italia. Un anno dopo, è sfiorito l'«innamoramento» della prima ora per Obama?

«Noi siamo un Paese molto emotivo; un Paese che vive intensissimi amori e intensissimi disamori con una rapidità che spesso è sinonimo di leggerezza e di superficialità. Da anni seguo Obama, l'ho conosciuto, quando tutti davano per scontato che avrebbe perso considerato che sarebbe stata una ottima soluzione per gli Stati Uniti. Ad un anno di distanza resto convinto che per la Storia, e non solo per gli Usa, sia stato un fatto di grandissima importanza, che un uomo come Barack Obama abbia avuto la forza, la determinazione e l'intelligenza politica di spostare



DOSSIER

Happy Birthday **Mr. President™**

Foto Epa

Il capo della Casa Bianca in visita alle Piramidi nel suo viaggio egiziano del maggio scorso quando aprì ai musulmani

«La sua è politica alta l'ambizione di cambiare il Paese»

→ SEGUE DALLA PAGINA III

consenso, perché Obama ha vinto le elezioni spostando milioni di astensionisti che son tornati a votare, e voti che aveva preso Bush e che sono andati a Obama. E sono andati, vale la pena ricordarlo, a un profilo che era di forte innovazione e non a un tentativo di imitare Bush. È stata una convergenza sul profilo maggiormente alternativo che però si è fatto carico anche dello sforzo di unificazione del Paese. Quando sono stato alla Convenzione democratica di Denver, Obama parlava degli Stati Uniti, non parlava come capo di una parte ma come chi si rivolgeva a l'intera comunità nazionale. E questa è stata la sua forza».

L'Afghanistan può rivelarsi per Obama ciò che per il suo predecessore è stato l'Iraq: una trappola infernale?
«L'Afghanistan di tutti i dossier credo che sia il più ostico. Perché stare

è difficile e lo è altrettanto andar via. Stare è difficile perché in un Paese come quello, nel quale nel corso della storia sono accadute tante cose, e spesso terribili e sanguinose, non è facile far maturare un processo di asunzione di meccanismi, modi e linguaggi propri di un pur faticoso processo di costruzione di uno spazio di democrazia e di libertà. D'altra parte, andar via sarebbe una sconfitta e lasciare campo libero ai talebani; credo che Obama si renda conto che il dossier Afghanistan è strettamente legato al dossier Pakistan e che la virulenza dell'attacco integralista nell'uno e nell'altro Paese ha l'obiettivo di far saltare, ancor più che in Iraq, una speranza di stabilizzazione di quei Paesi che è interesse nel mondo intero. È il dossier più difficile, ma a me pare che Obama lo stia affrontando con quel misto di forza e politica che è mancato negli anni di Bush». **Questa domanda è Veltroni scrittore. Quale sarebbe il modo più appropriato**

to per raccontare Obama e la sua «avventura».

«La cosa fantastica di Obama è che è stato capace di entrare nell'immaginario del mondo intero: dal Kenya ai ragazzi italiani, dalla Scandinavia all'Asia... come è la politica nei suoi momenti più grandi, cioè quando accende la speranza di un cambiamento, perché altrimenti la politica è pura gestione. Obama è entrato nell'immaginario e lo ha fatto in modo forte, ridando alla politica ossigeno e possibilità. Io la vedo come una grande sfida di una nuova generazione libera dalle ideologie, che cerca però di tradurre un bagaglio di valori e di ideali in azione concreta. Di tutte le dimensioni della politica questa mi sembra davvero la più affascinante».

Quindi il «Sogno» di Obama è ancora vivo?

«Assolutamente sì. Il «Sogno» è vivo perché sta diventando realtà. Perché se fosse rimasto un sogno, dopo un anno di governo sarebbe morto. E invece siccome sta diventando realtà, con la fatica che si ha quando si cerca di tradurre un sogno di cambiamento a fronte di resistenze; la vivezza del sogno sta nel fatto che sta diventando reale». ❖

ALL'INTERNO

IL COMMENTO

Luci e ombre del primo anno di Barack Obama alla Casa Bianca di Luigi Bonanate

I primi dodici mesi Afghanistan, per Barack l'incubo pantano



■ L'Afghanistan rischia di essere per Obama ciò che l'Iraq è stato per George W. Bush. Il presidente Usa deve fare i conti con un crescente numero di soldati americani uccisi nel Paese asiatico. Promette una nuova strategia, che stenta a manifestarsi.

Disarmo e scudo spaziale accelerata per la pace



■ Il «Nuovo Inizio» propugnato da Obama tocca due questioni cruciali: il disarmo nucleare. E la dismissione dello Scudo spaziale, in funzione anti-russa, voluto dal suo predecessore. Mosca apprezza. Il dialogo può riprendere.

Via libera alla legge contro l'omofobia



■ Ottobre 2009: Obama firma una legge che definisce un delitto federale qualsiasi violenza contro una persona solo per il suo orientamento sessuale o la sua identità sessuale. La legge è dedicata a Matthew Shephard, un giovane gay ucciso dopo essere stato rapito nel 1998.

L'ANALISI

Quelle connerie, la guerra" scriveva Jacques Prévert, che fesseria, che assurdità. Soprattutto chi, come noi medici, vive accanto al dolore, non può non trovare assurdo che sia l'uomo con le guerre a produrre altro dolore, quando già ci affligge quello provocato dalle malattie. La guerra, è un'assurdità figlia della paura e dell'insicurezza: ce lo dice il buon senso, e ce lo conferma la scienza. Le istruzioni del nostro Dna, come quello di tutti gli esseri viventi, sono di conservarsi, riprodursi. Uccidere, prevaricare, violentare, non sono necessità biologiche, ma meccanismi primitivi di difesa. La forza della razionalità può allora essere la chiave per vincere appunto il dolore più grande, la guerra. È questa convinzione che ha fatto nascere *Science for Peace*, il movimento che ho voluto creare per promuovere la cultura della non violenza, della tolleranza, della risoluzione pacifica delle conflittualità, puntando sulla razionalità. Quella stessa razionalità che è il motore trainante della scienza e che ha portato l'uomo a tante conquiste che hanno migliorato la sua vita. Sappiamo che dobbiamo alla ricerca scientifica i contributi più importanti al progresso e alla soluzione dei problemi più gravi che affliggono l'umanità: malattie, denutrizione, mancanza d'acqua e di cibo. L'aspetto innovativo, o la sfida se vogliamo, del nostro neonato movimento è ora di rivelare il contributo inedito del pensiero razionale scientifico anche al processo di pacificazione mondiale. Disseminando il pensiero razionale, la scienza ha da sempre una funzione civilizzatrice e pacificatrice e può fare molto per la pace. Per esempio rifiuta il principio esasperato dell'identità nazionale o della razza, e utilizza un linguaggio universale che non conosce frontiere e nazionalismi.

La razionalità è dunque un antidoto all'aggressività e alla sua origine, la paura. Ha scritto Tara Gandhi, nipote del Mahatma e parte attiva del nostro Movimento: «Il mondo sta attraversando un terribile momento di violenza; esiste una continua catena di vendetta, violenza e ancora vendetta. La paura è quindi il risultato di tutto questo. Noi dobbiamo interrompere questa catena continua di violenza. Paura e amore non possono convivere». Ecco la finali-



Punto di raccolta delle armi all'ingresso di Monrovia, capitale della Liberia

Umberto Veronesi

www.fondazioneveronesi.it

LA SCIENZA E LA SCOPERTA DELLA PACE

La mente umana è largamente tesa verso soluzioni collaborative. Eppure questa dote naturale viene continuamente repressa

tà di *Science for Peace*: razionalizzare la nostra paura e trasformarla in un atteggiamento di fiducia, in gesti pacificatori, in pensieri costruttivi. Assecondando la nostra naturale attitudine di esseri umani alla socializzazione e alla solidarietà: è stato infatti recentemente dimostrato che anche i principi morali, che ciascuno sente di rispettare, non ci vengono solo inculcati dall'educazione che riceviamo, ma sono anche innati nel nostro cervello e hanno basi neurologiche. Nonostante le violenze e le guerre che ricorrono nell'ancora breve storia dell'umanità, c'è l'evidenza scientifica che la mente umana è largamente tesa verso soluzioni collaborative e non antagonistiche. La nostra specie aspira naturalmente alla pace, e la collaborazione tra gli individui, che ha portato alla formazione prima delle tribù e poi delle nazioni, tende a diventare sempre più ampia.

Noi vogliamo la pace non solo per vivere, ma anche per progredire. Gli ultimi 60 anni di assenza di grandi conflitti mondiali sono stati la premessa per i grandi avanzamenti scientifici (l'uomo sulla luna, la decodifica del Dna) e per gli enormi avanzamenti tecnologici che stanno cambiando il nostro modo di vivere. Primo fra tutti l'incredibile sviluppo delle comunicazioni e dell'informatica, che con Internet mette in comune le conoscenze di tutto il mondo e crea un dialogo tra milioni di persone. È davvero giunto il momento per la nostra società di prepararsi ad affrontare regole e leggi di una moderna cultura pluralistica multietnica, multi confessionale. E di fare nostro l'impegno che il Presidente Obama ha preso davanti ai suoi concittadini: garantire la convivenza pacifica di una comunità pluralistica, per una soluzione non violenta dei conflitti e per una maggiore tolleranza, giustizia e rispetto dei diritti umani. Lo vediamo ogni giorno: la cultura pacifica è quella vincente, mentre l'aggressività e la prevaricazione si rivelano spesso inutili, se non controproducenti.

Invito tutti i cittadini che la pensano come a me ad aderire al movimento «La Scienza per la Pace», attraverso il sito www.fondazioneveronesi.it e a partecipare alla Conferenza Internazionale di Milano il 20 e 21 novembre prossimi. ❖

→ **Primo viaggio** a Bruxelles come segretario. Colloqui con Almunia, Tajani e Schulz

→ **Incontro** con il gruppo parlamentare democratico. «Con Berlusconi nessun contatto diretto»

Bersani leader Pd avvicina l'Europa «D'Alema? Candidatura apprezzata»

Primo viaggio in Europa da leader Pd per Pier Luigi Bersani. Il neosegretario ha incontrato i leader dell'Ue. «Largo apprezzamento per la candidatura di D'Alema - ha detto - ma il percorso è ancora complicato».

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
politica@unita.it

La candidatura di Massimo D'Alema alla carica di Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Ue incontra un «larghissimo apprezzamento», ma la questione è ancora «complicata». È quanto ha concluso il segretario del Pd Pier Luigi Bersani al termine di una serie di colloqui a Bruxelles. In ogni caso, ha tenuto a precisare il leader democratico, la vicenda non c'entra niente con la politica interna e non è stata discussa con Berlusconi.

Al suo primo viaggio nella capitale belga da segretario Bersani ha incontrato il commissario Ue gli Affari economici e monetari, Joaquin Almunia, il commissario ai Trasporti, Antonio Tajani, il capogruppo all'Europarlamento di Socialisti e Democratici, Martin Schulz, e gli eurodeputati italiani del Pd.

Un giro di incontri che il leader del Pd aveva messo in programma per fare il punto sui dossier europei che riguardano l'Italia, dalle questioni economiche, sotto i riflettori ieri per la presentazione delle previsioni d'autunno di Almunia, alle vicende parlamentari. A tenere banco però è stata la candidatura italiana per la poltrona di ministro degli esteri europeo.

QUESTIONI DI EQUILIBRIO

«Certamente D'Alema è un candidato apprezzato, ma si tratta di una cosa ancora complicata», ha riferito Bersani dopo aver parlato con Almunia e Tajani. La sua candidatura, ha continuato, «è in campo, ma certo non è senza problemi. Siamo in un contesto europeo, e ci sono altri Paesi che hanno aspettative». In ogni caso, ha aggiunto, «c'è da essere già orgogliosi di aver un italiano



Pier Luigi Bersani

Nuovi organigrammi Oggi l'incontro con Franceschini

Il nodo dei capigruppo del Pd alla Camera e al Senato sarà al centro di un incontro tra il segretario Pierluigi Bersani e Dario Franceschini, previsto domani all'ora di pranzo. Nel pomeriggio Franceschini ha riunito «Area democratica», affrontando il tema dei rapporti che dovranno essere assunti con Bersani, dopo che questi ha auspicato una «gestione plurale del partito». L'atteggiamento di «area democratica» dipenderà dalle proposte di Bersani, è stato osservato alla riunione, e potranno essere sostanzialmente di due tipi: se il segretario chiederà una «condivisione forte» delle responsabilità, non ci si potrà tirare indietro, ma a quel punto sarà giocoforza necessario che alla minoranza vengano assegnati ruoli «non di facciata», ma di peso.

per un incarico europeo di grande prestigio». Il ministro degli Esteri britannico David Miliband, dato per favorito, secondo il segretario del Pd «è un'alternativa, e ce ne sono altre, in teoria». A decidere alla fine saranno «questioni di equilibrio complessivo tra le posizioni delle forze politiche e dei Paesi», ha detto, e «in campo socialista mi pare ci sia un larghissimo apprezzamento» per l'ex premier italiano.

QUESTIONE EUROPEA

La cosa comunque non riguarda la politica interna: «stiamo parlando di una questione europea, di dimensione europea», ha tenuto a precisare Bersani: «credo - ha detto - che un Governo, compreso quello italiano, dovrebbe essere nelle condizioni di promuovere la candidatura nella sostanza» e «secondo uno stile europeo che abbiamo visto in tanti altri Paesi, do' per scontato che il Governo italiano non farebbe mancare il suo sostegno».

Con Berlusconi non c'è stato «nes-

sun contatto diretto» per discutere la candidatura italiana, ha aggiunto il leader democratico, e il confronto con la maggioranza è «possibile se avviene in Parlamento e se su certi temi, come la giustizia, si affrontano i problemi dei cittadini».

La trattativa sulle nomine intanto è alla volata finale. Ieri la Corte costituzionale ceca ha rimosso l'ultimo ostacolo approvando il Trattato di Lisbona e il premier svedese e presidente di turno dell'Ue, Fredrik Reinfeldt, ha annunciato che convocherà un vertice straordinario per assegnare i due posti vacanti «il più presto possibile».

Per la carica di Presidente del Consiglio Ue, secondo le indiscrezioni, è in pole position il premier belga Herman Van Rompuy. Il fiammingo sessantaduenne del Ppe infatti sarebbe stato scelto dal presidente francese Sarkozy in accordo con il Cancelliere tedesco Merkel, ma anche nelle altre capitali europee il suo nome non sembra incontrare resistenze. ♦

Foto di Danilo Schiavella/Ansa



Rutelli caustico con Bindi e Letta: nel Pd saranno due suppellettili

Intervista «doppia» con sciabolate tra Francesco Rutelli e Rosy Bindi, sull'ultimo numero di Famiglia cristiana. Il più duro è Rutelli: «Bindi e Letta? Nel Pd di Bersani rischiano di fare la fine di due suppellettili sul comò, come gli indipendenti di sinistra nel Pci, ottimi intellettuali...». La passionaria replica così: «Rutelli? Credo che non lo seguiranno in molti. Ho parlato con Paola Binetti, resta nel Pd». Poi spiega in modo serio le ragioni del suo legame con il Pd: «Se lo scopo della politica è quello di rendere ragione ai deboli e rendere forti le ragioni dei giusti, il Pd è il partito che più di altri offre progetti concreti. Ed è il luogo naturale in cui i credenti possono esprimere al meglio l'auto-

La replica della passionaria
«Non credo che lo seguiranno in molti, resta pure la Binetti...»

nomia della politica, la funzione sociale delle libertà democratiche, il valore della mediazione culturale su tutti gli aspetti della realtà, compresi i temi della bioetica». Analisi del tutto diversa da quella di Rutelli. Che spiega così il suo addio: «Me ne vado perché hanno vinto il corporativismo e il vecchio collateralismo, che intreccia i corpi sociali e il partito, come accadeva una volta tra Pci, Cgil e cooperative. Temevamo che il Pd sarebbe diventato un partito protosocialista o postcomunista». E Franceschini? «Dario non avrebbe mai vinto», taglia corto Rutelli. «Anzi, la sua svolta movimentista ha rafforzato la propensione interna al Pd di mettere ordine e di riprendere il percorso inverso: Ds, Pds, Pci». ❖

→ **Non sarà** una sfida al femminile quella per il dopo-Marrazzo

→ **Freddo il Pd** sull'esponente Radicale. Berlusconi vuole Tajani

Lazio, non decolla la Bonino A rischio anche la Polverini

Oggi Bersani vede prima Bonino e Pannella e poi Casini e Cesa. Tema degli incontri: battaglie dell'opposizione e regionali. Se D'Alema otterrà l'incarico di ministro degli Esteri Ue, il premier farà correre Tajani.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Si profilava come una sfida tutta al femminile, quella per la presidenza del Lazio, ma più passano i giorni e più perde quota l'ipotesi che alle regionali si assisterà ad un confronto tra Emma Bonino e Renata Polverini. Anzi, se i tasselli nelle mani dei vertici Pd e Pdl andranno al posto giusto, nessuna delle due a marzo sarà in campo per la poltrona occupata da Piero Marrazzo.

STRADA IN SALITA PER LA BONINO

La candidatura dell'esponente Radicale è nata come tam-tam sul web e rilanciata fuori dalla terra telematica dall'area Pd che al congresso ha sostenuto Marino. Il freno a mano è stato però subito tirato dagli esponenti che al congresso hanno sostenuto Franceschini. «È persona di grande valore, ma sono le regionali, serve una figura che conosca la Regione», ha sostenuto Ermete Realacci. Ma la realtà, come dicono senza riserve ex popolari come Pierluigi Castagnetti, è che la

candidatura della Bonino significherebbe rinunciare in partenza al voto cattolico e a un'alleanza con l'Udc.

La vicepresidente del Senato quando ha visto il suo nome inserito nella "short list" delle candidature di centrosinistra non è andata più in là di un «non ho mai escluso nulla nella mia vita». Ma le reazioni dei vertici del Pd, tra i nient pubblici e l'indifferenza fuori dall'ufficialità (nessun democrat l'ha chiamata per discutere se e come dar corpo alla candidatura), le ha registrate eccome.

L'occasione per discutere la que-

sta alla fine di candidature. Ma non è un segreto che il segretario del Pd punta ad incassare l'accordo con l'Udc soprattutto nelle regioni date in bilico, tra le quali c'è il Lazio. E tanto meno lo è che Casini e Cesa - che Bersani incontrerà sempre oggi a Montecitorio - neanche avvieranno la discussione se in campo c'è la candidatura Bonino. E poi c'è una variabile indipendente che potrebbe rendere determinante la contesa del voto moderato, resa più complicata dopo l'indisponibilità a candidarsi del fondatore della Comunità di Sant'Egidio Andrea Riccardi.

FIRME PER PRODI PRESIDENTE

Sono più di 500 le adesioni all'appello dei fondatori della rete dei Cittadini per l'Ulivo, perché Romano Prodi venga eletto presidente onorario del Pd. Lo rende noto un comunicato.

POLVERINI A RISCHIO CADUTA LIBERA

La candidatura di Renata Polverini stenta a decollare, al di là delle dichiarazioni pubbliche. La Consulta del Pdl laziale si è chiusa senza un'ufficializzazione attesa da tempo. Il che, unito al fatto che Berlusconi a sorpresa si è detto contrario a un voto anticipato nel Lazio, ha fatto emergere nel Pd un sospetto. Che cioè il premier aspetti la chiusura della partita delle nomine europee e veramente tifi per D'Alema ministro degli Esteri dell'Ue. E non nonostante ma proprio perché questo comporterebbe il rientro di Tajani. Che Berlusconi, soprattutto se non riuscirà a incassare la candidatura di Nicola Cosentino in Campania, vorrebbe far correre nel Lazio, con buona pace di una candidatura in quota Fini. ❖

stione si presenta oggi, quando Bersani la incontrerà insieme a Pannella al Senato. Ma il segretario del Pd vuole impostare il colloquio su altri binari, cioè sulla riorganizzazione del centrosinistra e il rilancio di una battaglia comune sulla crisi democratica e sociale. Quanto alle regionali, Bersani evita di avviare una discussione sui nomi, sostenendo che prima si parla di contenuti, poi di alleanze e

Per la pubblicità su

L'Unità

PK publikompass

Per la pubblicità su

L'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311

CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023

PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.69548238
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)



Un parco botanico planetario circondato da canali navigabili e con serre e terreni capaci di riprodurre tutti i climi del mondo: così si presenterà l'area dell'Expo 2015

→ **L'inchiesta** 17 ordinanze di custodia cautelare, cinquanta perquisizioni, sequestri per 5 milioni

→ **Criminalità** 48 persone indagate e ritenute affiliate ad associazioni per delinquere di stampo mafioso

'Ndrangheta padrona dell'Expo

La procura: «Cantieri sono cosa loro»

Maxi operazione della Dda a Milano contro le cosche calabresi Barbaro e Papalia. Coinvolti anche imprenditori, funzionari comunali e un perito del Tribunale. Allarme alto sui cantieri dell'Expo.

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Con gli occhi all'Expo 2015 e le mani sui cantieri: gli affari della 'Ndrangheta a Milano vanno a gonfie vele. Anche perché nel tessuto imprenditoriale, economico e istituzionale del capoluogo lombar-

do, le cosche calabresi trovano validi fiancheggiatori. Anche all'interno dello stesso palazzo di Giustizia.

È illuminante il quadro emerso ieri con la maxi operazione «Parco Sud», condotta dalla Dia milanese contro le famiglie Barbaro e Papalia, cosche arrivate da Platì, Reggio Calabria, ormai trent'anni fa per radicarsi nell'hinterland sud di Milano. Diciassette ordinanze di custodia cautelare, cinquanta perquisizioni, sequestri per cinque milioni di euro e 48 persone indagate - tra questi imprenditori e funzionari comunali - perché ritenute, a vario titolo, affiliate ad associazioni per delinquere di

stampo mafioso. Un'operazione che chiude due anni di indagini, che hanno accertato traffici di armi e droga, oltre a numerosi episodi estorsivi e intimidatori a danno degli imprendi-

La retata

Fra gli arrestati non solo boss ma anche un tecnico della procura

tori che non si piegavano ai clan. Tutto è cominciato con l'osservazione delle attività di movimento terra nel Parco Sud, una vasta area verde sul-

la quale diversi immobiliari hanno intenti speculativi.

EXPO

È proprio il movimento terra - risorsa tipica della 'ndrangheta, che controlla i subappalti nell'edilizia - a preoccupare il procuratore capo di Milano, Manlio Minale, quando fa riferimento all'Expo 2015. Perché «il punto che favorisce l'infiltrazione mafiosa è proprio la mancanza nei contratti d'appalto della voce sul movimento terra». Un business che, assieme al settore dello smaltimento dei materiali, rappresenta la porta d'ingresso delle cosche negli appalti. Anche

La nostra inchiesta



L'Unità del 10 agosto scorso

perché, spiega Minale, «non c'è la necessità della certificazione antimafia». Occorre quindi rivedere le norme che regolano il settore, «la cui consegna - dice il magistrato - non può essere lasciata alla direzione dei lavori sui cantieri».

L'allarme è alto, anche se non sono emersi finora riferimenti diretti all'Expo. Si è fatta luce invece sull'inquinamento mafioso nei cantieri della linea ferroviaria Milano-Mortara e della Tav, «cosa loro» per la procura che ha accertato la presenza di soggetti vicini alla cosca Barbaro-Papalia, tra l'altro già emersa con un'inchiesta del luglio 2008.

CONNIVENZE

Con l'operazione condotta dalla Dia di Milano, dal Gico della Gdf e dai carabinieri, e coordinata dal procuratore aggiunto di Milano Ilda Boccassini e dai pm Mario Venditti, Alessandra Dolci e Paolo Storari, sono finite in carcere 9 persone, tra cui un geometra, Achille Frontini, storico perito del Tribunale di Milano, che avrebbe pilotato un'asta giudiziaria per assegnare un terreno a prezzo modico alla cosca. Cinque persone sono state raggiunte dalle ordinanze in carcere emesse dal Gip Giuseppe Gennari. Tra loro il presunto boss Domenico Barbaro, 72 anni detto «L'Australiano» e i figli Salvatore e Rosario, arrestati nel 2008. Tre persone invece sono latitanti, tra queste Domenico Papalia, figlio del boss della 'ndrangheta in Lombardia Antonio, detenuto col carcere duro. Sono indagate anche 48 persone, tra cui addetti di uffici tecnici comunali che avrebbero favorito la cosca nelle pratiche edili. Un sistema di connivenze tra ambienti istituzionali, imprenditoriali e mafiosi, che allarma. «L'imprenditoria sana - ha commentato il pm Ilda Boccassini - deve capire che bisogna stare con lo Stato, non contro. Che non può accettare le violenze delle mafie per propri tornaconti personali». ❖

Foto diverse, troppe navi Il mistero del Cunski non è ancora risolto

Le domande: perché i filmati non combaciano? Cosa si è cercato?
Il Wwf: «Rilievi a 7 km dal Cunski». L'armatore è una vecchia conoscenza

La storia

MARCO BUCCIANTINI

ROMA
mbucciantini@unita.it

Questa è una storia dove si può mentire raccontando la verità. È una favola, ma non raccontatela ai bambini. Non ancora. Anche se a loro piacerebbe: ci sono le navi, forse i pirati che le inabissano, e la gente che ha paura e alla fine arrivano i buoni che scoprono che il mare è limpido e pulito. Dipende da dove le peschi, queste storie. Da dove tuffi l'amo. E nel mare di Cetraro pesca il governo, e l'importante è mettere il punto in fondo all'ultima riga. Ha fatto in fretta: 30 anni per intrecciare i fili di una vicenda di affari fra Stato, 'ndrangheta, Paesi esteri e poi poche ore per dire che i calabresi sono pazzi, a voler vederci il Diavolo. Si erano allarmati dopo il riscontro alle parole del pentito Francesco Fonti: «A 11 miglia a largo di Cetraro ho affondato per conto della 'ndrangheta un relitto russo, il Cunski. Ce ne sono a decine, intorno alla costa. Sono stipate di bidoni pieni di rifiuti radioattivi». La procura di Paola (Cosenza) andò giù e trovò una nave simile alla descrizione offerta dal pentito.

A sei mesi da quella denuncia, a tre mesi dalla crisi economica che ne è seguita, a 45 giorni dalle foto subacquee della procura, si è mosso il ministero dell'Ambiente. La Prestigiacommo sentenziò: «Quel relitto non è il Cunski, ma una nave passeggeri affondata nel 1917, di nome Catania, silurata il 16 marzo 1917, nel corso della prima guerra mondiale, da un sommergibile tedesco». Lo aveva ripreso e riprodotto la nave *Oceano*, spedita lì dal ministero stesso. Perfetto, preciso, il lavoro finito, e il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso disse subito: «Sì, è così».

È così. Mentire è dire la verità. Dipende da dove guardi. I pescatori di Cetraro dissero all'Unità, già 40 giorni fa: «Lì vicino c'è una nave affonda-

ta nella prima guerra mondiale». Lo sapevano i padri e i nonni. E lo intuì anche il pm Franco Greco, ascoltato dalla commissione rifiuti nel 24 gennaio 2006 e titolare ai tempi di un'inchiesta sullo smarrimento delle navi a perdere. Una parte di quella seduta ieri è tornata a galla. In un documento si dice che le navi in quella zona sono tre: «...è stato rilevato un corpo estraneo della lunghezza di 126 metri...potrebbe essere una nave... si trova a 680 metri di profondità». Greco accenna ad altri ritrovamenti: «...una nave lunga tra gli 88 e i 108 metri, larga dai 15 ai 20 metri, a 380 metri di profondità. Che perde liquido scuro...e deve essere il carico della nave che appoggiandosi, si è aperto ed è fuoriuscito». Veleno, teme il magistrato. Non è tutto: spunta fuori un mercantile affondato nel 1920, la *Federico II*, ma gli atti sono secretati.

Da tempo si conosce la presenza promiscua di scafi là sotto, ed è documentata la fuoriuscita di possibili veleni. Ma nessuno ha fornito le procure dei mezzi per verificare. Non è questo rammarico che conta adesso: bisogna capire se è in atto un depistaggio da manuale.

IL CASO

Castellammare, aperta in Comune la verifica sulle infiltrazioni

Si è insediata ieri al Comune di Castellammare di Stabia la commissione d'accesso inviata dal prefetto di Napoli Alessandro Pansa. La commissione dovrà verificare se l'amministrazione è infiltrata dalle camorra. Ad accendere i riflettori sul Comune campano sono stati gli sviluppi sull'omicidio del consigliere comunale del Pd, Luigi Tommasino (uno dei presunti killer, Castello Romano, era iscritto al Pd). Il sindaco, Salvatore Vozza, si dice sereno: «Io mi sono rivolto al prefetto per chiedere la commissione. L'avevo già fatto a 4 giorni dall'omicidio, con una lettera al ministro Maroni. Sarà un contributo alla chiarezza».

Quindi - con ampio ritardo - il governo decide di scandagliare i fondali. Non usa l'attrezzata Saipem dell'Eni, capace di recuperare relitti e fusti a migliaia di metri di profondità, con tecnici e scienziati indipendenti. Manda a Cetraro l'*Oceano* della Geolab, di proprietà degli Armatori del Monte di Procida, all'indirizzo della famiglia Attanasio. L'armatore Diego Attanasio è un 56enne napoletano finito nell'inchiesta sulla corruzione al giudice Mills. I giudici desumono sia Berlusconi (per suo vantaggio) il corruttore. Il premier smentito dal processo - tirò in ballo Attanasio (che si fece due mesi di carcere): i soldi di Mills erano per lui. In breve: spedendo in zona l'*Oceano* - al prezzo di 50 mila euro al giorno per il nolo - si foraggia un amico. Ma l'*Oceano* è attrezzata con un robot di ultima generazione. Può andare bene. A bordo non vuole nessun tecnico della Regione, che aveva sovrinteso le rilevazioni di metà settembre, a bordo della *Copernaut*, che «vedero» il Cunski.

Da qui in avanti i fatti non tornano. Le immagini filmate dalla *Oceano* sono diverse da quelle riprese in precedenza. È diverso il fondale, è diverso il relitto. La nave misurata dal mezzo governativo è lunga 95 metri, larga 12. Quella della *Copernaut* è lunga più di 100 metri, e larga 20. Il relitto è adagiato comodo sul fondale, il presunto Cunski è inclinato di 45 gradi. Nel primo filmato non c'è accenno di vegetazione attorno alla nave. Nell'altro video è tutto un fiorire, cosa impossibile ai 480 metri di profondità del Cunski.

Il sospetto è che il governo abbia cercato un'altra nave, per tacere l'allarme e per non impelagarsi nella ricerca di rifiuti tossici, con le conseguenze e gli imbarazzi economici e politici del caso (si tratta di bidoni smaltiti dopo una trattativa fra Stato e criminalità?). Il Wwf ne è certo: «La procura di Paola e i tecnici della Regione fissano il relitto da loro filmato a 3 miglia e mezzo di distanza da dove ha operato l'*Oceano* e dove si troverebbe il mercantile *Catania*». Le coordinate dell'ufficio idrografico inglese lo confermano.

Il caso è chiuso, ha detto il ministro (che ha esagerato: «Volevano usare il Cunski contro di noi»). Non un bidone è stato prelevato dal mare, quando è certo che ci sono 50 navi piene di rifiuti tossici sottacqua. Se n'era accorto il capitano Natale De Grazia, morto d'infarto e curiosità 14 anni fa e alla cui memoria è stato intitolato un lungomare ad Amantea, dieci giorni fa. Non si intitolano le strade ai visionari. Poi un giorno sarà bello raccontarla ai due figli che ha lasciato in terra: una storia, non una favola. ❖

→ **Obama e Ban ki-moon** sperano si raggiunga almeno un'intesa

→ **L'appello di Merkel** al congresso Usa: «non c'è tempo da perdere»

Clima, su Copenaghen tira una brutta aria

Si raffreddano le speranze di arrivare ad un accordo globale sul cambiamento climatico a Copenaghen. Frenano Usa e Cina, mentre si è arenata sulla questione dei soldi la leadership europea.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

A poco più di 30 giorni dal vertice che si aprirà a Copenaghen il 7 dicembre dai leader del mondo arrivano segnali di pessimismo: il summit che doveva salvare il pianeta si sta già trasformando nella cronaca di un fallimento annunciato.

A lanciare l'ennesimo allarme è stato il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, che ieri si è recato a Washington per il vertice Ue-Usa e si è detto "preoccupato" per l'andamento dei negoziati sul clima. «Certamente a Copenaghen non avremo un vero e proprio trattato vincolante, simile a quello di Kyoto», ha detto Barroso, perché «è ovvio che non è ancora tempo per questo». Da Londra il Segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, ha detto di essere «ragionevolmente ottimista sul fatto che Copenaghen rappresenterà una pietra miliare molto importante», ma, ha aggiunto, «allo stesso tempo, parlando realisticamente, potremmo non essere in grado di concordare su tutti i termini».

Secondo il presidente americano Barack Obama «se tutti i Paesi coinvolti si rendono conto che questa è un'opportunità unica, possiamo stringere un'intesa importante». Ma anche per l'inquilino della Casa Bianca oramai bisogna rinunciare alla speranza di un accordo

onnicomprendente che dal 2012 sostituisca il Protocollo di Kyoto. Il problema per Obama è che i suoi buoni propositi ambientali stanno affondando nelle paludi parlamentari, dove procede a rilento il percorso legislativo per i tagli delle emissioni.

LA CANCELLIERA AL CONGRESSO USA

Ieri il Cancelliere tedesco Angela Merkel, invitata a parlare al Congresso americano, ha esortato i deputati americani. «Non c'è un minuto da perdere. Abbiamo bisogno di un accordo per non far salire la temperatura terrestre oltre i due gradi», ha detto la Merkel, «a dicembre il mondo ci guarderà» e «sono convinta che una volta che Europa e America avranno dimostrato di essere pronte ad adottare un accordo sul clima, saremo anche in grado di convincere Cina e India a aderire».

Vista l'aria che tira però Obama ha già fatto sapere che non andrà a

contribuire ad ottenere un trattato significativo».

Il premier svedese e presidente di turno dell'Ue, Fredrik Reinfeldt, arrivato a Washington con la delegazione europea, sostiene che «le altre economie sviluppate devono seguire la leadership dell'Ue» perché «gli sforzi dell'Europa da sola non sono sufficienti». Ma la leadership europea si è impantanata al Consiglio della settimana scorsa a Bruxelles sulla questione dei soldi. Dopo due giorni di negoziati i capi di Stato e di Governo dell'Ue non sono riusciti a trovare un accordo per definire la quantità del contributo europeo ai fondi per aiutare i Paesi in via sviluppo a lottare contro il cambiamento climatico, né sul come ripartire i costi.

STAND BY SULLE QUOTE

È un punto chiave per arrivare ad un accordo, ma è passata la linea, sostenuta anche dall'Italia, di aspettare che gli altri facciano la prima mossa.

Anche da Pechino però è apparso chiaro che nessuno ha intenzione di muoversi. Ieri il premier cinese Wen Jiabao, discutendo con Barroso, ha insistito sul «principio delle responsabilità comuni ma differenziate». Così da tenere conto del fatto che un cittadino cinese produce meno Co2 di uno americano, anche se complessivamente la Cina è ormai il maggior inquinatore al mondo. Jiabao ha ribadito a Barroso il suo impegno a ridurre le emissioni «in modo significativo», ma rifiuta di fissare delle quote. Ad oggi l'unico obiettivo dichiarato da Pechino è quello di arrivare al 15% di energie rinnovabili entro il 2020, anche se per ora il 70% dell'energia continua ad essere prodotta con il carbone. ♦



Le emissioni di Co2

	Milioni di metri cubi	Pro capite
Cina	6.017,7	4,6
Stati Uniti	5.902,8	19,8
Russia	1.704,4	12,1
India	1.293,2	1,2
Giappone	1.246,8	9,8
Germania	857,6	10,4
Canada	614,3	18,8
G. Bretagna	585,7	9,7
Corea del Sud	514,5	10,5
ITALIA	468,2	8,1
Sud Africa	443,6	10,0
Arabia S.	424,1	15,7
Australia	417,1	20,6
Spagna	372,6	9,2



Nepal, governo sull'Everest

KATHMANDU ■ Per sensibilizzare sul rischio dei cambiamenti climatici il consiglio dei Ministri del Nepal si riunirà a 5.400 metri sull'Everest, nei giorni precedenti al vertice di Copenaghen.

La deforestazione condannerà i Nazca

LONDRA ■ Un gruppo di scienziati britannici ha scoperto le cause del crollo della civiltà Nazca, 1.500 anni fa: è la deforestazione grandi alberi huarango e le inondazioni che l'hanno seguita.

Tra 20 anni Kilimanjaro senza neve

USA ■ Lo prevede uno studio della Ohio University: il riscaldamento globale sta sciogliendo i ghiacci della più alta montagna della Tanzania. Non restano che tre ghiacciai in continua diminuzione.



Summit di Barcellona i paesi africani fermano tutto «Ora impegni chiari»

Il blocco dei lavori non avveniva dal 2000. Ma gli africani sono decisi: i paesi sviluppati dichiarano le quote di riduzione di CO2. Per l'Africa - che ha emissioni molto basse ma soffre di più l'impatto dell'inquinamento».

DANIELE PERNIGOTTI

BARCELLONA

Gli ultimi cinque giorni in preparazione della conferenza danese di dicembre, in cui la comunità internazionale dovrà decidere come contrastare il cambiamento del clima, hanno improvvisamente acquisito i contorni del vero negoziato. A rompere le fila è stata il gruppo dei paesi africani che, con Bolivia e Venezuela, ha deciso di bloccare i lavori di uno dei principali tavoli di lavoro, quello sul Protocollo di Kyoto. Che sia stata una decisione difficile lo si legge chiaramente dalle facce tese dei rappresentanti africani: finché tutti i paesi sviluppati non dichiareranno quanto intendano ridurre le proprie emissioni entro

L'algerino Djemouai
«Come possiamo chiedere tagli agli Usa se non tagliamo noi?»

il 2020 è inutile cercare un accordo su tutti gli altri temi collegati: uso del suolo, uso delle foreste e meccanismi flessibili di mercato. Vengono così bloccati i lavori di cinque sottogruppi: «I paesi sviluppati hanno difficoltà a mettere i loro numeri sul tavolo? Ma questa per noi è una questione di vita o di morte - dice Grace Akumu direttore del Climate Network Africa - il nostro continente emette dal 3 all'8% delle emissioni ma è quello che ne soffre di più gli impatti».

Il messaggio è rivolto principalmente a Canada, Russia e Usa che, secondo Kim Carstensen, responsabile clima di Wwf, «debbono dichiarare i propri obiettivi e sbloccare i negoziati». È Kamel Djemouai, sottosegretario al Ministero dell'ambiente algeri-

no e coordinatore del gruppo africano nei negoziati, a spiegare: se non si impegna chi ha firmato il protocollo di Kyoto, è difficile chiedere lo facciano gli Usa. «L'Africa e i paesi in via di sviluppo è già pronta ad assumersi le proprie responsabilità - continua Djemouai, ma i paesi sviluppati continuano a scappare dalle loro responsabilità».

Il sostegno alla posizione dei 51 paesi africani, Bolivia e Venezuela, giunge anche da tutti 130 paesi che fanno parte del gruppo «G77 e Cina». Ma forse la preoccupazione ancora maggiore è che venga messo a rischio l'esistenza stessa del Protocollo. «Il 2012 termina solo il primo periodo di adempimento del Protocollo di Kyoto ed in cui dovranno entrare in vigore gli impegni di riduzione per il periodo successivo - ricorda Di-Aping - il suo valore rimane a tutti gli effetti vincolante per il futuro».

CHI VUOL AFFOSSARE KYOTO?

Dice Tove Ryding, Greenpeace Danimarca: «Inconcepibile quel che dice il primo ministro Rasmussen, disponibile a un accordo politicamente vincolante al posto di uno legalmente vincolante. L'unico strumento legalmente vincolante è il Protocollo di Kyoto e non ha senso cercare di metterlo in discussione».

Voci informali riportano però come all'interno della Ue ci sia chi vorrebbe andare oltre il Protocollo di Kyoto, tra cui per ragioni diverse alcuni paesi dell'est, la Gran Bretagna e l'Italia. Il rappresentante Ue Anders Turesson rassicura: continueremo a operare entro il Protocollo di Kyoto. E le principali Ong chiedono che a Kyoto si affianchi un nuovo Protocollo di Copenhagen. Ora in molti si augurano che il blocco dei lavori, evento che gli esperti ricordano non accadere dal 2000 quando fu attuata dai rappresentanti delle piccole isole, riesca ad imprimere il cambio di velocità necessario. Altrimenti le conseguenze rischiano di essere molto gravi. ♦

Cina: no a tagli predefiniti

PECHINO ■ Il premier cinese Wen Jiabao chiede «responsabilità differenziate» nei tagli, che non possono bloccare lo sviluppo. Altissime le emissioni cinesi, il 70% della sua energia viene dal carbone.

Russia: ma noi abbiamo le foreste

MOSCA ■ Per Putin l'accordo un accordo sul clima è possibile solo se si terrà conto del potenziale di assorbimento di CO2 delle foreste russe, e se l'accordo verrà firmato da tutti i paesi.

Legambiente: no nuke per il clima

ROMA ■ «Il nucleare non serve. Mobilitiamoci per escludere l'atomo dal nuovo accordo sui cambiamenti climatici» di Copenhagen. L'appello si può firmare su www.legambiente.eu.

→ **Gli integralisti:** è un Presidente marionetta, le decisioni vere si prendono a Washington

→ **Le minacce dello sceicco di Herat** «Resisteremo alle tiranniche forze armate italiane Isaf»

Karzai: «Stroncherò la corruzione» E apre ai talebani: governo inclusivo

Tende la mano ai «fratelli talebani», giura di volere combattere la corruzione. Così Hamid Karzai, il giorno dopo la sua rielezione a presidente dell'Afghanistan. I talebani: «È una marionetta in mano dell'Occidente».

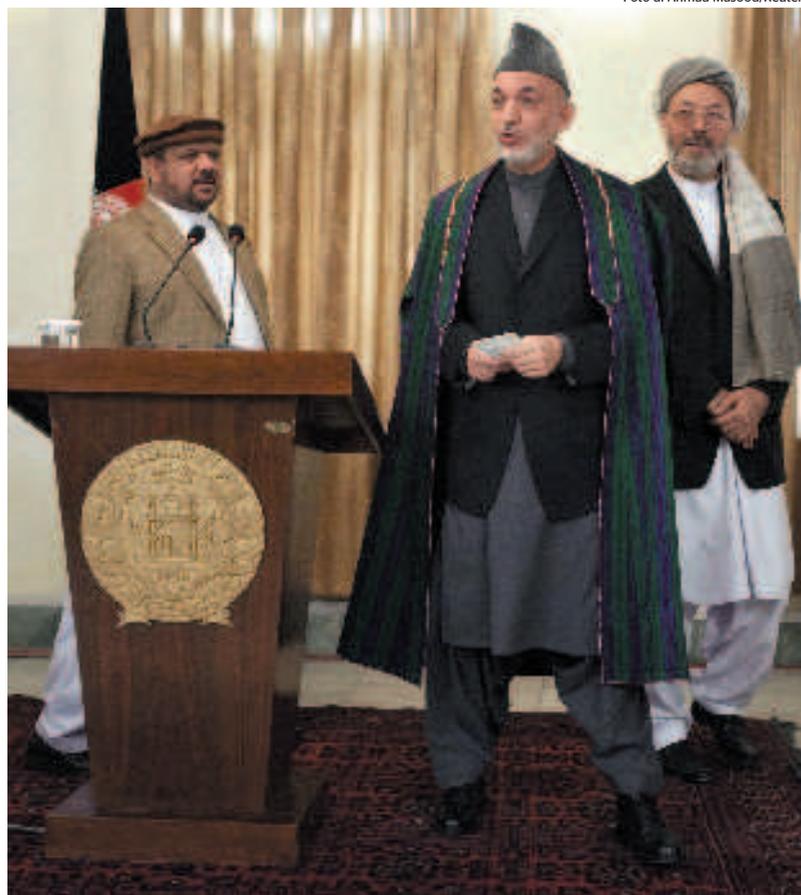
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Tende la mano ai «fratelli talebani». E promette: «Sradicherò la corruzione». All'indomani della sua conferma a capo dello Stato, Hamid Karzai apre al mullah Omar e agli «studenti del Corano», li invita a partecipare a un governo di unità nazionale e, per raggiungere questo obiettivo, chiede «aiuto e cooperazione alla comunità internazionale». Perché solo con il coinvolgimento di «tutte le componenti del Paese» l'Afghanistan potrà «sradicare la corruzione» e vincere la sua battaglia per la democrazia. Un governo «inclusivo», lotta alla corruzione, invito ai talebani a deporre le armi e partecipare al processo di pace: sono i punti salienti del primo discorso di Hamid Karzai dopo la rielezione a capo di Stato in Afghanistan, cui i ribelli hanno risposto subito definendo il presidente rieletto una «marionetta dell'Occidente».

IL «NUOVO» KARZAI

«Nessuno si sentirà distante in questo processo, e tutti noi saremo parte del governo afgano», afferma Karzai nel discorso trasmesso in tv. Il presidente, che non ha risparmiato stoccate all'ex sfidante Abdullah Abdullah, «tenere il secondo turno sarebbe stato meglio per il Paese», ha promesso di «sradicare la corruzione» e affrontare il complesso «dei problemi» in tutti gli aspetti della vita pubblica dell'Afghanistan. «Ci saranno cambiamenti cruciali nel nostro futuro governo. Siamo determinati ad usare tutte le nostre forze per sradicare questa macchia (della corruzione) dal nostro suolo», promette. Alcuni osservatori hanno però evidenziato che il presidente non ha



Il presidente afgano Hamid Karzai con i due vicepresidenti

fornito elementi chiari sul fronte delle riforme che intende portare avanti e delle iniziative concrete che il nuovo esecutivo si propone di affrontare. «Un governo competente e credibile, che promuova l'unità nazionale, deve essere formato ora senza alcun ritardo», chiede in una nota la presidenza svedese di turno della Ue, sottolineando l'importanza che l'agenda del nuovo esecutivo affronti le sfide della nazione, «in particolare in materia di governance, di lotta contro la corruzione e per la sicurezza». L'insediamento di Karzai avverrà il prossimo 19 novembre.

TALEBANI ALL'ATTACCO

La replica dei talebani non si è fatta attendere: «La vera decisione degli affari afgani è stata presa a Washington e solo annunciata in Afghanistan», hanno detto i ribelli nel primo

intervento dopo la cancellazione l'altro ieri del ballottaggio presidenziale e la proclamazione della vittoria di Karzai. In un comunicato diffuso via internet a nome dell'«Emirato islamico in Afghanistan» i talebani affermano inoltre che «l'annulla-

Pressing internazionale Europa e Usa chiedono a Karzai un governo di unione nazionale

mento delle elezioni ha dimostrato che le decisioni che riguardano l'Afghanistan sono elaborate a Washington e a Londra prima di essere annunciate a Kabul». I talebani giudicano poi «sorprendente che coloro che sostenevano che la marionetta Hamid Karzai era coinvolta in massicce e inaccettabili frodi, l'abbiamo

EUROPA

Il presidente ceco firma finalmente il trattato di Lisbona

PRAGA «Mi aspettavo la sentenza della Corte costituzionale e la rispetto, ma di principio non sono d'accordo né con il suo contenuto, né con la motivazione, né con la forma». Di malavoglia il presidente ceco Vaclav Klaus ha firmato la ratifica al Trattato di Lisbona, dopo che la Suprema corte aveva stabilito che non era in contrasto con la Costituzione nazionale. «La sentenza non è un'analisi neutrale, ma una difesa politica tendenziosa del Trattato di Lisbona da parte dei suoi seguaci» sostiene Klaus, che rimane convinto che con l'entrata in vigore del Trattato la Repubblica ceca smetterà di essere un Paese sovrano.

È così concluso il processo della ratifica del documento europeo che nella Repubblica ceca si è protratto per oltre due anni. Era l'ultimo paese a aver sospeso la ratifica. Ora il tratto può entrare in vigore.

ora eletto presidente sulla base di quegli stessi voti fraudolenti». I talebani rilanciano la loro sfida e tornano a minacciare i militari italiani.

LE MINACCE ALL'ITALIA

I talebani di Herat, nell'ovest dell'Afghanistan, «sono in grado di resistere al nemico in ogni angolo della provincia e di infliggere enormi perdite» ai militari stranieri e alle forze di sicurezza locali. Parola del capo talebano Abdul Manan Niyazi che mette in guardia le «tiranniche forze armate italiane», schierate nella regione ovest nell'ambito della missione Isaf della Nato. ♦

IL LINK

GIORNALE ONLINE
afghanistannews.net

Napolitano in Libano: «Non è automatica la riduzione della missione»

La giornata delle Forze armate celebrata un giorno prima in un luogo dove i nostri militari svolgono «una missione che è motivo di prestigio e un impegno d'onore». Così il Capo dello Stato in visita alla base di Shama.

MARCELLA CIARNELLI
mciarnelli@unita.it

Base di Shama, Libano meridionale, a pochi chilometri c'è il confine con Israele. Qui opera, sotto l'egida dell'Onu, un contingente di militari italiani che conta 2.600 unità ed a cui è riconosciuto in modo unanime, dalla popolazione e dai capi di stato direttamente coinvolti nella questione della pace in Medio Oriente, una indiscutibile capacità umana e militare nel gestire una situazione così delicata. Attualmente l'Italia, con il generale Graziano, gestisce il comando che dovrebbe a breve passare alla Spagna. E in questa base il presidente della Repubblica, non nascondendo l'orgoglio per quanto i militari italiani li hanno fatto e stanno facendo, ha scelto di dare il via alle celebrazioni della Festa delle Forze Armate. Tra donne e uomini che sono la testimonianza di un impegno «rilevante per le dimensioni ma, soprattutto, per la qualità».

NESSUN RIDIMENSIONAMENTO

Il presidente è certo che l'impegno italiano non sia destinato a ridimensionarsi, anche quando il comando passerà di mano. Il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, ventila invece la possibilità di una diminuzione del numero di uomini impegnati (gli italiani hanno il contingente più numeroso). Almeno dei trecento assegnati in più proprio per supportare il

comando, in nome di un automatismo che porterebbe ad un risparmio nell'impegno economico e consentirebbe di avere più forze da inviare in altri luoghi, a cominciare dall'Afghanistan. Era stata ipotizzata la possibilità di ridurre la presenza di mille unità, si era parlato anche di un abbandono della missione in Kosovo. Se in Libano ci sono forze lì dislocate perché il comando è italiano, quando passerà alla Spagna, qualcuno dei militari impegnati «è naturale» che potrà anche tornare indietro per essere dislocato altrove. Questo è il ragionamento del ministro che ovviamente è destinato a fare i conti con le richieste che l'Onu avvanzerà. Ma anche con quanto il presidente della Repubblica non ha mancato di ribadire al termine della sua visita. «Non credo ci sia nulla di automatico» ha detto Napolitano, anche nel caso del passaggio del comando. «Mi auguro che se ne discuta obiettivamente e serenamente al Consiglio Supremo di Difesa» ha auspicato Napolitano. Il Consiglio è stato convocato per l'11 novembre.

Ai soldati schierati, che poi lo hanno festeggiato con una grande torta con gli stemmi dell'Onu e della Brigata Ariete, il presidente aveva detto che «questa è la missione più importante dell'Italia e per noi è motivo di impegno e d'onore» aggiungendo che «dobbiamo acquisire piena consapevolezza del ruolo che l'Italia può oggi svolgere nel processo di crescita della comunità internazionale, superando miopie e particolarismi che ancora intralciano il cammino del paese. Dobbiamo guardare all'Europa e dobbiamo versare nuova linfa nelle organizzazioni internazionali, riformandole, rendendole più rappresentative e incisive». ❖



Foto di Sergei Ilitsky/Ansa-Epa

La parata militare che salvò Mosca

MOSCA La parata militare storica si terrà nella piazza Rossa il 7 novembre. ma ieri si sono tenute le prove nella grande piazza illuminata. La rievocazione di sabato ricorda la parata dell'autunno del 1941, con i tedeschi alle porte di Mosca. 28mila e 500 soldati sfilarono per la Piazza Rossa per poi andare direttamente in prima linea. Molti di loro, ma Mosca fu salva.

In pillole

YEMEN, STRAGE DI MIGRANTI

240 miglia di mare separano la Somalia dallo Yemen, porta d'accesso privilegiata per l'Arabia Saudita e i Paesi del Golfo. E da quando le marine internazionali pattugliano il Golfo di Aden, è sempre più facile trovare cadaveri di migranti, buttati giù dagli scafisti e affogati.

IL NUOVO VOLTO DI MADDIE BIMBA BRITANNICA SCOMPARSA

Un video che mostra Madeleine McCann - sparita in Portogallo nel 2007 - è stato diffuso dagli inquirenti. Il filmato, tradotto in sette lingue, mostra immagini ritoccate come potrebbe essere oggi, bionda e chiara, o bruna e abbronzata.

MEETING INTERNAZIONALE L'EUROPA CON L'AFRICA

È TEMPO DI GUARDARE INSIEME AL FUTURO

ANCONA - TEATRO DELLE MUSE / 13-15 NOVEMBRE 2009

VIENI ANCHE TU! L'EUROPA E L'AFRICA

Per informazioni e adesioni:
COORDINAMENTO NAZIONALE ENTI LOCALI PER LA PACE E I DIRITTI UMANI
via della Viola 1 (06100) Perugia - T 075/5722479 - F 075/5721234
E info@entilocalipace.it - WEB www.entilocalipace.it - www.perlapace.it
CHIAMA L'AFRICA T 06/5414894 - E info@chiamiamfrica.it

Per prenotazioni alberghiere rivolgetevi a:
CONGREDIOR (sig.ra Priscilla)
Vicolo della Regina, 20 60122 Ancona
T 071/2071411 - F 071/2075629
E info@congridior.it

→ **La Finanziaria** approda al Senato con le incognite della tassa. Tremonti sotto scacco

→ **Podda (Fp-Cgil) all'attacco:** si sono dimenticati il lavoro. A che serve la Difesa Spa?

I soldi dello Scudo all'Irap Taglio per un miliardo

Il testo della Finanziaria arriva oggi nell'aula del Senato fra proteste e polemiche. Come quelle riguardanti la creazione di Difesa spa, la società che dovrà gestire «beni, servizi e prestazioni» dei militari italiani.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

«Dove sono i risparmi delle pensioni delle dipendenti pubbliche (2 miliardi)? E dove sono quelli annunciati da Renato Brunetta, specie sulla scuola? A che serve davvero la Difesa Spa inserita di notte nella manovra?» Tre domande, tre silenzi da parte del governo. Ad alzare la voce sulla Finanziaria è Carlo Podda, segretario generale della Cgil Funzione pubblica. Il testo che oggi arriva in Aula in Senato, è più pericoloso per quello che non dice: silenzi assordanti su misteriose finalità di nuove società, come la Difesa Servizi Spa, e oneri disattesi, aspettando i soldi dello scudo. Per i rinnovi dei pubblici gli stanziamenti si fermano a 3 miliardi nel triennio, contro i 7,5 o 8 richiesti unitariamente dai Confederati. Se tutto resta così, sarà inevitabile una reazione sindacale.

SOTTO TIRO

È chiaro ormai che l'agenda politica non include i tre milioni di lavoratori in attesa di rinnovo (o sono

Assalto alla diligenza
La vera battaglia attesa quando arriveranno i soldi degli evasori

tutti fannulloni?). Con il titolare dell'Economia sotto il tiro incrociato del premier e dei peones, le priorità sono altre. Ieri, poco prima che Giulio Tremonti si incontrasse con Gianfranco Fini, fonti parlamentari davano per certo un intervento sull'Irap del valore di circa 1



I soldi dello Scudo finiranno nel taglio delle tasse per le piccole imprese

miliardo e mezzo, da decidere solo dopo la verifica dell'andamento dello scudo fiscale. Dunque, in Senato è probabile una blindatura.

Resta incomprensibile l'uso di una «una tantum» per finanziare uno sgravio fiscale. Ma tant'è: ormai si aspettano soltanto i soldi degli evasori. Su quelli si profila battaglia. Se è vero che le risorse mancano, la manovra torna comunque utile per accelerare su futuribili disegni di potere. È il caso della Difesa Spa, la nuova società che dovrà gestire «beni, servizi e prestazioni» dei militari italiani. «Abbiamo trattato per dieci mesi e fino a una settimana fa con il governo su questo disegno di legge, e oggi ce lo ritroviamo infilato in Finanziaria con un blitz», spiega ancora Podda. Per il quale quel testo presenta parecchi (trop-

AUTO

Gm non vende più la Opel. Salta l'accordo con Magna

Dopo mesi di tira e molla, il consiglio di amministrazione della General Motors ha deciso di «conservare» il controllo della filiale europea Opel/Vauxhal cancellando ogni piano di vendita. In un comunicato Detroit ha spiegato il cambio di scelta «grazie al miglior clima imprenditoriale degli ultimi mesi e all'importanza di Opel/Vauxhall nella strategia globale di Gm», che pertanto ha deciso «avviare un piano di ristrutturazione coscienzioso». General Motors stima, su base preliminare, in tre miliardi di euro le spese di ristrutturazione per Opel.

«Presenteremo a breve il nostro piano di ristrutturazione alla Germania e agli altri governi interessati e speriamo venga accolto favorevolmente» afferma in una nota l'amministratore delegato di Gm, Fritz Henderson. La decisione di mantenere Opel da parte del consiglio di amministrazione di General Motors (Gm) è stata presa alla luce del miglioramento della situazione della stessa Gm ma anche a un contesto economico più favorevole, spiega il gruppo americano in una nota. Ringraziando per il duro lavoro la Germania e gli altri governi europei, l'amministratore delegato di Fritz Henderson annuncia che Gm lavorerà con i sindacati del Vecchio continente nello sviluppo di un piano adeguato per Opel, la cui liquidità disponibile è stabile.

Foto Agf

pi?) lati oscuri (non ultimo quello sulla commercializzazione dell'energia prodotta in aree militari). «Si privatizzano funzioni finora pubbliche - continua - senza che ci sia una chiara motivazione. Si parla di possibili utili da reinvestire nella Difesa, ma poi non si forniscono stime: non è stata fatta una cifra». Ma questo non è che un «dettaglio». L'atto più allarmante è che di quella società non si conosce il perimetro effettivo: sarà il consiglio d'amministrazione (nominato dal ministro) a stabilire l'area d'azione nello Statuto. Insomma, sembra proprio una cambiale in bianco fornita su un piatto d'argento a un «gruppo scelto», che una volta entrato nella stanza dei bottoni agirà senza più controlli pubblici (pur essendo lo Stato l'azionista unico). E il raggio d'azione della società non è affatto un dettaglio: se includerà l'area tecnico industriale, la Spa coinvolgerà i 5mila lavoratori impegnati

IL RIGORE DI EMMA

«Un alleggerimento fiscale deve essere «ovviamente coperto da un taglio della spesa pubblica, perché siamo dell'idea che la politica del rigore sui conti pubblici vada mantenuta».

negli arsenali, e i circa 8mila nell'area tecnica. La Difesa ha 33mila dipendenti civili che potrebbero ritrovarsi dall'oggi al domani dipendenti della nuova Società. «Per finire, si prevede che gli utili vadano alla Spa, mentre i debiti verranno ripianati dallo Stato: è la solita storia italiana», commenta ancora l'esponente sindacale. Che dire, poi, del fatto che la Consip (la centrale acquisti della pubblica amministrazione) uscirebbe depotenziata, visto che la nuova Spa sarà una sorta di Consip-Difesa, per di più replicabile in qualsiasi ministero. Sarebbe di fatto un esproprio delle funzioni di spesa per beni e servizi, ora tutte accentrato al ministro dell'Economia. Un altro smacco per Tremonti? Una cosa comunque è certa: per quell'emendamento la vita non è facile. La Difesa punta a potenziarlo ancora, reinserendo la gestione degli immobili rimasta fuori nell'ultima versione. Ma i malumori nella maggioranza si fanno già sentire. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4686

**FTSE MIB
21946,91
-1,58%**

**ALL SHARE
22463,16
-1,29%**

**AUTO ECOLOGICHE
Solo il 4,57%**

— Dai dati Aci emerge che delle 36.071.883 autovetture che circolano attualmente in Italia solo 1.647.050 (4,57%) sono ecologiche, cioè a metano, Gpl, ibride o elettriche.

**MOODY'S
Rating Poste**

— Moody's ha confermato a Poste italiane il rating aa2, con prospettive stabili, livello pari a quello della Repubblica italiana. Il voto «riflette la buona qualità del credito di Poste».

**ALFA ROMEO
Arese**

— «L'Alfa deve vivere». Con questo slogan ieri 300 lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese (Milano) hanno bloccato l'A8 Milano-Laghi, per dire no al trasferimento a Torino di 229 lavoratori.

**SINDACATI
Accordo Opel**

— Per evitare licenziamenti, i sindacati di Opel hanno raggiunto un accordo con Magna sui costi. Le sigle contribuiranno con 265 milioni di euro l'anno al taglio dei costi. Accordo valido solo se Magna chiuderà l'affare Opel.

**JOHNSON & JOHNSON
Tagli**

— Il colosso Usa dei beni di largo consumo Johnson & Johnson ha intenzione di tagliare del 6,7% la sua forza lavoro. La ristrutturazione, operativa nel 2011, dovrebbe portare risparmi annuali tra 1,4 e 1,7 miliardi di dollari.

**ITALPETROLI
Via Unicredit**

— Sono previste in settimana le dimissioni dell'avvocato Roberto Cappelli, rappresentante di Unicredit, dal cda di Italtopoli, la holding della famiglia Sensi che ha un debito di circa 300 milioni con lo stesso istituto.



Il commissario Ue per gli Affari monetari Joaquin Almunia

**Dall'economia europea
segnali di ripresa
L'Italia frenata dal debito**

«L'economia europea sta uscendo dalla crisi», ha dichiarato ieri il Commissario Ue, Joaquin Almunia, presentando le previsioni d'autunno. L'Italia dovrebbe agganciare la ripresa ma pesa il fardello del debito.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'economia dell'Unione europea si avvia verso una ripresa graduale: dall'anno prossimo gli indicatori della crescita toneranno in positivo anche in Italia. Lo ha affermato ieri a Bruxelles il commissario Ue agli Affari economici e monetari, Joaquin Almunia, presentando le previsioni d'autunno. L'Italia però, ha ammonito il commissario spagnolo, è frenata da un debito pubblico «preoccupante».

Secondo l'esecutivo comunitario l'uscita dalla recessione inizierà già nella seconda metà di quest'anno, anche se il 2009 si chiuderà con un calo del pil intorno al 4% nell'Ue, che in Italia scenderà del 4,7%. L'anno prossimo l'indice tornerà in positivo con un +0,7% e aumenterà ulteriormente nel 2011, quando per l'Area euro si prevede un +1,6%, per l'Ue +1,5% e per l'Italia +1,4%.

«L'economia dell'Unione europea sta uscendo dalla crisi - ha spiegato Almunia -, soprattutto grazie alle misure ambiziose adottate dai governi, dalle banche centrali e dall'Ue, che non solamente hanno scongiurato il crollo del sistema ma hanno anche dato avvio alla ripresa».

I costi dei piani di rilancio però pesano sui conti pubblici. Nell'Area euro il deficit che si voleva tenere sotto il 3% arriverà l'anno prossimo ad una media del 6,4%, che sale al 6,9% tra i Ventisette. In Italia nel biennio

2010-2011 la cifra non scenderà sotto il 5,3%. Almunia ha confermato che «il 2011 è l'anno in cui bisogna iniziare l'exit strategy», come indicato dai ministri delle Finanze europei.

EMORRAGIA

I segnali di ripresa indicati da Bruxelles però non basteranno a fermare l'emorragia di posti di lavoro. Il picco è previsto per l'anno prossimo quando la percentuale dei disoccupati toccherà il 10,7% nelle economie della moneta unica, il 10,3% nell'Ue e l'8,7% in Italia.

Per l'Italia l'agenzia di rating Moody's ha confermato la valutazione sulla stabilità dei titoli pubblici. La Commissione però ha rivisto al ribasso i dati debito che arriverà al 114,6% quest'anno, al 116,7% l'anno prossimo e al 117,8% nel 2011. Un fardello che tra gestione e interessi ogni anno costa allo Stato il 5% del Pil. «È una cifra estremamente elevata - ha ricor-

**Problema disoccupazione
Il picco dei senza lavoro
nell'area dell'Unione è
previsto l'anno prossimo**

dato Almunia -, la più alta dell'Unione europea, non efficiente da un punto di vista economico e sociale» e che paga lo scotto di una «scarsissima crescita del pil, prima della crisi, durante la crisi e, se non si fanno riforme, dopo la crisi».

Senza stimoli «si rischia un avvitamento tra stagnazione e conti pubblici», ha ammonito il segretario del Pd Bersani, che ha incontrato Almunia a Bruxelles: «Non si può stare con le mani in mano. Bisognava e bisogna fare qualcosa di decisivo per l'economia, con una vera manovra». ♦

L'ADDIO



Il volto degli uomini Claude Lévi-Strauss (qui con la moglie Monique) ritratto nel 2005

→ **La scomparsa** Il padre dell'antropologia si è spento in Borgogna nel fine settimana a quasi 101 anni

→ **La vita** Le spedizioni, i «Tristi Tropici», lo strutturalismo: così ha cambiato il modo di vedere l'uomo

Lévi-Strauss, la rivoluzione dello sguardo occidentale

Ha cambiato il nostro modo di vedere il mondo. Dalle spedizioni in Amazzonia negli anni '30 fino all'indagine sul simbolico, ritratto di uno dei più grandi studiosi del '900. I suoi funerali si sono già svolti in Borgogna.

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA
bgravagnuolo@unita.it

Avrebbe compiuto 101 anni il 28 novembre. Ma non ce l'ha fatta. In compenso ha traghettato il secolo di vita, con un'attività intellettuale lucida fino all'ultimo. E con un'opera ciclopica, che ha cambiato il nostro «sguardo» sul mondo. Eppure Claude Lévi-Strauss di suo era un

temperamento mite e sembrava destinato a un tranquillo insegnamento nei licei, al più all'Università.

Figlio di un pittore, con entrambi i genitori francesi, era nato in Belgio nel 1908 e passò infanzia e giovinezza a Parigi. Laureato in filosofia nel 1931, dopo un breve insegnamento alle superiori, concorre per una cattedra di Sociologia all'Università di San Paolo in Brasile, dove avviene la svolta della sua vita. Una svolta chiamata «antropologia», nel segno dell'etnografia «americanistica», compiuta con due spedizioni nel Mato Grosso e in Amazzonia. Due libri da quelle due spedizioni: *La vita familiare e sociale degli indiani Nambikwara*, e *Le strutture elementari della parentela* (1948 e 1949). Tra

l'esperienza brasiliana e il primo viaggio negli Usa nel 1940 c'è intanto la prima rivoluzione di Lévi-Strauss. La connessione tra antropologia americana e linguistica.

La rottura
Capovolgimento dello sguardo: dall'economia al «simbolico»

Dunque tra la lezione di F. Boas, e quella del linguista russo Roman Jakobson, che aveva conosciuto a New York, sospinto dall'interesse per la fonologia.

Sta qui il nucleo più profondo dello «strutturalismo», l'invenzione

più importante del grande antropologo. Non solo, proprio a partire di qui Lévi-Strauss introdurrà in Europa il frutto più maturo delle scienze umane statunitensi: «l'antropologia culturale». Piccolo inciso. Proprio mentre rivoluziona lo sguardo occidentale sulle «culture» come sistemi, Progresso e «primitivi», lo studioso è del tutto inconsapevole della tragedia che incombe sull'Europa. Di ritorno dagli Usa, tenterà addirittura di tornare ad insegnare nel suo vecchio liceo parigino, prima di essere messo sull'avviso da un funzionario ai permessi di Vichy, che gli dirà: «Professore, con un nome così! Segno non solo di un temperamento da studioso assorbito dai suoi lavori, ma anche di un certo mo-



Carta d'identità

Totem e pensieri selvaggi: il secolo "lungo" di Claude

CLAUDE LEVI-STRAUSS

NATO A BRUXELLES NEL 1908

ANTROPOLOGO

Nato il 28/11/1908 a Bruxelles da genitori francesi, Claude Lévi-Strauss si laureò in filosofia a Parigi nel 1931; si trasferì in Brasile nel 1935 per insegnare sociologia a San Paolo, e lì rimase fino al 1939, compiendo spedizioni in Amazonia e Mato Grosso per studiare le tribù indigene. Tornato in Francia, per via delle leggi razziali si rifugiò negli Usa fino al 1948. Qui entrò in contatto con l'antropologia americana e mise a punto il suo metodo d'indagine strutturalista. Si volse poi verso l'etnologia, con «Le strutture elementari della parentela» (1949). Insegnò Storia delle religioni comparate dei popoli senza scrittura all'École Pratique des Hautes Etudes, e dal 1954 Antropologia sociale al Collège de France. Era dal 1973 accademico di Francia. Altre sue opere: il fondamentale «Tristi tropici», «Antropologia strutturale», «Il totemismo oggi» e «Il Pensiero selvaggio», «Lo sguardo da lontano», la serie delle «Mitologiche». In Italia il Saggiatore ha ripubblicato negli ultimi anni i suoi testi più importanti, mentre per nottetempo sono usciti due libri-intervista.

L'INDOLE

Sembrava destinato a una tranquilla carriera di professore e invece ha capovolto la lettura dei fenomeni sociali con la sua idea di cultura e di struttura alla base delle relazioni umane

do laico di vivere l'identità ebraica: ebreo positivista e kantiano, quale sempre si professò. Eppure ricordava molto bene certe aggressioni subite fin dalla scuola materna al grido di «sporco ebreo! E le offerte di denaro in famiglia per piantare un albero con il proprio nome in Israele. Alla ricerca del quale si pose dopo la guerra. Ma tutto il suo impegno per il sionismo si ridusse a questo. Impegno tutto sommato inferiore a quello profuso per i socialisti e per il Fronte popolare. Nel quale a un certo punto sperò di essere coop-

tato come ministro della pubblica istruzione (non se ne fece nulla).

Ma torniamo alla sua rivoluzione epistemologica, consegnata a opere quali, *Strutture elementari di parentela*; *Razza e Storia*; *Tristi Tropici*; *Antropologia strutturale*; *Il crudo e il cotto*. Da un lato c'era la «cultura», in quanto sistema di relazioni sociali. «Unica», nelle sue varietà geografiche e storiche, secondo la linea di Boas. E cultura riletta con gli occhi di Durkheim, risposta «funzionale» ai bisogni di produzione e riproduzione del mondo. Dall'altro però c'era il linguaggio. Ma non tanto come lingua parlata, bensì come modello: sistema di segni alla Saussure. E segni coincidenti con le «strutture di parentela». Con i riti e i miti, le abitudini alimentari. Ecco la rivoluzione: il linguaggio come sfera del simbolico. Codificato in *invarianti*, *inclusioni ed esclusioni*, *tabù* e procedure consentite/obbligate. Era la famosa «struttura». Atemporale, inconscia, sovrapersonale. Irriducibile ad altre strutture di altre culture, benché confrontabile, sul piano metodologico.

LA POLEMICA CON SARTRE

Stanno qui le radici della famosa disputa tra storicisti e strutturalisti, la polemica con Sartre e l'esistenzialismo. Se gli storicisti rivendicavano il ruolo dell'umano e della storia, lo strutturalismo mirava alla struttura tendenzialmente non modificabile, se non per rotture, «coupures» epistemologiche. Come quelle dei «paradigmi linguistici» in Foucault o in Althusser, o in storici della scienza come Kuhn. E il punto affermato da Lévi-Strauss era questo: nelle società primitive era il «simbolico» a fungere da tecnica produttiva. Cioè l'incesto e la sua proibizione, le regole familiari e claniche. E l'economia era riproduzione culturale e non «economica». Come accade nello «scambio simbolico» del *dono* teorizzato da Marcel Mauss, tra i maestri di Lévi-Strauss. All'opposto, con la modernità occidentale, è l'economia a fare cultura, almeno in una prospettiva marxista o post-marxista (anche in Weber). Ne derivava non solo un'intera scuola di pensiero: Lacan, Foucault, Baudrillard. Ma un nuovo criterio interpretativo del vivere sociale, dove l'immaginario inconscio e rappresentativo è inseparabile dall'economia, anche nelle società moderne. La sfida teorica che Lévi-Strauss ci lascia è allora questa: il potere dei segni come forza produttiva di ogni società e di ogni relazione. Ieri come oggi. ❖

«I miei Tristi Tropici, come un romanzo»

2005, nel cinquantenario di quella sua opera, concesse a l'Unità una delle sue ultime rare interviste. La ricerca sul campo, l'odio per i viaggi, l'ebraismo, Hitler, la politica. Ecco cosa ci disse

L'ultima intervista

ANNA TITO

FRANCESISTA
spettacoli@unita.it

Nel 2005 Claude Lévi-Strauss concesse a l'Unità una delle rare interviste dei suoi ultimi anni. Ecco ampi stralci di quel colloquio.

In occasione dell'Anno del Brasile in Francia, Lévi-Strauss accetta di tornare con noi sul suo rapporto con il Paese dal legno color brace. Ricorre infatti il cinquantesimo anniversario di *Tristi Tropici*, un romanzo più che un testo scientifico, dedicato agli indios del Brasile, che ha segnato un'epoca e che tuttora seduce e intriga: «Lo scrissi per diversi motivi - spiega -: in primo luogo perché mi ero appena sposato per la terza volta e la mia vita era cambiata, poi perché l'editore Plon mi aveva chiesto un libro per lanciare una nuova collana, e infine per cimentarmi nella narrativa». (...) «Il Brasile rappresenta l'esperienza più importante della mia vita, specie per la lontananza e il contrasto. La natura mi appariva tanto diversa da quella che conoscevo. Me ne andai nel 1939 e vi tornai, per pochi giorni, nel 1985. Quel viaggio mi sconvolse: San Paolo, scomparsi i residui dell'epoca coloniale, era ormai una città spaventosa». (...) Dopo il Brasile abbandonò quasi del tutto le ricerche sul campo: (...) «Io non riesco a vivere per due o tre anni insieme a un popolo, osservandolo. Mi sono orientato nel dopoguerra verso l'etnologia, che era in fase evolutiva, e si erano accumulate tali quantità di materiali e in maniera tanto confusa da renderli inutilizzabili. Scrissi perciò *Le strutture elementari della parentela*, per analizzare e razionalizzare tutti i dati disponibili sulle regole del matrimonio, per raggiungere un nuovo traguardo... Ma senza la guerra, nonostante la mia totale mancanza di

talento, avrei forse continuato a lavorare «sul campo».

Già, la guerra, di cui non avvertì l'imminenza, ammette laconico: «così come non mi resi conto del pericolo che rappresentava Hitler, o della minaccia fascista». (...) Ma, continua senza tentare di giustificarsi, «non si può vedere ciò che non ha precedente alcuno». (...) Ricorda ridendo che: «nel settembre del 1940, subito dopo la disfatta e l'armistizio, mi venne in mente di recarmi a Vichy per chiedere l'autorizzazione di tornare a Parigi, occupata dai nazisti, per insegnare nel liceo al quale ero stato assegnato!». (...) Dell'antisemitismo Lévi-Strauss ritiene di essere stato poco vittima, anche se «fin dalla scuola materna mi hanno trattato da "sporco ebreo". E continuarono al liceo. Ma io reagivo a pugni». E poco lo interessava il sionismo (...). Prima della partenza per il Brasile si era però impegnato in politica: «Militavo nel Partito socialista. Collaboravo con il giovane e brillante parlamentare Georges Monnet, per il quale scrissi non poche proposte di legge». E a San Paolo l'antropologo ascoltava emozionato sulle onde corte i risultati delle elezioni francesi del 1936, che portarono alla formazione del governo del Fronte Popolare. Monnet era stato nominato ministro e «ero convinto che mi avrebbe voluto al suo fianco (...)».

È forse per via di questa mancata carriera politica che, al ritorno dagli Stati Uniti, contrariamente ai suoi colleghi, sempre rifiutò di prendere posizione (...). La sua reticenza emerse nel corso degli avvenimenti del maggio '68, e poi nei confronti delle forme più «urlate» dell'anticolonialismo e dell'antirazzismo.

Il fatto che lo abbiano definito un conservatore lascia Lévi-Strauss del tutto indifferente: «il mondo è troppo complesso e un ricercatore non può prendere posizione su tutto ciò che avviene». ❖



Nemico pubblico Daniele Luttazzi

Il governo secondo Luttazzi: disastri italiani da Brunetta a Bondi

Tremonti e il crac delle borse, l'elmetto di carne di Bondi, Prestigiaco contro le misure salva-clima Ue... ecco il nuovo libro del satiro più pericoloso d'Italia

L'anticipazione

DANIELE LUTTAZZI

AUTORE SATIRICO

È in uscita il nuovo libro di Daniele Luttazzi, «La guerra civile fredda» (Feltrinelli, pagg.228, euro 14). Ecco un'anticipazione.

Con la crisi economica che c'è, sono felice di avere questo governo e questi ministri. Felice in un senso nauseato. Credo che l'Italia sia un test, perché se le cose andassero davvero come si dice, gli italiani sarebbero incazzati. Ah, sono incazzati? Non è un test. Questi ministri rovesciano in piazza gente sempre più furibonda, prontamente identificata dalla polizia; il tutto nell'oblio coordinato del tg unico.

Tremonti, ministro dell'economia. L'estate scorsa ha proposto una finanziaria approvata in nove minuti e mezzo che a furia di tagli fa sparire lo stato sociale e i vostri diritti: scuola, pensione, assistenza, previdenza. Tagli in una fase di crescita zero che adesso Tremonti si vanta di aver previsto. L'avevi prevista e hai fatto lo stesso una finanziaria di tagli? E nonostante il crack delle borse dici che non verrà toccata? Ma cosa sei, stronzo? Allora sei stronzo! Arriva il crack delle borse, creato da decenni di deregulation, e Tremonti dice: - *Occorre vietare bilanci falsi e paradisi fiscali.* - Come se chi ha depenalizzato il falso in bilancio e fatto i condoni, in Italia, non fosse lui.

Ma Tremonti, dopo aver sfoggiato la capacità di programmazione economica di una zitella che gioca al lotto, dichiara solennemente: - *Noi siamo il Paese che per l'economia reale ha fatto più degli altri.* - Purtroppo per il nostro Roosevelt da arena estiva, fra i Paesi dell'Unione Europea l'Italia è l'unico che dà un contributo negativo ai pacchetti di stimolo fiscale: le misure anti-crisi hanno aumentato più le tasse delle spese. (Tito Boeri, *la Repubblica*, 13 marzo 2009) Intanto, secondo un sondaggio, il 90% degli anziani userà la «social card» per comprare una pistola.

Maroni, ministro dell'Interno. Ha introdotto il reato di immigrazione clandestina, contro l'art.35 della Costituzione che riconosce la libertà di emigrazione. Come faccio a sopportare Maroni? Mi immagino uno spot leghista in tv con Borghezio nudo, la bocca sporca di sangue, in mano una spazzola per pulire i vetri. Borghezio fa un rutto e dice: - *Mi sono appena mangiato un extracomunitario.* - La Lega. Ne saremmo capaci.

La Russa, difesa. È così felice dell'invio dei nostri Tornado da guerra

Il personaggio
«La guerra civile fredda»
dell'epurato numero uno



«La guerra civile fredda» è il nuovo libro di Daniele Luttazzi, ed esce oggi in libreria con Feltrinelli. È del 2001 la sua trasmissione «Satyricon», il programma cancellato dopo l'intervista sul libro «L'odore dei soldi» a Marco Travaglio. Berlusconi accusò Luttazzi di fare un uso «criminioso» della tv (il famoso «editto bulgaro»). L'anno seguente Luttazzi sparisce dai palinsesti Rai. Berlusconi, Fininvest, Mediaset e Forza Italia lo querelano chiedendo risarcimenti miliardari. Luttazzi ha vinto tutte e quattro le cause: i fatti raccontati nell'intervista erano veri.

Scajola
«Vuole il nucleare:
Troppo pericoloso.
Il nucleare, non Scajola»

Carfagna
«Un amico le dice: sei
ministro! Le palpebre
non sono più scese»

in Afghanistan che ieri con un sorriso ha crepato un blindato.

Brunetta, funzione pubblica. Brunetta è un incubo o sono le mie medicine? Ha esasperato quella strategia di comunicazione del potere pubblico che da vent'anni è imperniata sulla colpevolizzazione del cittadino. Pubblica amministrazione? I dipendenti lavorino in giacca e cravatta. Sicurezza? No ai poliziotti panzoni. Ricercatori precari? Lasciarne a casa il 60%. Ma qui Brunetta rassicura: «Risolveremo simultaneamente il problema dei precari e il problema della mancanza di organi per trapianti. - Uh? (Volevo vedere se stavate davvero seguendo.)

Quello che Brunetta è per i lavoratori pubblici, **Confindustria** è per quelli privati. Il nuovo accordo proposto ai sindacati è: lavorare di più per vivere peggio. Voi accettereste?

-Sì!- Bonanni, piantala!

Alfano, giustizia. Il lodo Alfano salvava Berlusconi dai processi Media-

Calderoli
«Semplificazione delle
leggi? Se le capisce
lui le capiscono tutti»

La Russa
«Con un sorriso ha
crepato un blindato: è
così felice dei Tornado»

set e Mills. La Consulta l'ha bocciato, Berlusconi andrà a processo, fine del regno birbonico. Alleluja.

Scajola, attività produttive. Scajola vuole a tutti i costi il nucleare, nonostante diversi premi Nobel l'abbiano circondato per spiegargli che è inutile, costoso, pericoloso e troppo inquinante. Il nucleare, non Scajola. Premi Nobel per la fisica. Come Scajola, del resto. Ma Scajola ha già varato l'Agenzia per la sicurezza nucleare: dovrà smaltire i nuovi rifiuti radioattivi. Se la 'ndrangheta non scompare prima.

Bondi, ministro dei beni culturali. Quale giudizio migliore sull'attuale situazione culturale italiana? Bondi, col suo elmetto di carne, ministro dei beni culturali. Si è vantato di non capire nulla di arte moderna. Va alle mostre a fare le boccacce ai Picasso.

Prestigiacomò, ambiente. Breve riassunto: il capitalismo mondiale sta immettendo nell'atmosfera una tale quantità di anidride carbonica che oceani e foreste non riescono più ad assorbirla. Questo causa il riscaldamento globale e crea disastri. L'Unione Europea prepara un pacchetto di misure salvaclima, ma la Prestigiacomò, a nome dell'Italia, si oppone. Perché la Prestigiacomò è una ribelle. La Prestigiacomò è la Amy Winehouse dell'Unione Europea. Curiosità: la famiglia Prestigiacomò ha interessi in aziende petrolchimiche a Priolo, Siracusa, polo industriale fra i più vasti e i più inquinanti d'Italia. Altra curiosità: la Prestigiacomò, ministro dell'ambiente, ha rimosso i tecnici che indagavano sull'inquinamento da diossina dell'Ilva di Taranto. Padrone dell'Ilva? Emilio Riva, uno dei soci della cordata CAI/Alitalia. Fatevi da soli il collegamento. Io sono esausto.

Calderoli, ministro della semplificazione delle leggi. Gli elefanti fanno legge: se le capisce Calderoli, le capiscono tutti.

Carfagna. L'ho incrociata una volta per caso davanti a Montecitorio. Favolosa. Alta, prorompente, con quegli occhioni spalancati. Sapete perché ha quegli occhioni spalancati? Un giorno un suo amico le dice: «Mara, sei ministro». E lei: «Cosa? (Spalanca gli occhi.) Le palpebre non sono più scese. ❖

Intervista a Tullio Gregory

**«Il Biografico
va salvato: ecco
come finanziarlo»**

La proposta Il filosofo e figura storica della Treccani: «Ambasciate, consolati e Comuni acquistino il Dizionario. No al piano di Amato»

STEFANO MILIANI

ROMA
smiliani@unita.it

Non esiste solo la via tracciata dal presidente della Treccani Amato e dall'amministratore delegato Tatò per il «Biografico» degli italiani, quella che vuole chiamare tramite internet gli storici a contribuire al dizionario tagliando tempi di lavoro e la redazione. Se il presidente del Gramsci e membro del cda Giuseppe Vacca pensa a una commissione di alte personalità che ne ammetta conti relativamente in rosso e ottenga così più finanziamenti pubblici, il filosofo Tullio Gregory, una figura-guida dell'Enciclopedia stessa, propone che ambasciate, consolati e comuni si impegnino a sottoscrivere, cioè acquistare, il Biografico.

Allora professor Gregory, qual è la sua idea?

«Mi pare molto semplice. Se i ministeri dell'Interno, dei Beni culturali e degli Esteri invitassero in modo perentorio ambasciate, consolati e Comuni a sottoscrivere per il Biografico lo Stato non verserebbe nulla, l'intervento pubblico sarebbe indiretto, frazionato, ogni ente darebbe intorno ai 500 euro e diffonderemmo di più questo strumento di conoscenza. Al «call for papers» di Amato rispondiamo con «call for euros».

Lui ha detto che è un'opera senza fine.

«Sì, ha problemi e ritardi, vanno stretti i tempi di produzione, qui concordo, però dobbiamo tenere alto il livello scientifico. Le voci spesso sono vere monografie dei migliori specialisti che non si raccolgono per strada, si ottengono su commissione. E i redattori le verificano parola per parola».

Sempre Amato denuncia grossi buchi, nelle voci, e vuole un lemmario completo che dica ora chi va «biografato».

«Periodicamente si fanno aggiornamenti, ci sarà sempre una percentuale mancante. Lui ha ragione piena a voler chiudere il lemmario e sapere quanto ci vuole a finirlo, ma non possiamo affidarci genericamente a una chiamata agli studiosi. Non immagino quanti ci scrivono perché manca il loro bisnonno».

La perdita finanziaria?

«Non mi pare stratosferica una perdita di 600mila euro su 73 milioni di bilancio della Treccani».

Sono stati cercati sponsor?

«Ritengo di no. Se si trovano per l'arte dobbiamo imparare a trovarne per la nostra enciclopedia».

La Treccani ha un problema come istituto?

«No. Sta per uscire il XXI secolo, sei volumi sugli anni dal 2000 a ora di altissimo livello scientifico. La prima tiratura di 4-5 mila copie è già esaurita prima di essere consegnata. E i dizionari vanno benissimo». ❖

IL CICLO
Crisi e rivoluzione
Se ne parla
alle lezioni di storia

ROMA Ha avuto meritato seguito e torna dal 29 novembre all'Auditorium di Roma il ciclo «Lezioni di Storia». Il tema stavolta è «Crisi e Rivoluzione». «È un ciclo molto fortunato - spiega l'editore Giuseppe Laterza - ha avuto un riscontro positivo anche a Firenze e a Milano. Presto sarà anche a Torino e Genova». Andrea Carandini, Alessandro Barbero, Massimo Firpo, Paolo Galluzzi, Valerio Castronovo, Luciano Canfora, Simona Colarini, Lucio Villari e Andrea Graziosi sono i nove studiosi di varie discipline che interverranno. Firmano l'iniziativa Laterza con la fondazione Musica per Roma. Le lezioni andranno on line, poi su dvd e in opuscoli. ❖

L'INCHIESTA



«Nero su bianco» Il giornalista Günter Wallraff nel suo film-reportage camuffato da africano

→ **Il reportage** Il giornalista Günter Wallraff ha girato il paese truccato da somalo filmando tutto
→ **Ostilità** e pregiudizi nei suoi confronti. Il film scatena polemiche tra i tedeschi: siamo razzisti?

Il lato razzista della Germania documentato «Nero su bianco»

Quant'è dura la Germania se si ha la pelle nera. Günter Wallraff, il giornalista che due decenni fa si camuffò da turco, stavolta si è truccato da somalo e ha girato il paese filmando discriminazioni e razzismi.

GHERARDO UGOLINI
BERLINO

Quant'è difficile vivere in Germania se si ha la pelle nera! Proprio nel momento in cui il nuovo governo Merkel manda forti segnali di apertura e tolleranza schierando tra i ministri un omosessuale dichia-

rato agli Esteri e un immigrato vietnamita alla Sanità, arriva nelle sale tedesche un film che dimostra come nell'odierna Berliner Republik il problema del razzismo rimanga più vivo che mai. Si intitola *Schwarz auf Weiss*, ovvero «Nero su bianco», ed è l'ultima opera Günter Wallraff, giornalista specializzato in reportage-denuncia sulle magagne del suo paese. Due decenni fa diventò celebre con «Faccia da turco»: camuffato da operaio turco alla catena di montaggio della Opel svelò all'opinione pubblica le discriminazioni e gli sfruttamenti patiti dagli immigrati clandestini.

Questa volta il 67enne Wallraff si

è fatto pitturare la faccia di nero e ha indossato i panni di un africano immigrato dalla Somalia. Con finti capelli ricci, camicie sgargianti e un sacchetto di plastica in mano, ha girato per un anno intero in varie zone della Germania filmando di nascosto i comportamenti e le reazioni della gente.

Ne esce un quadro raccapricciante, in cui si addensano pregiudizi e cattiverie di ogni tipo, ai quali è impossibile non dare il nome di razzismo. Il povero Kwami Ogonno – questo il falso nome assunto dal giornalista – non ha nessuna possibilità di integrarsi nella società tedesca, nono-

stante si sforzi di farlo con la massima cortesia e pacatezza. Ovunque viene emarginato, respinto, irriso e disprezzato.

NESSUNO GLI AFFITTA CASA

A Colonia come in un quartiere orientale di Berlino non trova nessuno disposto ad affittargli un appartamento. «Non è per razzismo, ma la sua presenza creerebbe troppi problemi ai vicini», afferma sereno un agente immobiliare. Se cerca lavoro nelle campagne della ex Germania est viene cortesemente messo alla porta dai contadini. Se vuole entrare in una discoteca il buttafuori pretende

«Salviamo il paese di Fossa È una città fantasma» Piovani registra in Abruzzo

Ha mantenuto la promessa, Nicola Piovani. È tornato nelle terre devastate dell'Abruzzo per registrare qui a Fossa le musiche per un nuovo film: «È una città fantasma. Il governo è interessato solo a operazioni di facciata».

LUCA DEL FRA
ROMA

«Il prossimo film lo vengo a registrare da voi a Fossa»: parte quasi come una sfida la promessa di Nicola Piovani. Questa estate, in un concerto a favore delle popolazioni abruzzesi colpite dal terremoto, sfida e promessa sono state fatte al sindaco di uno dei paesi dell'Altopiano delle Rocche, tra i più colpiti dal sisma: a Fossa infatti c'è il Teatro «Fragolino», spesso usato anche come sala di registrazione e miracolosamente rimasto intatto.

Così per *L'uomo nero*, il nuovo film di Sergio Rubini di cui cura la colonna sonora, Piovani in questi giorni si è recato a registrare proprio a Fossa, in piena zona rossa: «Una situazione surreale: mi aspettavo di trovarmi in piena ricostruzione e invece sono arrivato in una città fantasma. È stato qualcosa che ha profondamente coinvolto tutti noi musicisti e tecnici, e la musica è uscita con grande vitalità e calore. Anche la gente che ci ha aiutato è stata eccezionale, come se si aggrappasse a piccole scintille di futuro, in un momento che resta difficile».

«CHIEDO: FOSSA TORNERÀ A VIVERE?»

È lecito domandarsi se Fossa tornerà a vivere: «Me lo sono chiesto anche io e ho rivolto la stessa domanda al sindaco, che ha risposto: "Calma, dopo l'emergenza iniziale in cui le cose sono andate veloci, ora la situazione è più complicata e lenta". La mia impressione è che con un governo interessato solo a operazioni di facciata, per ora si pensa soprattutto ai piccoli prefabbricati di emergenza che permettono cerimonie di consegna delle chiavi come propaganda mediatica. Per la ricostruzione vera bisognerà vedere e aspettare. Però Fossa e le altre città di questo Altopiano meritano di tornare a vivere: oggi sono abitate più che altro da cani randagi, con alcuni dei quali ho fatto anche amicizia, perché essendo affamati venivano sempre a trovarci quando mangiavamo».

La colonna sonora, realizzata con

musicisti in parte dell'Orchestra Città Aperta, con sede a L'Aquila e in parte abituali collaboratori di Piovani, avrà uno stile particolare: «Il film di Rubini è un lungo flashback - spiega il compositore - in cui il protagonista torna bambino negli anni '60: quindi la musica ha un timbro leggermente favolistico». Oltre alla musica applicata al cinema, Piovani è impegnato anche in un lavoro da concerto: si tratta di un brano ispirato a *Padre Cicogna*, un inedito di Eduardo De Filippo: la storia di un prete spretato che sarà interpretata come monologo da Luca De Filippo al Teatro San Ferdinando di Napoli il 20 e il 21 dicembre.

«SU BRUNETTA VOGLIO CHIARIRE»

L'occasione è il venticinquesimo anniversario della scomparsa del drammaturgo, ma quest'anno ricorre anche il decennale della morte di De André: «Con Fabrizio abbiamo inciso due dischi, *Non al denaro non all'amore né al cielo* e *Storia di un impiegato* alla Ortophonic, studio che

Al lavoro
Il compositore ha fatto la musica del film di Rubini «L'uomo nero»

oggi si chiama Forum e dove misseremo la colonna sonora de *L'uomo nero*. Erano lavori con una preparazione minuziosa durata oltre un anno: per *Il suonatore Jones* abbiamo provato ben tre versioni diverse, tutte in stile folk americano alla Woody Guthrie, poi alla fine ho inventato quel ritmo di "siciliana", che stilisticamente c'entra poco ma funziona benissimo e oggi sembra del tutto naturale come conclusione del disco.

La forza di De André era non fermarsi mai: se si comportasse come i cantautori di oggi avrebbe scritto tutte *Marinelle*, e invece dopo i primi successi ha voluto provare i cosiddetti album-concept, come quelli che abbiamo realizzato insieme, e poi ha fatto cose ancora diverse. Però su De André - conclude Nicola Piovani - mi preme una precisazione: è stato scritto che per la sua altezza avrei paragonato il ministro Brunetta al giudice di *Non all'amore* perché è basso: non è così. Sì, mi ripugna quello che dice sulla cultura, ma non farei mai apprezzamenti sul suo fisico». ♦

NORD E SUD: QUEL PATTO SCELLERATO

**TOCCO
& RITOCOCCO**

**Bruno
Gravagnuolo**
bgravagnuolo@unita.it



Q uestione meridionale. Inevitabile che riesploda, sotto i colpi della crisi economica. Dopo essere stata derubricata per tanto tempo a schermo e «zavorra» della nuova questione: quella «settentrionale». In realtà l'una e l'altra sono (da sempre) una identica questione: l'unità del paese. Messa a repentaglio da sprechi e illegalismi al sud. E da egoismi territoriali al sud (con il lavoro dipendente e gli operai aggiogati al carro della destra leghista e non). Perciò è utile che Tremonti abbia rispolverato certe cose «patrie», nel propugnare banca del sud e crediti d'imposta per chi investe al sud. Ovvero, in uno slogan: «la riduzione di Napoli a prefettura sabauda». Con riferimento all'«annessione» del Regno delle due Sicilie al nord. Fuori posto quindi che lo storico Paolo Macry sul *Corsera* abbia subito alzato il sopracciglio, paventando in Tremonti «revisionismo», fatalismo, e strumentalità politica. Perché di fatto quell'«annessione» vi fu. Di là dell'Evento unitario che nessuno disconosce. A livello politico. Con l'esclusione di ogni autonomia amministrativa. *Economico*. Con la distruzione di ogni germe imprenditoriale nel Regno: tassa sul macinato, fiscalismo rapace, nessuna protezione per le manifatture del sud, distrutte dalle industrie del nord (poi beneficate dal protezionismo). E ancora: la leva militare forzosa che impoveriva le campagne. Consegnate per sempre al latifondo improduttivo. Lì nacque il *patto scellerato* denunciato da Salvemini e Gramsci: latifondo meridionale & borghesia nordista. Contro le masse povere estromesse dallo stato. E di lì venne la rivolta sanfedista dei briganti, ricorda da Michele Placido a *Che tempo che fa*, così da sollevare l'ira di Ernesto Galli Della Loggia sempre sul *Corsera*, che ha bollato Placido di ignoranza e incultura. Sarà stato anche rozzo l'attore-regista. Ma rivolta e guerra civile vi furono al sud, in conseguenza della ferocia liberista e liberale della destra storica. Cose arcinote? Sì, ma *ripetita juvant* alle orecchie dei nostri «terzisti» paleoliberali. Revisionisti solo quando gli conviene. ♦

Chi è

**Un «infiltrato speciale»
negli inferni di oggi**

GÜNTER WALLRAFF

NATO IL 1° OTTOBRE 1942 A BURSCHIED
GIORNALISTA INVESTIGATIVO

■ Wallraff ha percorso 6mila chilometri per questa sua ultima inchiesta. Giornalista investigativo che si camuffa per far emergere ingiustizie, fece scalpore il suo «Faccia da turco. Un "infiltrato speciale" nell'inferno degli immigrati» (1985). Nel '74 fu arrestato e torturato nella Grecia dei Colonnelli.

una «tessera del club», che però non chiede a nessun altro avventore dalla pelle bianca. Se si avvicina a uno stadio prima della partita viene malamente apostrofato e poi minacciato dagli ultras. Se cerca posto in un campeggio, il custode gli fa capire che lì i «negri» non sono benvenuti. Se si siede a bere una birra al tavolo dove stanno dei ragazzi tedeschi, questi dopo pochi secondi se ne vanno via. Nessuno che gli chieda cosa fa, come sta, da dove viene, nessuno che mostri un po' di interesse per lui e per la sua storia. «L'Africa per le scimmie, l'Europa per i bianchi» dice compiaciuto ai suoi amici un giovanotto tedesco di

La finta identità
Si fa chiamare Kwami Ogonno. Neanche in discoteca lo accettano

buona famiglia (non un militante della Npd o un hooligan) dopo che Ogonno si è allontanato.

«Ho cercato di dimostrare come il razzismo sia ancora presente nella vita quotidiana dei tedeschi» ha detto Wallraff allo *Spiegel*. In Germania si è accesa la polemica. C'è davvero una diffusa mentalità razzista? Qualcuno ha accusato Wallraff di aver costruito un'inchiesta a tesi per dimostrare quello che fin dal principio intendeva dimostrare ignorando per esempio le tante realtà di integrazione perfettamente riuscite. E perfino qualche rappresentante della comunità africana in Germania non l'ha presa bene. Ma il film è ben costruito, mai noioso; un autentico pugno nello stomaco per i benpensanti che ritengono del tutto superata l'emergenza razzismo in Germania. ♦

IL SEME DELL'ODIO

LA 7 - ORE: 14:00 - FILM
CON SIDNEY POITIER

DINAMOKIEV - INTER

RAIUNO - ORE: 20:45 - CALCIO
CHAMPIONS LEAGUECHI HA INCASTRATO
PETER PAN?CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW
CON PAOLO BONOLISFORMULA
PER UN DELITTORETE 4 - ORE: 23:45 - FILM
CON SANDRA BULLOCK

Rai 1

06.00 SuperStar. Videoframmenti
06.05 Anima Good News. Rubrica
06.10 Dieci storie di bambini. Telefilm.
06.30 Tg 1
06.45 Unomattina Attualità.
07.00 Tg 1
08.00 Tg 1
08.20 TG 1 Focus. Rubrica.
09.00 Tg 1
10.00 Verdetto Finale. Rubrica.
11.00 Occhio alla spesa. Rubrica.
11.30 Tg 1
12.00 La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
13.30 Telegiornale
14.00 Tg 1 Economia. Rubrica
14.10 Festa Italiana. Show
16.15 La vita in diretta. Show
16.50 TG Parlamento
17.00 Tg 1
18.50 L'eredità. Quiz.
20.00 Telegiornale
20.30 Rai Sport. Rubrica.

SERA

20.45 Calcio. Champions League. Dinamo Kiev - Inter
22.45 Rai Sport 90° Minuto Champions;
23.25 Tg 1
23.30 Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa
01.05 Tg 1 - Notte
01.45 Sottovoce. Rubrica.

Rai 2

06.15 Tg2 Medicina 33. Rubrica.
06.25 X Factor. Real Tv
06.55 Quasi le sette. Rubrica. Conduce Stefania Quattrone
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.45 Un mondo a colori - Files. Rubrica.
10.00 TG2 punto.it
11.00 I Fatti vostri. Show.
13.00 Tg 2 Giorno
13.30 Tg2 Costume e società. Rubrica.
13.50 Tg2 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Il fatto del giorno. Rubrica.
14.45 Italia sul due. Rubrica
16.10 La Signora del West. Telefilm.
16.50 Las Vegas. Telefilm.
17.30 Due uomini e mezzo. Telefilm.
18.05 Tg 2 Flash L.I.S.
18.10 Rai Tg Sport. News
18.30 Tg 2
19.00 X Factor. Real Tv
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.30 Tg 2 20.30

SERA

21.05 X Factor. Reality Show. Conduce Francesco Facchinetti
00.15 Tg 2
00.30 Scorie. Show. Conduce Elena Di Cioccio
01.15 TG Parlamento. Rubrica
01.25 Rai Sport Reparto Corse. Rubrica
02.10 Tg2 Costume e società. Rubrica.

Rai 3

07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica
08.00 Rai News 24 - Morning News.
08.15 La storia siamo noi. Rubrica.
09.15 Figù. Rubrica.
09.20 Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
10.00 Cominciamo Bene Rubrica.
12.00 Tg 3
12.25 Tg3 Agritre. News.
12.45 Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
13.10 Vento di passione. Soap Opera.
14.00 Tg Regione
14.20 Tg 3
14.50 TGR Leonardo.
15.00 TGR Neapolis.
15.10 TG3 Flash L.I.S.
15.15 Trebisonda. Contenitore.
17.00 Cose dell'altro Geo.
17.50 Geo & Geo. Rubrica
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob Attualità
20.10 Le storie di Agrodolce. Teleromanzo
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.
21.05 Tg 3

SERA

21.10 La nuova Squadra. Telefilm. Con Rolando Ravello, Marco Giallini, Tony Sperandeo
23.05 Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini
24.00 Tg 3 Linea Notte
00.10 Tg regione
01.10 La storia siamo noi. Rubrica.
02.10 Fuori orario. Cose mai viste. Rubrica

Rete 4

06.20 Media shopping. Televendita
06.50 Tutti amano Raymond. Situation Comedy.
07.20 Quincy. Telefilm.
08.20 Hunter. Telefilm.
09.45 Bianca. Telefilm
10.30 Giudice Amy. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
11.40 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.30 Detective in corsia. Telefilm.
13.54 Meteo. News
13.58 Tg4 - Telegiornale
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Hamburg Distretto 21. Telefilm.
16.10 Sentieri. Soap Opera.
16.25 Fuoco Verde. Film avventura (USA, 1954). Con Stewart Granger, Grace Kelly, Paul Douglas.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Don Camillo Monsignore ma non troppo. Film commedia (Ita, 1961). Con Fernandel, Gino Cervi. Regia di C.Gallone.
23.00 I bellissimi di R4. Show
23.45 Formula per un delitto. Film (USA, 2002). Con Sandra Bullock Regia di B. Schroeder.

Canale 5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show.
09.57 Grande fratello pillole. Reality Show
10.00 Tg5 - Ore 10
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio Cinque. Attualità.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

SERA

21.10 Chi ha incastrato Peter Pan?. Show. Conduce Paolo Bonolis
23.30 Maurizio Costanzo Show 25 anni. Talk show
01.30 Tg5 notte
01.59 Meteo 5. News
02.00 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

Italia 1

06.15 Still standing. Situation Comedy.
08.55 Happy days. Situation Comedy.
09.30 A-team. Telefilm.
10.20 Starsky e Hutch. Telefilm.
11.20 The sentinel. Telefilm.
12.15 Secondo Voi. News
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.37 Motogp-quiz. Gioco
13.40 Cartoni animati
15.20 Icarly. Situation Comedy.
15.55 Gossip girl. Miniserie.
16.55 Il mondo di Patty. Telefilm.
17.45 Ben ten. Cartoni animati.
18.10 Angel's friends. Cartoni animati.
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.28 Sport mediaset web.
19.30 La Vita secondo Jim. Situation Comedy.
20.05 I Simpson. Telefilm.
20.30 Prendere o lasciare. Gioco.

SERA

21.10 C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso
22.00 The mentalist. Telefilm. Con Simon Baker
23.00 Californication. Miniserie.
23.35 Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show. Con Piero Chiambretti
01.45 Studio aperto - La giornata

La 7

06.00 Tg La 7
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.15 Omnibus Life. Attualità.
10.10 Punto Tg. News
10.15 Due minuti un libro. Rubrica.
10.20 Movie Flash. Rubrica
10.25 Matlock. Telefilm.
11.25 Movie Flash. Rubrica
11.30 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Tg La 7
12.55 Sport 7. News
13.00 Hardcastle and McCormick. Telefilm.
14.00 Il seme dell'odio. Film (USA, 1974). Con Sidney Poitier, Michael Caine, Rutger Hauer. Regia di R. Nelson
16.00 Movie Flash. Rubrica
16.05 Stargate. Telefilm.
17.05 Atlantide. Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
19.00 The District 2. Telefilm.
20.00 Tg La 7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

21.10 Exit. Attualità. Conduce Ilaria D' Amico
23.45 Victor Victoria. Show. Conduce Victoria Cabello
01.00 Tg La 7
01.20 Movie Flash. Rubrica
01.25 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber
02.05 Alla corte di Alice. Telefilm

Sky Cinema 1 HD

21.00 Feel the Noise - A tutto volume. Film commedia (USA, 2007). Con O. Grandberry, Z. Henao. Regia di A. Chomski
22.35 Prison Escape. Film azione (GBR, 2008). Con J. Fiennes, B. Cox. Regia di D. Hardy e R. Wyatt

Sky Cinema Family

21.00 Sognando Beckham. Film commedia (GBR, 2002). Con K. Knightley, J. Rhys Meyers. Regia di G. Chadha
23.00 Splash - Una sirena a Manhattan. Film commedia (USA, 1984). Con D. Hannah, T. Hanks. Regia di R. Howard

Sky Cinema Mania

21.00 Sleepwalking. Film drammatico (USA/CAN, 2008). Con C. Theron, D. Hopper. Regia di B. Maher
22.50 Maial College 2. Film commedia (USA, 2006). Con K. Penn, L. Cohan. Regia di M. Nathan

Cartoon Network

19.10 Ben 10.
19.35 Ben 10 Forza aliena.
20.00 Zatchbell.
20.25 Teen Titans.
20.50 Le nuove avventure di Scooby Doo.
21.15 Shin Chan.
21.40 Gli amici immaginari di casa Foster.

Discovery Channel

20.15 Orrori da gustare. Rubrica. "Il meglio"
21.15 La mia nuova casa in campagna. Rubrica
22.15 Grandi progetti. Rubrica
23.15 Orrori da gustare. Rubrica. "Goa"
00.15 Cerco casa... disperatamente. Rubrica

Deejay Tv

15.55 Deejay TG
16.00 Videorotazione. Musicale
18.55 Deejay TG
19.00 Videorotazione. Musicale
20.10 Mr. Divano. Rubrica
20.15 Videorotazione. Musicale
21.30 Switch.com.
21.35 Videorotazione. Musicale

MTV

18.05 EMA Special: Come to Berlin.
18.30 EMA Special: Spotlight. Musicale
19.05 Teen Cribs. Show
19.30 Room Raiders. Show
20.05 Greek. Miniserie
21.00 Kebab for breakfast. Musicale
22.00 Sex with ... Mom and Dad. Show.

È VESPA,
NON
LETTERMAN

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Sere fa, a *Porta a porta*, per colpire Marrazzo (che è un po' come uccidere un uomo morto) qualcuno ha citato l'esempio di David Letterman, il conduttore americano che, per evitare un ricatto, ha confessato in tv i suoi tradimenti coniugali. Ma Vespa è saltato su come una iena, sostenendo che, «per forza Letterman ha dovuto confessare, visto che si era fatto tutte le ragazze del suo staff!». E parlava l'invidia, non tanto per l'effervescenza sessuale, ma per la fama del conduttore,

famoso in tutto il mondo senza aver fatto lo zerbino a nessuno. Perciò, per fare un dispetto a Vespa e un favore a noi stessi, ieri abbiamo visto il David Letterman show (Skyuno) al posto di Tg1 e Tg2. Così abbiamo visto nascere la nuova rubrica di consigli pratici: «Tutte le cose che si possono fare anziché leggere il libro di Sara Palin». Consigli che in Italia possono servire per il libro di Vespa, del resto talmente anticipato che ormai lo abbiamo già letto tutto. ♦

In pillole

ALDA MERINI, L'ADDIO DI MILANO

Persone comuni, la maggior parte di una certa età: da ieri la camera ardente di Alda Merini allestita al municipio di Milano è meta di una lenta e composta processione di tanti cittadini che hanno voluto dare il loro ultimo addio alla poetessa. «Addio piccola ape furibonda, sarai una stella che brillerà per sempre nel cielo e nel mio cuore», «Nella tua voce stanca ho ritrovato la mia»: in poche ore messaggi come questi hanno riempito le pagine del libro degli addii.

FILM SULL'ITALIA CON L'ARCI

Trenta circoli Arci in una ventina di città, da oggi (da Firenze) a dicembre proiettano 12 documentari sul nostro paese. Con dibattito. Si va da *Io, la mia famiglia Rom* e *Woody Allen* della regista rom Laura Halilovic a *Fratelli d'Italia* di Claudio Giovannesi, da *Thyssenkrupp blues* di Monica Repetto a *Civico Zero* di Citto Maselli.

NANNI REGISTA INDIPENDENTE

Il Cinema Trevi di Roma oggi riserva una giornata a Roberto Nanni, regista indipendente che esplora nuove forme di visione. Ha lavorato molto con i Tuxedomoon, stasera è presente in sala.



Tutti i colori di Niki de Saint Phalle

ROMA ■ Dipingeva, scolpiva, ha creato il «Giardino dei Tarocchi» in Maremma, sparava alle opere. Niki de Saint Phalle (1930-2002) era artista dalla fantasia geniale. Per la prima volta in Italia si tiene una retrospettiva su di lei: ben cento opere (catalogo Skira) al Museo del Corso a Roma da oggi al 17 gennaio.

NANEROTTOLI

Barboncini

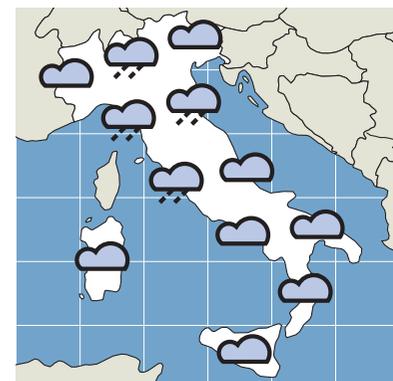
Toni Jop

Abbiamo letto Panebianco sul *Corriere della Sera* di ieri. È stato come se avessimo visto per la prima volta la macchina a vapore: par che adesso che c'è Ber-

sani alla guida del Pd «ci si aspetta divenga meno irrespirabile l'aria del Paese». Ottimo, l'aria buona fa bene e muove l'appetito. Un momento: ma perché, quando c'era Franceschini soffiava un'aria da petrolchimico senza filtri? Forse che il suo noto estremismo impediva di affrontare in modo positivo le grandi urgenze italiane? Panebianco pare abbastanza convinto che ora il Pd farà il bravo con «l'attivismo riformista» (?) del

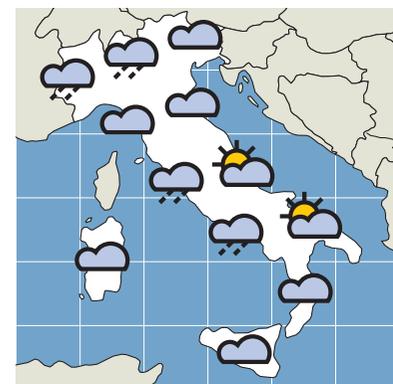
governo (lui cita scuola, lavoro e pubblica amministrazione, ma deve aver dimenticato la cultura). Come a dire: adesso che si è normalizzato il maggior partito di opposizione, i problemi si annidano altrove. Cattiverie, si prospetta sul *Corriere*, verranno da magistrati e da quei costituzionalisti che insorgono ogni volta che si tocca la Carta. Mah! Forza Bersani, fagli vedere che non siamo barboncini da salotto. ♦

Il Tempo



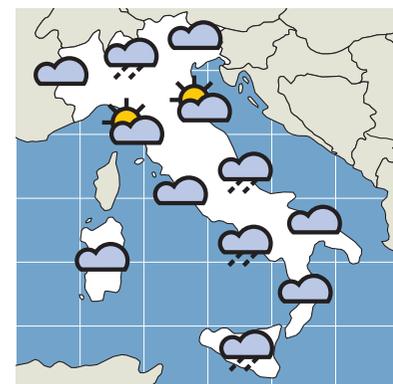
Oggi

NORD ■ molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse.
CENTRO ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con con piogge sparse.
SUD ■ poco nuvoloso ma con nuvolosità in graduale aumento iniziando dalle regioni tirreniche.



Domani

NORD ■ nuvolosità irregolare su tutte le regioni con precipitazioni sparse più probabili sull'arco alpino.
CENTRO ■ parzialmente nuvoloso sulle regioni adriatiche; molto nuvoloso sulle restanti regioni.
SUD ■ piogge sparse; miglioramento dal pomeriggio.



Dopodomani

NORD ■ piogge sparse sui rilievi in attenuazione nel pomeriggio; parzialmente nuvoloso altrove.
CENTRO ■ parzialmente nuvoloso con locali piogge su tutte le regioni.
SUD ■ nuvoloso con piogge sparse su tutte le regioni.

→ **A San Siro** la notte delle stelle finisce senza vincitori. Bella partita e tante occasioni

→ **Gol** di Benzema, pareggio di Ronaldinho (rigore). L'ex milanista fa faviille, lo stadio s'inchina

Milan, un pareggio show Il Meazza applaude Kakà

Foto di Stefano Rellandini/Reuters

MILAN 1

REAL MADRID 1

MILAN: Dida, Oddo, Nesta, Thiago Silva, Zambrotta, Ambrosini, Pirlo, Pato, Seedorf, Ronaldinho, Borriello (34' st Inzaghi)

REAL MADRID: Casillas, Sergio Ramos, Albiol, Pepe, Arbeloa, L. Diarra, Xabi Alonso, Kakà, Marcelo, Higuain (30' st Raul), Benzema (37' st Van Nistelrooy)

ARBITRO: Felix Brych (Germania)

RETI: nel pt 29 Benzema, 35' Ronaldinho su rigore.

NOTE: Angoli 7-4 per il Real. Recupero: 1' e 2'. Ammoniti: Pato, Pepe, Marcelo e Arbeloa. Spettatori: 75.902

Il ritorno di Kakà al Meazza finisce 1-1. Vantaggio Real con Benzema, poi Ronaldinho pareggia su rigore. Bella partita e tante occasioni. Annullato un gol a Pato. Berlusconi: «Vendere? Solo a chi può fare meglio di me».

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

Il Milan non ripete la partita perfetta del Bernabeu, ma tiene testa ad un Real molto più convincente rispetto alla gara di andata e grazie al rigore trasformato da Ronaldinho rimedia al gol di Benzema, mantenendo la vetta del gruppo C. Kakà, alla prima da avversario a San Siro, è stato accolto con applausi e con un lungo striscione carico di affetto dai tifosi di San Siro, che lo hanno osservato nella sua veste migliore: il brasiliano è stato il trasciatore della squadra di Pellegrini, che ha dominato il primo tempo, costringendo Dida a interventi decisivi su Benzema, Higuain e Diarra. Nel momento in cui la furia delle merengues si stava esaurendo, proprio Kakà (complice una deviazione) ha messo in crisi il portiere del Milan, che non ha trattenuto la sua conclusione, con Benzema lesto nell'infilare l'1-0 che gelava San Siro. Ma la risposta rossonera era immediata, con un'incursione di Zambrotta su cui Pepe in scivolata toccava



Ronaldinho e Kakà in azione

con il braccio: Ronaldinho trasformava il rigore e dava il via ad un finale di tempo tutto della formazione di Leonardo, che si vedeva annullare per misteriose ragioni il gol del sorpasso firmato da uno scatenato Pato.

Dopo un primo tempo giocato su cadenze altissime, la ripresa era molto più tattica, con le squadre preoccupate soprattutto di non lasciare spazi alle ripartenze avversarie. Poco lavoro per i portieri, con Pellegrini e Leonardo che cercavano il colpo grosso nel finale affidandosi all'esperienza dei vari Raul, Van Nistelrooy e Inzaghi: l'attaccan-

te del Milan sprecava l'occasione migliore, fallendo quel gol numero 69 che gli avrebbe permesso di agganciare il mitico Gerd Muller nella classifica dei migliori bomber europei, anche se a mettere la saracinesca sull'1-1 ci ha pensato Dida, che ha detto di no a Raul con un mezzo miracolo. La rotonda vittoria del Marsiglia sullo Zurigo rende interessantissime le ultime due giornate, con tre formazioni ancora in lizza per la qualificazione: nella prossima gara il Milan ospiterà i francesi e con un successo potrebbe risolvere la pratica in anticipo e ipotecare anche il primo posto nel girone. ♦

Juventus Col Maccabi basta Camoranesi

MACCABI HAIFA 0

JUVENTUS 1

MACCABI HAIFA: Davidovitch, Meshumar, Keinan, Teixeira, Masilela, Boccoli (25' st Zaguri), Culma (1' st Ghedir), Osman, Katan, Arbeitman, Dvalishvili (11' st Rafaelov)

JUVENTUS: Buffon, Caceres, Legrottaglie, Chiellini, Grosso, Felipe Melo, Poulsen, Camoranesi, Diego, Tiago (15' st De Ceglie), Amauri (38' st Trezeguet)

ARBITRO: Hauge (Norvegia)

RETI: 46' pt Camoranesi.

NOTE: Angoli 6 a 4 per la Juventus. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Masilela, Culma, Melo e Rafaelov. Spettatori: 30 mila circa.

Missione quasi compiuta, la Juve torna da Israele con tre punti e la quasi certezza della qualificazione vista la contemporanea vittoria esterna del Bordeaux a Monaco (0-2). Quattro punti sul Bayern a due giornate dalla fine, il più è fatto. Vittoria non semplice sul campo del Maccabi, solo un tiraccio deviato di Camoranesi su imbeccata di Caceres risolve l'enigma, poi difesa strenua, anche miracolosa di Buffon e buoni spunti di Diego, a suo agio nel clima umido e nella battaglia di centrocampo.

Ferrara parte con Amauri davanti, Tiago qualche passo indietro con Diego e Camoranesi, Legrottaglie in luogo di Cannavaro – per scelta tecnica – in coppia con Chiellini. Molto possesso e pochi tiri per la Juve, una sola enorme occasione per il Maccabi Haifa a metà primo tempo con Keinar, impresa di Buffon da terra. Nel momento più ingarbugliato Camoranesi trova il destro da tre punti. Secondo tempo di resistenza e un po' di fortuna. **COSIMO CITO**

→ **Dopo Honda e Bmw, la Toyota** decide il 15 novembre. Passivi per ben 300 milioni di euro

→ **Il neo capo Fia, Jean Todt** dovrà indire una sorta d'asta per trovare il fornitore delle gomme

La grande fuga dalla Formula 1 Terza auto per Ferrari e Williams?

Foto Ansa



La Bridgestone dalla fine della stagione 2010 abbandonerà le corse

Tutti scappano dalla Formula 1. L'addio della Bridgestone, che lascia dal 2011 non è che l'ultimo dei ritiri. Già Honda e Bmw le scuderie che si sono ritirate dal Circus. Forse anche Toyota e Renault potrebbero abbandonare.

LODOVICO BASALÙ

sport@unita.it

Tira davvero una brutta aria in F1. E non basta certo uno specchietto per le allodole, come il parco tematico Ferrari che verrà inaugurato nel 2010 ad Abu Dhabi, per rendere la situazione più tranquilla. Tutti scappano. Al punto che l'ipotesi - più volte paventata - delle tre monoposto, almeno per alcuni team, potrebbe diventare realtà. E al contempo un'ancora di salvataggio.

BRIDGESTONE ADDIO

Il comunicato della Bridgestone, in merito al ritiro del colosso nipponico dal 2011, è solo l'ultimo di una lunga serie. Tra l'altro conseguenza di uno dei tanti errori compiuti, durante il suo lungo regno, da Max Mosley, visto che nel 2007 l'ex-presidente Fia costrinse un pezzo da novanta come la Michelin all'abbandono. La casa francese aveva oltretutto richiesto l'immediata reintroduzione delle gomme slick, avvenuta solo quest'anno. Il no dell'inglese portò al monopolio Bridgestone, tra l'altro molto meno stimolante dal punto di vista della ricerca.

Adesso Jean Todt, nuovo capo della Federazione Internazionale dell'Automobile, dovrà indire una sorta di asta (un anno passa in fretta) per ritrovarsi con qualcuno che fornisca in futuro le "scarpe" alle 26 monoposto che, teoricamente, saranno al via dei prossimi campionati. Ma, sul mercato, c'è poco: Michelin - che po-

trebbe pensare a un ritorno - e Yokohama, che in F1 non c'è mai stata. La Pirelli, interpellata, ha già risposto no. «Non riteniamo il circus (come negli anni ottanta ndr) un campo di ricerca stimolante», la motivazione.

Passando al capitolo costruttori, dopo il ritiro della Honda a fine 2008 e quello della Bmw - che ha corso la sua ultima gara ad Abu Dhabi tre giorni fa - si attende il 15 novembre per conoscere le decisioni della Toyota, che accusa passivi ben superiori ai 300 milioni di euro denunciati dalla Bridgestone. Non è finita. Anche la Renault potrebbe abbandonare. O almeno in parte, lasciando tutto il materiale del team a una formazione privata. Con il neo-assunto, Robert Kubica, che rischia un posto da precario anche con la casa francese, dopo la resa Bmw.

A questo punto prende davvero corpo l'ipotesi delle tre monoposto, più volte ipotizzata. È vero che - teoricamente - le squadre al via nel

Il ritiro delle scuderie Dopo Honda e Bmw Forse lasciano anche Toyota e Renault

2010 saranno 13 (con 26 piloti, tra i quali Bruno Senna con la neonata Campos), ma è altrettanto vero che nessuno conosce la consistenza economica dei nuovi arrivati. Dunque parlare di 3 Ferrari e di 3 McLaren al via non sarebbe poi così fantascientifico. Nel caso di Maranello, per giunta, accanto ad Alonso e Massa si potrebbe finalmente rivedere Michael Schumacher. Gallina vecchia fa buon brodo, come insegna del resto Valentino Rossi. ♦

Conti in rosso dei club, Platini polemico: «Chi è così stupido da prendere l'Inter?»

Tre anni per rimettere in ordine i conti dei club, eliminando i debiti: prosegue la campagna di Michel Platini contro gli eccessi economici del calcio europeo, e l'esterofilia della Premier League. E a proposito di società gravate da debiti milionari - tra le quali ha citato l'Inter - ha dichiarato: «Chi sarebbe così stupido

da acquistare una società così indebitata?». Il presidente della Uefa ha assicurato di voler aiutare le società ad avere bilanci migliori, impedendo che i costi superino i ricavi. «Introducendo nuove regole proteggeremo gli investimenti di Roman Abramovich, Massimo Moratti e Malcolm Glazer - le parole di Platini -. Sono sicu-

ro che vorrebbero vendere ma chi mai sarebbe così stupido da acquistare club così indebitati? Il criterio che seguiremo è che chi vorrà partecipare alle nostre competizioni non potrà spendere più di quanto incassa. Tutti i proprietari mi hanno chiesto una migliore filosofia, più trasparenza. In Germania i debiti non sono

consentiti, in Inghilterra sì».

Le frasi di Platini non son piaciute a Milano. «È stata un'affermazione a sproposito alla quale abbiamo immediatamente risposto: l'Inter non è indebitata con le banche», ha detto l'amministratore delegato nerazzurro Ernesto Paolillo. «L'Inter - prosegue nella sua replica Paolillo - chiude, come molte società italiane, col bilancio in perdita ma abbiamo sempre coperto con aumenti di capitale sottoscritti dalla proprietà. Platini farebbe bene a studiare i nostri bilanci e a confrontarli con quelli di altre squadre». **ROBERTO ARDUINI**

UNA CASA PER AMICA

**VOCI
D'AUTORE**

**Igiaba
Scego**
SCRITTRICE



In inglese casa si dice *house*, ma anche *home*. *House* corrisponde alle mura. *Home* è la casa del cuore, la nostra intimità. Non sempre la *Home* corrisponde alla *House*. Non sempre una *Home* ha delle mura. Sentirsi a casa è un sentimento talmente complicato che dieci fotografe hanno deciso di confrontarsi su questo tema, dando così vita a una visione corale di un moto della nostra anima. «A Casa» infatti è una mostra itinerante con *location* in luoghi “insoliti”, che, per l'occasione, diventano gallerie d'arte. Si comincia il 6 a Roma con gli alloggi dei ferrovieri alla stazione di Trastevere. La casa è luogo di sconfinamenti opposizione, scontri, incontri. A casa si nasce, si vive, si muore, si fa l'amore, si litiga, si crea, si tradisce. Alcune persone, come gli *homeless* o i richiedenti asilo, una casa nemmeno ce l'hanno. L'idea del progetto nasce un anno fa. In Primavera è quasi tutto pronto per la partenza. Ma il 6 il terremoto in Abruzzo uccide centinaia di persone e distrugge case, scuole, *house*, *home*. Che senso ha pensare al “sentirsi a casa” quando tanta gente ha perso tutto? Davvero una pausa di riflessione che porta il progetto a schierarsi contro la mercificazione degli affetti che ha nella casa la vittima predestinata. L'associazione culturale Camera 21, che ha ideato e curato «A Casa», ha deciso per questo di devolvere il ricavato della vendita delle opere e del catalogo a favore di un progetto da realizzare proprio nei luoghi del terremoto. Le foto di «A casa» spaziano dai “pizzini” (parola derivante dal termine siciliano *pizzinu*, piccolo pezzo) di Arianna Forcella alla Giannutri di Simona Filippini un paesaggio che si fa carne e memoria. Ogni scatto è un appunto, un messaggio. Casa è la Dakar che si confonde con Torino di Irene Rubiano. Casa alla fine siamo noi, nonostante tutto. ♦

LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

*consigliata a chi
si vuole bene*

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un **residuo fisso di soli 14 mg/l**, che, associato al suo bassissimo contenuto di **sodio (1.1 mg/l)**, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

Servizio clienti

Numero Verde
800-233230

www.lauretana.com

tabella comparativa	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1.1	0.37
MONTEROSA	14.7	1.2	0.4
VOSS	22	4	1.2
S. BERNARDO	35.6	0.6	2.6
SANT'ANNA DI VINADIO	39.2	0.9	2.8
LEVISSIMA	78.2	1.8	5.9
FIUGGI	123	7.05	7
PANNA	142	6.4	10.9
SANTA CROCE	173.3	0.95	N.D.
ROCCHETTA	177.07	4.66	N.D.
FIJI	210	4.28	9.45
EVIAN	309	6.5	29.1
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2008-2009

www.unita.it



**Influenza
che fare?**

**DUE MEDICI IN
REDAZIONE RISPONDONO
ALLE VOSTRE DOMANDE**

lotto

MARTEDÌ 3 OTTOBRE 2009

Nazionale	45	73	74	56	37	I numeri del Superenalotto				Jolly	SuperStar		
Bari	87	20	23	2	37	22	35	44	66	71	88	76	44
Cagliari	24	50	17	82	80	Montepremi				3.763.756,97	5+ stella €		
Firenze	28	60	75	54	80	Nessun 6 Jackpot				€ 81.454.277,04	4+ stella € 17.494,00		
Genova	56	37	3	49	10	Nessun 5+1				€	3+ stella € 1.528,00		
Milano	78	14	39	49	85	Vincono con punti 5				€ 22.582,55	2+ stella € 100,00		
Napoli	82	37	39	53	28	Vincono con punti 4				€ 174,94	1+ stella € 10,00		
Palermo	11	39	76	80	10	Vincono con punti 3				€ 15,28	0+ stella € 5,00		
Roma	33	43	22	3	32	10eLotto				5 9 11 14 17 20 23 24 28 33			
Torino	14	5	87	20	35					37 39 43 50 56 60 77 78 82 87			
Venezia	77	9	1	4	31								